SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

129ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 2 MARZO 1995

Presidenza del vice presidente PINTO,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1416) *Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse* *(Relazione orale):*

PRESIDENTE ..... 3 e *passim*
* CAVAZZUTI *(Progr. Feder.)* 4
BINAGHI *(Lega Feder. Ital.)* 7
ROVEDA *(Lega Nord)* 9
BRIENZA *(CCD)* 14
CARPENEDO *(PPI)* 17
* GUGLIERI *(Lega Feder. Ital.)* 20
FERRARI Karl *(Misto-SVP)* 22
CHERCHI *(Progr. Feder.)* 23
GRILLO *(Forza Italia)* 27
NAPOLI *(CCD)* 34
CAPONI *(Rifond. Com.-Progr.)* 37
PAINI *(Lega Nord)* 42
FARDIN *(Labur. Soc. Progr.)* 43
D'ALÌ *(Forza Italia)* ..... *Pag.* 46
ROCCHI *(Progr.-Verdi-La Rete)* 50
* CRIPPA *(Rifond. Com.-Progr.)* 52
CURTO *(AN)* 54
BEDONI *(Lega Nord)* 59
LA LOGGIA *(Forza Italia)* 60
BUCCI *(Forza Italia)* 64
ALBERTI CASELLATI *(Forza Italia)* 67
BOROLI *(Forza Italia)* 68

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 3 MARZO 1995 70

ALLEGATO

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 71

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 71
Assegnazione 72
Apposizione di nuove firme 72

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

GOVERNO

Richieste di parere su documenti ..... *Pag.* 72

Trasmissione di documenti 73

PETIZIONI

Annunzio 73

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni 73, 74

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni ..... *Pag.* 74

Annunzio di interrogazioni 74

Interrogazioni da svolgere in Commissione . 91

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente PINTO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 17)*.
Si dia lettura del processo verbale.

GANDINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bevilacqua, Bo, Bobbio, Bruno Ganeri, Carcarino, Ceccato, Contestabile, Corasaniti, Di Benedetto, Fagni, Ferrari Francesco, Forcieri, Gualtieri, Mancuso, Mantovani, Natali, Nisticò, Peruzza, Porcari, Pozzo, Riz, Secchi, Surian, Taviani, Turini, Valiani, Vigevani, Zecchino.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Di Bella, Marini e Meduri, a Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari; Dujany, a L'Aja, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge:

(1416) *Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse* *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse».

Il relatore, senatore Cavazzuti, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale, che gli viene concessa poichè la Commissione ha terminato da poco i propri lavori.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Cavazzuti.

* CAVAZZUTI, *relatore*. Signor Presidente, in effetti la 5ª Commissione ha terminato i propri lavori qualche minuto fa, in tempo per onorare l'impegno che i Capigruppo avevano preso di iniziare l'esame di questo importante provvedimento alle ore 17.

La Commissione ha esaminato, ancorchè nel breve tempo che le è stato concesso, in modo approfondito l'articolato e le 125 pagine di emendamenti (non ricordo il numero degli emendamenti, ma solo il numero delle pagine). Mi pare che ciò rappresenti il modo migliore, oltre che per rispettare il nostro calendario, anche per attendere l'invito che il presidente Dini ci ha rivolto circa 48 ore fa, quando è venuto in Commissione ad illustrarci i termini e lo schema del provvedimento, a procedere con speditezza nell'approvazione dello stesso. Già allora gli ricordai che, nella mia ormai non breve vita parlamentare, non avevo mai visto una 5ª Commissione con all'ordine del giorno l'esame di un provvedimento comportante, tra minori spese e maggiori entrate, una manovra di 24.000 miliardi, composto da 49 articoli sulla cui necessità voglio svolgere qualche considerazione. Non mi pare infatti necessario che un provvedimento del genere, che dovrebbe avere il carattere di intervento immediato di correzione di andamenti tendenziali di finanza pubblica, si diffonda in pagine e pagine di tipo ordinamentale, il cui riflesso finanziario è assolutamente modesto. Pertanto, come relatore, faccio presente e comunico al Governo la difficoltà incontrata dalla Commissione nell'esaminare con urgenza 49 articoli di contenuto altamente tecnico il cui riflesso sugli andamenti di finanza pubblica è spesso troppo modesto rispetto all'impegno che un gruppo di parlamentari deve fornire per l'esame dei provvedimenti stessi. Raccomanderei per il futuro, dunque, che, se dovesse esservi la necessità di nuovi provvedimenti per intervenire rapidamente sull'andamento tendenziale della finanza pubblica, essi siano concentrati su alcune grandi poste di bilancio su cui meglio si può discutere e intervenire senza perdersi in bizantinismi che spesso attraversano i testi legislativi.

Detto questo per memoria, sottolineo l'importanza che la Commissione ha comunque assegnato al rapido esame di questo provvedimento; nessun Gruppo parlamentare presente in Commissione ha ostacolato minimamente il rapido svolgimento dei lavori.

Certo, non abbiamo adempiuto alla richiesta che il presidente Dini ci aveva rivolto di approvare il provvedimento senza alcuna modifica. In quell'occasione ebbi modo di dirgli che, pur riconoscendo la straordinaria necessità ed urgenza del provvedimento, da qui ad accettarlo a scatola chiusa ce ne correva. Nel corso di questo pur rapido esame abbiamo quindi apportato alcune modificazioni ed una integrazione di notevole significato.

Prima di passare a dare conto, come il Regolamento impone, dell'attività della Commissione, richiamo, per sommi capi, alla memoria dei colleghi e mia il contenuto del provvedimento, affinchè nella

successiva discussione generale lo si possa collocare nei suoi termini quantitativi e temporali.

Come dicevo, il provvedimento corregge l'andamento tendenziale di finanza pubblica per una dimensione di 24.000 miliardi, di cui 16.000 miliardi per maggiori entrate e 8.000 miliardi per minori spese. Ci rendiamo conto che un provvedimento assunto nella primavera, ad esercizio finanziario impostato, a legge finanziaria approvata, non può che basarsi su un aumento preponderante di imposte più che su una diminuzione della spesa pubblica: è nella natura dello strumento. Le imposte si possono modificare rapidamente, a differenza della spesa pubblica.

L'equilibrio trovato tra entrate ed uscite soddisfa comunque un criterio per giudicare il provvedimento stesso. Sul lato del prelievo, i 16.000 miliardi sono ripartiti con una leggera preponderanza in materia di imposte indirette, prevalentemente in due settori: l'imposta sul valore aggiunto e l'imposta sulle energie (normalmente nota come imposta sulla benzina e sugli olii minerali). Gli aumenti in tali comparti si ripartiscono in modo abbastanza equivalente; rimane il fatto che l'aver aumentato l'IVA e la benzina vuol dire che il provvedimento contribuisce ad una qualche spinta inflattiva.

Devo dire che la stima effettuata dal Governo è stata dal sottoscritto fatta verificare all'esterno: è sempre bene che ci sia un centro che verifichi le stime del Governo. Detta verifica ha confermato sostanzialmente le stime del Governo: quanto all'effetto sui prezzi, gli 8.000 miliardi per maggiori imposte sugli olii minerali e sul valore aggiunto saranno fonte di un aumento dello 0,6-0,7 per cento, che tradotto in termini di deflattore del reddito nazionale (di deflattore del PIL, come si usa dire in modo gergale) vuol dire un valore assai prossimo a quello 0,5 per cento indicato dal Governo.

Il provvedimento ha dunque un contenuto inflattivo, anche se modesto: è anche per questo che il relatore e la Commissione hanno, nel corso di queste poche ore, trovato comunque il tempo per instaurare con il Governo una trattativa utile all'introduzione nel provvedimento stesso di disposizioni tese ad accrescere le risorse da destinare al pagamento di assegni familiari e a mantenere anche, nel corso degli anni 1996 e 1997, gli effetti di quel provvedimento che scadrà alla fine del 1995, vale a dire l'accrescimento delle deduzioni per carichi familiari in sede di IRPEF.

Alla fine il Governo si è dichiarato disponibile a trovare questi fondi; per cui vi è un emendamento a tal proposito che in qualche modo apporta delle correzioni a favore delle famiglie numerose a più modesto tenore di vita, accrescendo sia gli assegni per carichi familiari, sia le fonti per finanziare le deduzioni fiscali in sede di IRPEF, e tutela queste famiglie per un ammontare complessivo di 600 miliardi di lire nel 1995 e 800 miliardi per ciascuno dei due anni successivi.

Devo dare pubblicamente atto in quest'Aula della disponibilità e della cortesia del sottosegretario al tesoro, professor Giarda, il quale, a parte alcune burbanzie di carattere, alla fine si è dimostrato disponibile a reperire questi stanziamenti a carico dei fondi speciali del Ministero del tesoro e della Presidenza del Consiglio.

Dunque, tali fondi sono stati reperiti senza accrescere il prelievo fiscale a carico di nessuno, per cui essi possono costituire un sollievo, an-

corchè modesto, per le famiglie numerose a più modesta disponibilità di reddito.

Questo l'ho voluto richiamare nella fase in cui segnalavo il rischio di un impatto inflattivo dal lato delle imposte indirette contenuto nel provvedimento stesso.

Le altre imposte riguardano il settore delle imprese e quello del lavoro autonomo, e quindi sul lato delle entrate il provvedimento al nostro esame si manifesta abbastanza equilibrato, ponendo sotto pressione - pagare le imposte non piace a nessuno! - sia il settore delle imprese, sia quello del lavoro autonomo, sia quello dei lavoratori dipendenti, questi ultimi nella loro doppia veste di pagatori di imposte dirette e di consumatori e dunque soggetti al pagamento delle imposte che gravano sui prezzi finali.

Sul lato della spesa pubblica, l'intera Commissione ha apprezzato un meccanismo che induce i cosiddetti tagli trasversali in diversi capitoli di bilancio. È stato riconosciuto che si tratta di un meccanismo rozzo per procedere nel risparmio di quote di spesa pubblica, ma l'urgenza era tale che anche strumenti abbastanza rozzi trovano la spiegazione nell'urgenza di dover adottare questo provvedimento.

Ritengo che la dimensione del provvedimento sia stata interamente rispettata da parte della Commissione; e la celerità con cui quest'ultima ha provveduto penso sia uno di quei segnali che i mercati chiedevano al Parlamento, prima che si diffondesse una facile polemica (come si leggeva sui quotidiani), secondo la quale il provvedimento recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica si sarebbe impantanato nella Aule parlamentari; quasi che un dibattito su provvedimenti che riguardano circa 50 milioni di cittadini italiani o 24.000 miliardi di lire di correzione tendenziale possa essere definito «impantanato». Onestamente, non condivido l'affermazione di chi definisce impantanato un provvedimento che viene discusso in modo approfondito. Comunque, abbiamo evitato questo rischio operando nei tempi che ci eravamo dati.

Sono state avanzate alcune critiche - ma a queste abbiamo dato ascolto apportando correzioni - in materia di contenimento delle spese per il personale. Debbo riferire che l'intera Commissione ha esaminato ed approvato un emendamento in base al quale è stato soppresso il comma 4 dell'articolo 8, che prevedeva il divieto di assunzione da parte degli enti locali territoriali. Dopo un'approfondita analisi circa il fatto che questo emendamento non aveva alcun effetto sui saldi di finanza pubblica, e quindi si prefigurava esclusivamente come una norma di ordine agli enti locali, dietro alla quale non si riscontrava alcun peso di carattere finanziario, saggiamente la Commissione ha deciso di cassare il comma 4 dell'articolo 8, restituendo libertà agli enti locali con un bilancio florido - e non a tutti indiscriminatamente - e che hanno un ben delineato spazio finanziario per poter procedere.

Aggiungo che questa è una vecchia storia, che ho sempre criticato in qualunque banco di quest'Aula mi trovassi, avendo sempre interpretato queste norme come tipiche di un'amministrazione centrale che vede la finanza e l'autonomia locale come uno spiacevole incidente di cui liberarsi al più presto possibile; un'amministrazione centrale preoccupata non tanto di controllare i flussi finanziari, quanto di accrescere il pro-

prio potere a scapito di amministrazioni decentrate. Una sana ventata di federalismo o di autonomia questa volta ha consentito di cassare una disposizione non molto importante dal punto di vista finanziario ma significativa nei rapporti centro-periferia.

Signor Presidente, mi avvio a conclusione di questa mia improvvisata relazione introduttiva al provvedimento. Come ho detto, il provvedimento esce dalla Commissione sostanzialmente integro, con una buona aggiunta in materia di provvidenze a carico delle famiglie numerose. Lo raccomando all'Aula, affinchè ne faccia un esame rapido e lo approvi nel testo della Commissione: sarebbe il modo migliore da parte del Senato per partecipare allo sforzo collettivo di risanamento della finanza pubblica. La dimensione della situazione finanziaria è tale - l'ho detto in Commissione e lo voglio ripetere anche qui - che a fronte di un debito pubblico del 120 per cento del reddito nazionale, dividersi più di tanto in materia di risanamento a parer mio è grave a fronte delle aspettative estere sull'Italia. Con tale dimensione del debito pubblico il problema della finanza pubblica equivale ai problemi di politica estera; buone politiche *by partisan* a parer mio sono importanti per arrivare ad un duraturo e stabile risanamento.

Mi auguro che nel dibattito in Aula si tenga presente che, oltre a quelli naturali e ovvi, esiste anche un interesse che ci dovrebbe tenere tutti uniti; un duraturo e stabile risanamento della finanza pubblica richiede, come per la politica estera, che non si vada oltre un grado accettabile di confronto. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista e Lega Nord).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Binaghi. Ne ha facoltà.

BINAGHI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, per me è molto imbarazzante aprire una lunga serie di interventi in materia finanziaria. Il mio discorso, infatti, sarà per una parte un discorso da uomo della strada, perchè le mie competenze in tema di economia e finanza non sono tali da poter discutere alcuni punti di questa manovra, che se fosse stata fatta dal presidente Dini quando era ministro del tesoro del precedente Governo, non avrebbe certamente avuto l'accoglienza entusiastica che avrà in quest'Assemblea.

Come uomo della strada, spaventato dai «voli» del marco e dalla instabilità della Borsa mi rifugierò in un voto non contrario, anche se molti punti di questa manovra non sono condivisibili. Io non sono un economista, ma certi interventi sono di una banalità tale che non sono necessarie competenze eccelse per proporli. Mi riferisco soprattutto all'aumento della benzina, di altre fonti di energia e di alcuni beni di consumo che peseranno certamente sui ceti medi, sui lavoratori dipendenti e su altre classi non certo forti del nostro paese. Mi immagino la felicità che proveranno i pendolari sull'autostrada dei laghi al mattino in direzione di Milano, quando percorrendo quasi a passo d'uomo i 40 chilometri consumeranno molta benzina a prezzo elevato, senza alcuna speranza che almeno una parte di questi introiti possa servire ad un raddoppio dell'autostrada.

Quello di proporre nuove tasse senza migliorare i servizi mi sembra un po' la prerogativa di questa manovra finanziaria. Sinceramente, se questi aumenti fossero stati proposti dal precedente Governo avrebbero provocato le critiche più dure. Questo è molto strano come strano a me sembra il fatto che alcuni importanti economisti individuino negli otto mesi del precedente Governo la causa principale di questo nostro dissesto e non abbiano la lealtà di dire che nella peggiore delle ipotesi il precedente Governo potrebbe essere stato responsabile nella proporzione con la quale otto mesi stanno a circa 40-50 anni.

Questa è l'atmosfera con cui questa manovra finanziaria viene in Aula: viene come fosse la salvatrice della patria, mentre non viene quasi mai sottolineato che si tratta di una goccia che difficilmente potrà modificare i conti pubblici se non si pone mano ad un programma che migliori l'efficienza del settore pubblico.

Quando intervenni in occasione della fiducia al Governo Dini paventai il fatto che nella manovra finanziaria che doveva essere proposta vi sarebbe stato un nuovo intervento sulla sanità. Sono stato un facile profeta. Quello che è grave è che in questo intervento sono comparsi aumenti della tassa sulla salute per molti concittadini.

Come si fa, signor Presidente del Consiglio, a proporre tasse in un dato settore senza che vi sia una proposta di miglioramento del servizio per il quale stiamo pagando? Certo, so che questo nuovo introito potrà bilanciare il taglio ulteriore programmato per il Fondo sanitario nazionale per il nuovo triennio, ma ciò non è sufficiente a giustificarlo.

Io ritengo che il Presidente del Consiglio sia un importante esperto del mondo finanziario ed economico, che abbia molti scambi di esperienze con suoi colleghi di altri paesi della nostra Europa. Perchè non domanda loro come facciano ad avere bilanci dello Stato soddisfacenti con impegni nel settore sanitario molto superiori a quelli del nostro paese? Questo vuol dire che le fonti del disavanzo pubblico non devono essere viste solo in questo sistema. Certo, è innegabile che vi siano disservizi e che la spesa debba essere indirizzata per migliorare i servizi al pubblico, in modo tale che il cittadino possa avere un livello eccellente di prestazioni sanitarie, piuttosto che per mantenere posizioni di potere o enti inutili. Questo è il fine a cui dobbiamo tendere.

Quale impatto sociale può avere stabilizzare un bilancio dello Stato quando il cittadino che soffre ha difficoltà ad essere soccorso con dignità?

A me personalmente dispiace che non si voglia fare uno sforzo concreto per individuare le cause vere di questo disavanzo e ci si limiti a ciò che può apparire più semplice da colpire.

Tra i vari punti di questa manovra finanziaria vorrei citarne uno che mi sembra quasi comico, che forse può esistere solo nel nostro paese. Certo, non si tratta di un problema assolutamente importante per il nostro paese, ma tuttavia denota la poca serietà: per i farmaci, giustamente si è voluto confermare l'IVA al 4 per cento, come era stato deciso nella precedente legge finanziaria, ma non per tutte le categorie di farmaci perchè sono esclusi quelli da banco.

Succede così - e qui è la cosa curiosa, tanto per fare un esempio - che un'aspirina abbia il 19 per cento di IVA e un altro medicinale simile prodotto da un'altra industria abbia solo il 4 per cento di IVA. Questo

solo per dire come si possa essere superficiali in quelle piccole cose che, tutto sommato, possono essere importanti, perchè denotano un modo di pensare; e come sia sempre difficile rimediare, perchè un emendamento in tal senso è stato bocciato in Commissione bilancio senza entrare molto nel merito.

Chiudo questo mio intervento perchè non ritengo giusto far perdere ulteriore tempo, ribadendo l'insoddisfazione mia e del mio Gruppo per questa manovra che ha rinunciato alla verifica delle cause vere del nostro disavanzo. *(Applausi dai Gruppi Lega Federalista Italiana e Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Roveda, iscritto a parlare come secondo oratore, desidero rendere al Senato una informazione: in relazione all'emendamento approvato dalla Commissione bilancio, diretto ad escludere i capitoli relativi alla dotazione di Camera e Senato dalla riduzione prevista dall'articolo 2 del decreto-legge, desidero far presente che detto emendamento nasce dall'esigenza che il principio dell'autonomia contabile e funzionale delle Assemblee legislative sia fatto salvo a fronte di eventuali interventi con atti di urgenza del Governo e quindi che non si determini un precedente in base al quale il Governo potrebbe intervenire nell'attività delle Camere. Ciò non toglie che il Senato procederà, d'accordo con la Camera dei deputati, a ridurre le proprie spese in conformità con la politica di contenimento della spesa pubblica delineata dal decreto-legge al nostro esame, il che avverrà attraverso opportuni contatti che gli organi della Presidenza del Senato e gli organi della Presidenza della Camera assumeranno in tempi brevi.

Sarà così consentito di pervenire con l'urgenza richiesta dalle circostanze alla riduzione delle spese di funzionamento della nostra Assemblea e anche di concorrere, unitamente al complesso dell'apparato pubblico, al risanamento delle finanze dello Stato.

È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, in 5ª Commissione il Governo si è formalmente rifiutato di ridurre le spese di spreco assistenziale: 30.000 miliardi in falsi invalidi, per esempio, e tanti altri casi di questo genere.

Quindi, potremmo chiederci se siamo tornati ai tempi di Cirino Pomicino, di Amato o di Ciampi ma la risposta è ovviamente negativa perchè in realtà non ne siamo mai usciti. *(Applausi del Gruppo Lega Nord).* Il vecchio ha tranquillamente covato sotto la cenere, ha evitato la tempesta e adesso risorge trionfante nella sua lurida maestà arrogante. Il grande elemosiniere è tornato a vivere e non ci sono alternative a questo giudizio.

Signori del Governo, osservando ciò che proponete ci si potrebbe domandare se dimostrate solo mancanza di fantasia o se c'è qualcosa di peggio. In realtà è così perchè la manovra che ci presentate è la stessa che si vede da 40 anni e che, non appena sarà varata, verrà sicuramente rifatta perchè nulla muta nelle cause che portano a quelle necessità finanziarie che ostinatamente, testardi muli da bastonare a morte, vi incaponite tutte le volte a ricercare, espropriando gli italiani onesti a fa-

vore dei fannulloni, dei ladri e degli usurai che sono coccolati e serviti quasi in una sorta di ammirata invidia. *(Applausi ironici dai Gruppi Lega Federalista italiana e Forza Italia. Applausi dal Gruppo Lega Nord).*

In questa manovra non c'è traccia di interventi strutturali sugli sprechi; non ho sentito neanche una parola contro i falsi invalidi eppure sarebbe molto facile stanarli; meno facile sarebbe recuperare quello che hanno rubato in una vita di furti ma facilissimo, col balenio di un condono e di una fedina penale immacolata, sarebbe il far loro cessare pratiche che sicuramente li lasciano ormai inquieti: essi temono per un possibile cessare della benevolenza complice del potere. Non è stata spesa neanche una parola contro gli esuberi nella pubblica amministrazione; un esercito di fannulloni, neanche tanto ben nascosti, coccolati, in attesa di non so che cosa, forse perchè ad essi si legano i ricordi di gioventù quando molti, oggi potenti, cercavano un posto sicuro piuttosto che un lavoro o, peggio, perchè potrebbero esserci obblighi, forse connivenze parentali o clientelari.

Non è stata spesa nessuna parola contro gli usurai in buona fede, si fa per dire, che concedono allo Stato i loro risparmi a tassi di strozzo, con il nostro consenso, il nostro beneplacito e a vostra richiesta. Anch'essi sono coccolati, viziati e tenuti ben lontano dalle piote artigliate del fisco predone e bestiale.

Costoro offrono quelle risorse che non osereste chiedere ai contribuenti con ulteriori imposte, ma in cambio pretendono fior di interessi a cui si fa poi fronte obbligando gli onesti a pagar tributo ai disonesti, come in questi provvedimenti.

Il peggio verrà quando a queste imposte differite dovranno far fronte i nostri figli ed i nostri nipoti, rei solo di non essere fuggiti in tempo da genitori infami. Questi giovani, a cui non siamo più neppure in grado di dare quei rudimenti di carattere che perfino gli animali hanno in abbondanza, questi giovani che si suicidano per le caramelle cosa potranno fare quando scopriranno veramente che sono stati degli orfani, figliastri detestati solo dalla burocrazia?

Gli italiani dovrebbero, nella logica che traspare, pagare più imposte perchè i vostri strozzini siano meglio remunerati. A dargli buona mano nel sorreggere le loro richieste, Fazio ha appena aumentato il tasso di sconto e quindi le loro pretese.

La manovra non è ancora approvata ed è già vecchia. I vostri strozzini ci chiedono altri 12.000 miliardi di ulteriore fabbisogno da sacrificare alle loro voglie ed in onore della Banca d'Italia: che il suo nome sia sempre lodato e venerato a futura memoria nel granito del tempio di Ermes!

Leggo di aumenti dell'IVA, della benzina: tutte sciocchezze impotenti che lasceranno il tempo che trovano, dopo aver bruciato allo spreco un altro po' di risorse sottratte all'industria ed aver infiammato i prezzi. Volete irripidire la curva dell'IRPEF, aumentando quella progressività che tanto ci è costata nei rapporti tra cittadino ed erario ed altrettanto nel costo del lavoro. Ma chi volete che paghi il 51 per cento sui redditi di un lavoro onesto? La logica della tangente ha dato alla testa, ma dicono che gli dei facciano impazzire quelli che vogliono perdere.

Non porta fortuna demonizzare il guadagno e predicare la povertà altrui: prima o poi si dovrà pagare, e sarà duro perchè nella nostra cul-

tura il reato contro il patrimonio è sempre stato considerato peggiore di quello contro la persona. Questa manovra potrebbe essere da noi contribuenti considerata un reato contro il patrimonio e per non dimenticare - perchè il pericolo in questi frangenti è il dimenticare - potremmo istituire la figura del criminale amministrativo, cui applicare le considerazioni e - quando si potrà, se si potrà - i rigori che a suo tempo ricevettero i criminali di guerra. La distruzione dell'economia di produzione del paese, che si propugna e si attua con puntigliosa insistenza, è un reato non meno grave del tentato genocidio.

Ormai sembra certo, è certo: occorrerebbe una Norimberga italiana!

Ma siete realmente colpevoli di queste mostruosità come chi vi ha preceduto? *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente)*. Credo di no. In effetti, cosa potevate fare, dottor Lamberto Dini e ministri? Non siete nella condizione di attuare le manovre che realmente e certamente avete pensato diverse da questo pattume che ci portate.

Dovete ricevere l'approvazione del Parlamento, ma anche quella dei sindacati, della Confindustria e di tutte le altre *lobby* e tutto questo mentre ricevete le pugnalate alla schiena dei vostri ex colleghi della Banca d'Italia. Sembra anche che crediate di non avere tempo perchè avete sul collo il rantolo dei cani che vi ricattano e vi vogliono sbranare. Badate che di tempo ce n'è molto, ancora quattro anni prima della fine della legislatura e siete protetti da quella poderosa corazza che è la Costituzione, arma invincibile per i ringhianti. Qualche randello politico poi potremmo metterlo a disposizione anche noi della Lega, se vi servisse.

Non temete le sparate dei dementi che dall'estero proclamano la loro ignoranza, ma credono ugualmente di darci lezioni di diritto costituzionale perchè san ben rubare nei mercati finanziari sol col senso dell'olfatto.

Cari tecnici, purtroppo voi non siete meno impotenti dei politici perchè operate nelle stesse condizioni di ingovernabilità dei politici; per giunta la vostra rigidità professionale non vi aiuta, come ebbi a mettervi in guardia. L'unica differenza rispetto ai politici è che forse voi non puntate alla rielezione. Ma sarà poi vero? Tutto questo vostro fare perdente parte dal desiderio di contrastare con mezzi empirici la così detta speculazione internazionale, e questa storia della speculazione mi incuriosisce molto: mica è detto che venga tutta dall'estero, infatti.

I partiti, che sono poi sempre quelli di Tangentopoli, anche se qualche volta hanno cambiato d'abito e si son fatti la carta d'identità falsa, come tutti i ladri di buona scuola, non hanno più soldi, salvo qualche ricco ereditiero, ed essi sanno sempre certe cose con due o tre ore d'anticipo...

Sospettare un *insider trading* politico è senz'altro plausibile, anche se ovviamente nessuna prova sembra esistere, almeno per quanto a me noto.

Certi comportamenti demenziali ed irresponsabili di certi personaggi che gridano alla luna piena dovrebbero essere più attentamente esaminati dalla magistratura assieme alle strombettate completamente false, illogiche, scientificamente errate dei pennivendoli di corte e dei rigoletti di complemento ai di là delle frontiere. La libertà di stampa non

comporta la libertà di menzogna o peggio di falso, due componenti che riempiono l'informazione italiana del momento.

E così adesso ci troviamo di fronte ad un bel pasticcio: voi con le vostre proposte, la Sinistra obbligata a votarle nonostante esse siano abbastanza in contrasto con l'ideale progressista, che, sì, vuol sempre nuove imposte, ma le vorrebbe pagate dagli altri, dai ricchi o dai presunti tali in un continuo aumento dell'imposizione sui redditi senza equilibrio verso l'imposizione sui consumi.

La Sinistra obbligata a votare un programma impositivo di Centrodestra! Un bel paradosso.

I progressisti hanno perso una grande occasione; se avessero lasciato Berlusconi al potere costringendolo a cavare le castagne dal fuoco, lo avrebbero obbligato a scoprire le sue armi segrete per la soluzione del problema, se le aveva, o più probabilmente lo avrebbero costretto a provvedimenti impopolari come questi che ci offrite voi signori, e che lo avrebbero messo definitivamente fuori gioco come fuori gioco rischiate di mettervi ora voi.

Sembra invece avere prevalso l'odio per l'uomo Berlusconi e così anche questa volta come ai tempi di Ciampi la Sinistra ha perso l'occasione per governare. Ancora una volta si deve constatare che, salvo ravvedimenti *in fieri*, la Sinistra ha sempre avuto paura di governare, ha sempre preferito protestare: noi della Lega almeno ci abbiamo provato.

Quanto ai così detti liberisti del governo precedente, se si fa eccezione per la Lega Nord, essi semplicemente non sono esistiti allora, nè esistono adesso. Macchè liberisti, in Italia il liberismo rimane una bella utopia. Qui si è assistito e si assiste all'esatto contrario del liberismo, al proliferare dello statalismo più accentratore.

Del resto il partito degli statalisti è trasversale, ha adepti ovunque, dai sindacati alla Confindustria agli esponenti della vecchia maggioranza; forse c'è qualche centralista anche nella Lega, in incognito, pronto ad agire.

La vecchia maggioranza, o meglio ciò che ne rimane, è ripiegata su se stessa, frastornata e chiede l'ossigeno di nuove elezioni, strozzata nel respiro dalla sua mancanza di identità, morta, ma speranzosa di un'improbabile reincarnazione. Si credeva un partito unico che aveva vinto le elezioni del 27 marzo 1994 ed invece non lo era. Nè lo sarebbe adesso.

La vecchia maggioranza non è che una aggregazione di partiti ciascuno col suo programma nitido e che quindi non è in grado di fare riferimento ad un elettorato unico.

Questo, oltre tutto, era già diverso fra Nord e Sud del paese a sostenere due diverse coalizioni, una al Nord e l'altra a Sud, due coalizioni che non potevano amalgamarsi così come è avvenuto.

Ubriaca delle sue esternazioni ha per ora perso di utilità e crea solo ostruzionismo e confusione, guaisce, minaccia ed attenta alla Costituzione ed ai mercati, vaneggiando di improbabili atteggiamenti antidemocratici negli avversari. Speriamo che i suoi conati rochi non creino ulteriori problemi ai mercati già fin troppo frastornati dal sabotaggio della stampa del tanto peggio tanto meglio.

Ma tornando ai nostri problemi, caro Ministro delle finanze, l'unica vera via d'uscita è sempre soltanto una: riduzione della spesa pubblica inutile e di quella destinata ai privilegiati ed ai furbi. Ma non è facile attuare questo programma; i privilegiati, i furbi, gli scrocconi sono spesso persone molto potenti che sanno ben difendersi nelle società marce e corrotte come quella italiana.

Prendiamo il caso dell'Agensud, quella che era la Cassa del Mezzogiorno. L'Unione europea ci ha chiesto di chiuderla, ma restava il problema di trovare un nuovo lavoro ai privilegiati che ovviamente in quanto tali non possono, nell'italica logica, essere mandati a casa. Allora li si mette nei Ministeri a far numero, se non produzione, ma quelli guadagnano in media cinque, dieci volte i dirigenti dei Ministeri creando situazioni intollerabili e di malessere oltre che costi non dovuti all'erario ed ai cittadini.

I più furbi se ne sono già andati con liquidazioni superiori al miliardo. Ecco un bell'esempio di privilegiati a carico permanente del contribuente, in particolare del Nord del paese.

La soluzione è una sola: se voi non volete agire o peggio se fuggirete con codardia di fronte al nemico, bisogna che gli italiani si ribellino, dimostrando di sapere privilegiare l'interesse nel lungo periodo su quello a breve. Ma certo con tutto il bel paese affascinato dalla lebbra dell'usura che ciascuno può tranquillamente esercitare su tutti tramite i titoli di Stato, con metà del paese aspirante allo scrocco del falso invalido, del posto sicuro di Stato, del posto privilegiato modello Agensud, non è certo che neppure al Nord, dove gli espropri delle leggi coloniali sono più duri, si possa sperare in un rapido agire. Anche lì, come nel resto del paese, la gente ha perso il senso delle proporzioni fra lavoro e compenso, tutti credono di poter guadagnare qualsiasi somma facendo poco o meglio niente.

Gli italiani si sono però già ribellati una volta quando hanno detto di no alla tassa sul medico di faglia di infausta garavagliana memoria, e quel no l'hanno detto molto bene; i coraggiosi sono stati premiati, i pavidi ed i vili no. Gli italiani dovranno ora ribellarsi ancora, cosa prenderanno di mira: la tassa sulla salute, l'anticipo IRPEF, l'ICI, il nulla? Lo vedremo nei prossimi mesi se queste povere cose che ci avete presentato dovessero divenire, per colpa di questo Parlamento, legge dello Stato senza gli opportuni correttivi.

Quanto al ricatto che se non passasse questa manovra il suo Governo potrebbe cadere, questo, come la reale durata del suo Governo, non ha praticamente nessuna importanza. L'essenziale invece è quando avremo una riforma istituzionale che permetta al Governo, magari al suo Presidente del Consiglio, di governare.

Ci vuole un Esecutivo che non possa essere sfiduciato dal Parlamento almeno per buona parte della legislatura in modo da evitare gli alibi al malgoverno. Questo oggi non è permesso dalla Costituzione, e la Costituzione deve essere rispettata anche dai banditori di fiera. Nessuno ci impedisce però di modificare la Costituzione.

Con tutto il rispetto che io devo ai colleghi, a cui chiedo la massima comprensione, mi permetto però di dire che la maggior parte di noi non sembra avere le idee chiare su come si debba intervenire sulla Costituzione. Temo poi anche che, se dovessimo metter mano a quest'opera in

sede parlamentare, le continue incontinenze elettorali, anche se irrealizzabili, impedirebbero un sereno lavoro completo. Meglio quindi operare sulla Costituzione nell'ambito di un'assemblea costituente liberamente eletta con criteri proporzionali fra profondi conoscitori della materia.

L'alternativa potrebbe essere sorprendente: che gli uomini d'azione, se ancora ne esistono, vi sostituiscano per il tempo necessario, senza tanti complimenti e senza più rispettare regole che sembrano non difendere più nulla e portare ineluttabilmente alla fine delle istituzioni democratiche per asfissia. In questa eventualità ci sono rischi gravi perchè, anche se questo si verificasse con buone intenzioni, non sapremmo poi come evolverebbe. Troppi, e l'han dimostrato, aspirano all'oligarchia. I dittatori *pro tempore* di romana memoria, pure se ormai caldeggiati anche da autorevoli personalità, hanno sempre dell'inquietante nella realtà, molto di più che nella leggenda.

Lei, Presidente, è preso dal nodo gordiano degli sprechi e del debito pubblico che ne consegue: smetta di cedere di fronte all'ineluttabile: niente è tale sol che lo si voglia. I nodi gordiani si tagliano con la spada o altrimenti sarà la mannaia a farlo. Non servono le furbizie e le vessazioni, tanto meno le chiacchiere e i pannicelli caldi.

Consolidi, Presidente, consolidi questo maledetto debito pubblico: chi ha usufruito per decenni gli interessi dello strozzino non merita considerazione, nè tanto meno i sacrifici di chi ha vissuto nel sudore del suo onesto lavoro. Il capitale del debito pubblico non esiste più, ma è già stato ampiamente restituito nel passato con gli esorbitanti interessi a chi lo sottoscrisse; prendiamo atto della realtà senza paura ed ufficializziamola con il consolidamento.

Ma ritornando a noi, Presidente del Consiglio, io non posso accettare ciò che ella propone. Troppo distanti sono le sue proposte dal liberismo. Un progetto di centro-destra, le ricordo, non è detto che sia liberista, anzi molte delle belle idee di una certa destra, dai monopoli al protezionismo, al dirigismo economico che ella sembra esasperare tramite la leva fiscale, nulla hanno a che fare col liberismo e per di più tarpano e comprimono la libera iniziativa di intraprendere, che le nostre piccole e medie imprese pretendono. Esse non vivono di assistenzialismo come le grandi imprese di Stato (o private) da privatizzare che fanno il bello ed il cattivo tempo politico.

Già fin d'ora annuncio il mio voto contrario alla presente manovra per il rispetto del liberismo e degli impegni presi con gli elettori, se non si introdurranno dei correttivi. Solo una sostituzione di questi provvedimenti con quelli di riduzione degli sprechi od almeno una prioritaria attuazione anche di questi ultimi mi farebbero recedere. Ho quindi presentato degli emendamenti di ulteriori interventi che agiscano anche sulla riduzione delle spese da spreco senza toccare, come segno di buona volontà e di stima, quelli di prelievo da lei proposti. *(Applausi dal Gruppo Lega Federalista Italiana e dei senatori Staglieno e Beccaria).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brienza. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, dopo l'intervento del senatore Roveda, che stimo sempre per la sua onestà

morale, mi trovo seriamente imbarazzato, e non basterebbe nemmeno la bussola di Flavio Gioia ad orientarci in questi mari procellosi della politica italiana, dove tutto cambia dalla sera alla mattina e dalla mattina alla sera. Potrei sottoscrivere pienamente l'intervento del collega Roveda, nonostante egli oggi dovrebbe essere dalla parte di chi sostiene questo Governo, avendo fatto cadere il Governo liberista a cui prima apparteneva la sua parte politica. Ma tant'è: la pantomima non finisce mai nella politica italiana e noi siamo costretti ad andare avanti.

Signori del Governo, era stato facile profeta chi aveva preconizzato che con la nascita del Governo Dini nulla sarebbe cambiato nei mercati valutari e borsistici: lira e Borsa continuano a perdere colpi. In realtà, era troppo facile fare questa previsione per chiunque avesse una sufficiente onestà intellettuale. Invece la sinistra, quella politica e quella giornalistica, ha utilizzato la debolezza della lira come una clava nella battaglia politica contro il centro-destra, sbagliando due volte: nella diagnosi e nella terapia.

Nella diagnosi perchè ha sostenuto strumentalmente che il deprezzamento della lira era legato alle decisioni del Governo Berlusconi ed in particolare ad una finanziaria debole e non sufficientemente correttiva dell'andamento dei nostri conti pubblici. La storia recente della nostra moneta è tutta un'altra, e la legge finanziaria non c'entra per nulla, come ben sanno tutti gli economisti, compresi quelli di sinistra. La debolezza della lira si è affacciata sui mercati valutari non appena Bossi, caro Roveda, ha incominciato a mettere in fibrillazione la maggioranza uscita vittoriosa dalle elezioni del 27 marzo. Sanno tutti che quanto più è alto il rischio politico di un paese tanto più alto deve essere il premio da pagare a chi presta i soldi allo Stato. Tutto questo era noto ai circoli politici ed economici del nostro paese, e ciò nonostante si è inventata la necessità di un governo tecnico sulle cui spalle si è scaricata tutta una serie di problemi politici pesanti come macigni, illudendo il paese che tecnici di grande valore, come il presidente Dini ed i suoi ministri, potessero affrontare le grandi questioni che solo la politica può, al contrario, risolvere.

Sbagliata la diagnosi, ne consegue inevitabilmente che anche la terapia è profondamente errata. La manovra correttiva, di cui oltre due terzi di sole entrate, non migliorerà affatto la tenuta della lira. Se le ragioni della nostra debolezza sui mercati valutari sono tutte nella drammatica instabilità politica del paese, la manovra non può sortire alcun effetto, salvo un lieve e transitorio miglioramento. Essa determinerà invece, accanto a qualche modesto beneficio nei conti pubblici, solo una ripresa dell'inflazione e forse un ulteriore aumento dei tassi di interesse.

L'ampia maggioranza politica che nel giugno scorso sembrava sostenere il Governo ed anche consentire lo sviluppo di un piano di interventi di ampio respiro, gli unici efficaci per risanare i conti pubblici e restituire al paese il suo destino, è svanita. Come sostiene ottimamente l'ex ministro Tremonti, la ricchezza non ha più nazioni e le nazioni non hanno più ricchezza, soprattutto se sono indebitate come l'Italia. È così che la democrazia del *deficit* tende inesorabilmente a trasformarsi in *deficit* di democrazia.

I mercati finanziari, entità apolidi ed irresponsabili, non sono in effetti eletti dai cittadini ma votano al posto dei parlamenti degli Stati indebitati, sempre più costretti a ratificare le scelte.

Per ragioni politiche, quindi, non è stato possibile realizzare quel Governo di riforme. Per ragioni politiche ora si torna indietro: dalle riforme alle manovre, dalle manovre alle stangate. Come ha scritto il presidente Dini: «È necessaria una manovra aggiuntiva dato che, per ragioni connesse alla instabilità politica che si è sviluppata in Italia a partire dal settembre scorso ed a causa di fattori internazionali al di fuori del nostro controllo, i tassi di interesse si sono alzati». Dunque, la manovra non si fa perchè le tasse sono poche, ma perchè le spese sono troppe.

Dicono i tecnici che l'andamento delle entrate fiscali è confermato in linea con le previsioni. Del resto, gli osservatori più obiettivi ed attenti, a partire dai sindacati, subito notarono che le previsioni di entrate fiscali erano state prudenzialmente sottostimate. All'opposto, è improvvisamente cresciuta la spesa per interessi, che remunera con un premio di rischio chi possiede capitali investiti in titoli di debito pubblico. E questo è l'altro punto politico essenziale: la manovra, che si sforza di apparire equilibrata nella sua composizione, non è comunque giusta nella sua causa, in quanto si tratta di una causa finanziaria e perciò regressiva, perchè dà di più a chi ha di più.

Nuove tasse non ci vengono richieste per finanziare lo sviluppo, l'occupazione, la sanità, l'istruzione e il Mezzogiorno, ma per aumentare il rendimento dei titoli pubblici. Per alcuni è una partita di giro, come è stato finemente detto, se quello che si paga in più di tasse lo si prende in più di tassi di interesse; ma per altri, per chi non possiede capitali investiti in titoli pubblici, è una partita di raggiro.

Ma quanto viene a costare ad una famiglia media questa manovra? L'aumento di circa 110 lire al litro della benzina, che non porterà ad una diminuzione dei consumi complessivi di carburante, comporterà una maggiore spesa di 284.000 lire all'anno per un consumo medio stimato in 2.400 litri all'anno.

Il gasolio per riscaldamento subisce un aumento di 85 lire al litro, il gas metano aumenta di 42,87 lire al metro cubo e l'energia elettrica rincara di 5 lire per kilowattora. Su questi consumi, l'aumento dell'imposta governativa fa lievitare considerevolmente la spesa delle famiglie per un totale di oltre 300.000 lire all'anno.

Beni alimentari e di largo consumo, ristoranti, servizi e telefoni, sottoposti all'aumento dell'IVA, peseranno sul bilancio di una famiglia-tipo per 180.000 lire all'anno. Quindi, una famiglia media avrà una stangata di oltre 800.000 lire l'anno.

E allora questo è il ragionamento semplice che ci porta ancora a sostenere l'esigenza di andare ad elezioni anticipate – anche se il collega Roveda non è d'accordo -, come avviene in tutte le grandi democrazie parlamentari quando non vi è più una solida maggioranza politica. Ed invece, per modesti interessi di bottega e non per quelli della nazione, è stata scelta la strada della palude.

Per senso di responsabilità non ci opporremo a questa manovra finanziaria, e non certamente per quanto ha potuto affermare l'onorevole Visco, mettendo le mani avanti ed affermando che la manovra o sarebbe

stata votata da tutti o non sarebbe passata. Egli ha affermato questo – è ovvio! – con il dichiarato scopo di annegare le responsabilità del Partito democratico della sinistra in un maldestro e confuso unanimismo parlamentare. Il PDS ed i suoi mentori vorrebbero tentare così, ancora una volta, di costringere il Polo delle libertà e del buon governo a venire meno alla propria linea politico-economica, che prevede tagli strutturali alle spese e una stabile pressione fiscale.

È inutile cincischiare! È il PDS ad aver teorizzato l'aumento della pressione fiscale ed il governo tecnico, ma è giunto il tempo che ognuno si assuma le proprie responsabilità.

Noi ci auguriamo che il presidente Dini sappia trovare il lungimirante coraggio per accelerare le elezioni politiche senza le quali la lira continuerà, come egli ci insegna, a rimanere in caduta libera, chiamando tutti noi ben presto a pagare prezzi di gran lunga più alti. Ed il presidente Dini è persona perbene e troppo esperta per cadere nella trappola delle lusinghe di chi sino a ieri ne ha contestato ruolo e competenza, al Governo come alla Banca d'Italia, e quindi potrà aiutare il paese mandandolo alle elezioni subito, ed il paese saprà essergli riconoscente. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, Forza Italia e Lega Federalista Italiana. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carpenedo. Ne ha facoltà.

CARPENEDO. Signor Presidente, egregi colleghi, il mio intervento sarà un po' diverso, e non solo nel tono, da quello dei colleghi Binaghi, Roveda e Brienza che mi hanno preceduto e che mi pare hanno prolungato il giorno delle Ceneri, cospargendo di cenere il capo del Governo e recitando la formula di rito: «*Memento homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris*».

Io, invece, desidero esprimere al ministro Fantozzi, al sottosegretario Giarda – non capisco come il collega Cavazzuti abbia potuto definirlo una persona burbera, perchè per me è la persona più gentile che abbia conosciuto in questi ultimi tempi! – e al sottosegretario Caleffi tutto l'apprezzamento e la simpatia per il lavoro che hanno svolto.

Noi naturalmente voteremo a favore della conversione del decreto-legge n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse. Voteremo a favore di questa manovra che abbiamo, senatore Binaghi, già richiesto nel mese di dicembre durante il dibattito sul disegno di legge finanziaria. In quella sede ho svolto un intervento in sede di replica e come relatore di minoranza, nel quale parlavo di una finanziaria da anni '80, con fabbisogno reale di cassa di oltre 160.000 miliardi, che anche se fosse stata votata all'unanimità non avrebbe modificato il giudizio dei mercati; parlavo di una finanziaria senza tasse, che avrebbe comportato la necessità di farne subito un'altra; e la previsione si è puntualmente avverata.

Noi giudichiamo questa manovra, lo abbiamo già detto, una medicina amara ma inevitabile e la apprezziamo sia per la sua dimensione, 24.000 miliardi, sia per l'equilibrio delle due terzi – e i tagli sulle spese – un terzo. Mi preme sottolineare che con questa manovra l'avanzo primario per l'anno 1995 raggiunge l'importo di 57.000 miliardi, cioè circa

il 3,5 per cento del prodotto interno lordo. Stiamo avvicinandoci a quell'obiettivo di avanzo primario del 5-6 per cento del PIL, in grado, secondo noi, di assicurare i mercati e anche i nostri concittadini che i sacrifici che si stanno facendo non saranno inutili. Ricordo che il Belgio è un paese appartenente all'Unione europea che ha un debito pubblico superiore al nostro, se considerato in percentuale sul PIL, e realizza da anni un avanzo primario nel suo bilancio pari al 5-6 per cento del PIL e proprio in virtù di questi risultati riesce tranquillo, certamente più tranquillo di noi.

È per questo che rivolgiamo al Governo un invito a proseguire con la riforma delle pensioni, con le privatizzazioni e con l'anticipo dei tempi della finanziaria per il triennio 1996-1998, che a nostro avviso ci permetterà di raggiungere, si spera in via definitiva e senza ricadute nei vizi di un tempo, quel risultato di avanzo primario del 5-6 per cento del prodotto interno lordo di cui ho parlato prima.

In previsione del dibattito sul documento di programmazione economico-finanziaria annuncio un emendamento del Partito popolare alla legge n. 468 del 1978, la quale fissa i contenuti del documento di programmazione economica e finanziaria e della legge finanziaria, al fine di introdurre tra i contenuti della finanziaria anche l'avanzo primario. È questo un dettaglio tecnico sul quale conviene soffermarci qualche minuto.

I colleghi ricordano che a partire dal 1989 vi è un vincolo finanziario contenuto nel documento di programmazione economico-finanziaria che condiziona le decisioni legislative riguardanti il bilancio annuale e il bilancio triennale. Ricorderete che nel documento di programmazione economica e finanziaria, più precisamente nella risoluzione che conclude il dibattito sul documento, viene definito il saldo netto da finanziarie per il triennio di competenza. Vi è un'antica discussione all'interno della 5ª Commissione permanente su tali argomenti. Il primo problema riguarda il fatto che la legge finanziaria fissa solo il *deficit* o *surplus* per quanto riguarda la competenza e non la cassa. Ma, a mio avviso, il problema più importante è quello che riguarda la necessità di definire nella legge finanziaria l'avanzo primario per un triennio.

Credo che se riuscissimo a definire attraverso il documento di programmazione economico-finanziaria l'avanzo primario per gli anni 1996, 1997 e 1998, inchioderemmo qualsiasi Governo si succedesse al Governo della Repubblica ai comportamenti che questo Parlamento ha inteso definire.

Rivolgiamo quindi un invito al Governo ritenendo che questo sia non il momento meno adatto – come ha suggerito il collega Brienza – bensì il momento giusto, l'occasione d'oro per risanare i conti dello Stato.

Non dobbiamo ripetere l'errore compiuto nella passata legislatura quando abbiamo licenziato il Governo Ciampi – che stava operando bene – con argomenti che oggi vengono puntualmente ripetuti nella polemica politica, senza tener conto proprio della mancata verifica che questi argomenti hanno poi avuto nella realtà.

Non è vero che senza stabilità non c'è risanamento; non è vero che l'instabilità si rimuove attraverso le elezioni. Almeno nel breve

periodo mi pare che sia vero proprio il contrario, come dimostra la storia della XII legislatura.

Fino a che non introduciamo una clausola per penalizzare le coalizioni che si presentano alle elezioni, le vincono e poi si rompono; fino a che non introduciamo una clausola che mi pare del tutto giustificata, perchè le coalizioni che si presentano che vincono e poi si rompono sono quanto meno colpevoli di aver contratto un matrimonio di interesse per sfruttare una legge elettorale senza preoccuparsi delle conseguenze, non otterremo nè stabilità nè possibilità di effettuare manovre in nome della stabilità. Credo anche che queste clausole dissuasive non siano ancora mature e poi mi convinco di questo fatto perchè ho assistito al dibattito sulla legge elettorale regionale: non ho sentito da nessuno, neanche da coloro che criticavano il famoso articolo 8 dell'onorevole Elia, fare proposte d questo genere.

Mi pare che questo Governo che non guarda i sondaggi e non cerca applausi ma chiede il rispetto, come ha detto il presidente Dini in Commissione bilancio, sia nelle condizioni ideali per mettere in pareggio i conti dello Stato e quindi per passare di fatto a quella seconda Repubblica della quale si parla molte volte nei nostri dibattiti politici senza specificare bene che cosa si intenda.

Ottenuto questo risultato, cioè la definizione dell'avanzo primario per gli anni 1996, 1997 e 1998, come è scritto nella Bibbia personalmente non temerò alcun male; non temerò l'andamento del cambio della lira, il cambio lira-marco, perchè non potremo essere accusati di concorrenza sleale. Quando l'Italia avrà messo a posto i suoi conti, sarà esente da critiche di questo tipo e saranno gli altri paesi, *in primis* la Germania, che dovranno preoccuparsi di un cambio così sbilanciato. Quando avremo raggiunto questo risultato potremo anche rilanciare il tema dell'Unione monetaria e della revisione del tracciato indicato a Maastricht, che credo ormai, ad avviso di tutti, appare troppo impervio e difficilmente percorribile.

Ricordo che nell'autunno nel 1992, in piena tempesta monetaria di allora, posi a Ciampi, allora governatore della Banca d'Italia, durante un'udienza conoscitiva alla Commissione bilancio, questa domanda: «Governatore, se per combinazione domani i Capi di Stato si svegliassero impazziti e decidessero di effettuare immediatamente l'Unione monetaria, di creare la moneta unica, gli inconvenienti provocati da questa decisione non preparata sarebbero maggiori o inferiori degli inconvenienti che stiamo verificando ogni giorno per effetto della speculazione?». Ricordo che Ciampi in quell'occasione rispose in forma molto diplomatica, ma sostanzialmente ammise che se avessimo realizzato di imperio, con una decisione politica non preparata, con un atto forte, l'unione monetaria, gli inconvenienti complessivamente sarebbero stati minori.

Il problema dell'accelerazione del tempi dell'unione monetaria si è drammaticamente riproposto in questi giorni. Spero che non serva una terza tempesta monetaria per farci capire che non si può stare a metà del guado e che bisogna o tornare indietro o andare avanti. Io sono tra coloro che vogliono andare avanti e sono anche tra coloro che ritengono che il dibattito tra il nostro paese e l'Europa,

il dibattito su come stare in Europa, sia in realtà anche il vero dibattito sul come stare in Italia.

Si parla molto di elezioni e di una loro data, della necessità di avere due schieramenti che siano di destra o di sinistra oppure di centro-destra o di centro-sinistra, di posizioni relative, di geografia politica mentre si parla poco o niente di contenuti. Quali siano i contenuti del centro-sinistra e del centro-destra o della destra e del centro - questa mi sembra la descrizione più realistica - non si sa perchè non si parla di contenuti.

Credo che il bipolarismo nel nostro paese ci sia sempre stato. Una volta il bipolarismo si chiamava Democrazia Cristiana e Partito comunista ed era riempito di contenuti evidenti. Anche oggi se si vuole parlare di bipolarismo è necessario riempire questa parola di contenuti anche per consentire alla gente di scegliere non solo tra *leaders* ma anche tra politiche diverse (e avendo scelto tra politiche diverse, avranno maggiore facilità nel sopportare più agevolmente le conseguenze della scelta).

Il tema dell'integrazione europea è a mio avviso il problema principale da affrontare. Vi sono due posizioni ovvie su questo tema: quella favorevole e quella contraria. Credo che queste due posizioni delimitano quella che io definisco la «madre di tutte le decisioni».

In conclusione, onorevoli senatori, in Italia vi è una destra che sente il vento gonfiare le sue vele. Mi auguro che questa destra abbia il coraggio di essere chiara sul punto dell'integrazione europea in modo da facilitare un avvicinamento alla consultazione elettorale consentendo alla gente, come ritengo sia giusto, di decidere nel merito di tale questione. *(Applausi dal Gruppo del Partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guglieri. Ne ha facoltà.

* GUGLIERI. Signor Presidente, credo di essere in quest'Aula tra coloro che non sono molto entusiasti della manovra in esame anche se ritengo che lo saranno ancor meno gli italiani. Si tratta di una manovra di vecchio stampo - in questo caso sono d'accordo con il senatore Roveda - che si concentra troppo sul fronte delle entrate rispetto a quello delle uscite. Approfitto della presenza del Ministro delle finanze per fare questa osservazione: molti tagli alle spese, come la riduzione dei trasferimenti ai comuni e ad altri enti fornitori di servizi, necessariamente si tradurranno in ulteriori aumenti percentuali di imposte. Mi riferisco all'ICI perchè è evidente che i comuni che non potranno più far quadrare i loro bilanci - dal momento che lo Stato ha tagliato attraverso i trasferimenti una parte delle loro risorse finanziarie - saranno obbligati ad aumentare le aliquote ICI. Anzi, proprio oggi, la 5ª Commissione del Senato ha dato la possibilità ai comuni di ritoccare tali aliquote entro il 30 aprile; ciò significa che la manovra è tutta concentrata sulle entrate. Inoltre, si penalizza il comparto produttivo; perciò, necessariamente, vi sarà un'accelerazione nel processo inflattivo senza risolvere nè i problemi di sostanza nè di immagine del nostro paese, come è dimostrato dalla borsa e dal mercato dei cambi. In questo modo vengono favoriti gli eventuali compratori stranieri che, nel caso si decidesse una buona

volta nel nostro paese di privatizzare le aziende pubbliche, potrebbero essere acquistate con poco esborso valutario dalle *lobbies* straniere.

È però chiaro che questo Governo ha bisogno del consenso a sinistra e quindi di quello del partito ombra che è la Triplice sindacale. Per questo motivo deve produrre provvedimenti di cultura egualitaria, come l'aumento della tassa sulla salute a spese dei lavoratori autonomi, tanto per fare un esempio della manovra.

Sul piano tecnico vorrei fare qualche osservazione critica, in presenza del Ministro delle finanze. In primo luogo il rincaro delle aliquote IVA non realizza quell'armonizzazione comunitaria delle aliquote che il Governo aveva preannunciato: passare dal 9 al 10 per cento e dal 13 al 16 per cento non significa accorpare le aliquote, ma soltanto aumentarle. Inoltre, si colpisce un comparto a me molto caro, quello turistico, che è importante per l'economia del nostro paese. Poi, in maniera molto spicciola, si colpiscono le bollette telefoniche ad uso domestico.

La stangata sui prodotti petroliferi è davvero tremenda, 5.000 miliardi, e viene giustificata come incentivo a ridurre l'inquinamento. Ma non è vero, perchè si tratta di colpire una domanda di per sè rigida: lo scopo vero è un altro, quello di far cassa.

Un'altra osservazione riguarda la riduzione delle detrazioni di imposta dal 27 al 22 per cento, che maschera in sostanza un aumento delle aliquote che, proprio in presenza di aliquote progressive, colpisce i redditi più bassi.

L'aumento dell'IRPEG dal 36 al 37 per cento (ricordo che si tratta dell'aliquota più alta in Europa) non avrà molta efficacia perchè necessariamente aumenterà il numero delle società - e sono già numerose - che presentano perdite anzichè utili.

Tuttavia, devo riconoscere che la 5ª Commissione e riuscita a modificare qualcosa, soprattutto dimostrando una maggiore sensibilità nei confronti degli enti locali e di quei princìpi di autonomia e federalismo tanto decantati, ma nei fatti dimenticati. Mi riferisco all'eliminazione del blocco delle assunzioni necessarie per gli enti territoriali non dissestati. Preciso che la Commissione aveva in un primo tempo bocciato le proposte in tal senso, ma poi con molta onestà il relatore, senatore Cavazzuti, si è ricreduto...

CAVAZZUTI, *relatore*. Non è così.

GUGLIERI. ...o per lo meno si è ricreduto sulla motivazione della proposta e la Commissione l'ha fatta propria all'unanimità presentando all'Assemblea l'emendamento volto a sopprimere il comma quarto dell'articolo 8 che, se approvato nel testo originario, avrebbe certamente causato enormi danni. Infatti non è pensabile che decine di comuni che non possono spendere i soldi perchè non hanno i quadri dirigenti a causa del blocco delle assunzioni in vigore da anni, si vedano nuovamente ostacolati e non possano spendere i soldi che hanno a disposizione in cassa: questo era il problema, messo in termini pratici.

Nel complesso, ritengo che la manovra si rivelerà un *boomerang* nei confronti di quei ceti che alcune forze politiche e il Governo volevano forse tutelare. Tuttavia essa era necessaria per cui il mio Gruppo, penso - personalmente non sono molto d'accordo - la valuterà con benevo-

lenza al momento dell'espressione del voto. *(Applausi dai Gruppi Lega Federalista Italiana, Forza Italia e del senatore Ramponi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrari Karl Ne ha facoltà.

FERRARI Karl. Signor Presidente, quando il presidente del Consiglio Dini ha presentato il suo Governo al Senato gli abbiamo espresso gli auguri di un lungo lavoro e di molti successi. Gli abbiamo anche dato la fiducia.

Il presidente del Consiglio Dini aveva assicurato che diritti e le tutele delle minoranze linguistiche saranno sempre garantiti da questo Governo. Purtroppo con questo decreto-legge che siamo chiamati a convertire in legge il Governo ha dimenticato i propri impegni e le proprie promesse.

Noi della *Südtiroler Volkspartei* accettiamo i sacrifici che vengono imposti con questa manovra finanziaria, e forse ne saranno necessari anche degli altri ai quali pure potremmo dare il nostro sostegno.

La grande crisi economica e finanziaria del nostro paese richiede urgenti interventi dello Stato. Avremmo voluto dare il nostro contributo alla soluzione di questa grave crisi, ma una grave violazione dell'autonomia delle province autonome di Trento e Bolzano e il venire meno ai propri impegni presi dal Presidente del Consiglio ci inducono a cambiare il nostro giudizio e il nostro atteggiamento nei confronti di questo Governo.

Siamo, però, convinti che il presidente Dini non sia al corrente della violazione attuata con questo provvedimento. Il presidente Dini è persona corretta che ha tutta la nostra fiducia anche se dovessimo votare contro questo disegno di legge.

Riteniamo, invece, che il rappresentante del Governo Giarda in 5ª Commissione non fosse preparato e non gli interessassero minimamente le violazioni dei diritti garantiti dall'autonomia. Anche il relatore Cavazzuti non ha dimostrato, a differenza del suo partito che ha votato per il pacchetto del Trentino Alto-Adige e si è dichiarato a favore dell'autonomia, di voler conservare i diritti costituzionalmente garantiti alle province autonome di Trento e Bolzano. Il senatore Cavazzuti come relatore era dispiaciuto che i rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* avessero presentato o non avessero ritirato un emendamento formulato per eliminare una grave ingiustizia.

Con Dini ministro del tesoro del Governo Berlusconi i rappresentanti della provincia di Bolzano hanno preso un chiaro accordo che era ed è un compromesso fra le richieste del Governo e le aspettative delle province di Trento e Bolzano. Tale compromesso è stato attuato con l'introduzione della seguente clausola nella legge del 23 dicembre 1994, n. 724, il provvedimento collegato alla legge finanziaria, che cito: «Fino al 31 dicembre 1997, in relazione all'attuazione dell'articolo 89 del testo unico delle leggi costituzionali» – cioè una legge costituzionale che viene richiamata in questa clausola inserita nel provvedimento collegato – «concernenti lo Statuto speciale del Trentino Alto-Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, possono essere banditi concorsi ed attuate assunzioni di personale per i ruoli lo-

cali di amministrazioni pubbliche nella provincia di Bolzano, nei limiti delle dotazioni organiche di ciascun profilo professionale». Il richiamo si riferisce espressamente per volontà del Parlamento ad una norma costituzionale che ne dà attuazione. Orbene, questa clausola di attuazione di una norma costituzionale è stata disapplicata con il comma 2 dell'articolo 8 del decreto-legge ora al nostro esame per la sua conversione in legge.

Riteniamo questa norma una grave violazione degli impegni assunti e una violazione dei diritti e delle norme costituzionalmente garantiti. La provincia di Bolzano ha già da anni trattato con il Governo e ottenuto dal Parlamento che nella provincia di Bolzano venga finalmente istituita la Corte d'appello per garantire i processi in due lingue: per i cittadini di lingua italiana, in italiano; per quelli di lingua tedesca, in tedesco.

La Corte d'appello è prevista ma non può essere istituita e non può funzionare perchè anche in questo caso, con la norma che noi critichiamo, vengono bloccate le assunzioni.

Se questo Senato - sono ancora fiducioso - non intende accogliere un emendamento che abbiamo ripresentato, nessuno deve meravigliarsi se la popolazione di lingua tedesca perde ogni fiducia nelle promesse che sono state fatte dal precedente Governo e nelle garanzie che sono state fornite.

Invito a riflettere veramente sulla nostra proposta e, ripeto ancora una volta che anche noi siamo per i sacrifici in quanto sono necessari, ma non si deve andare oltre certi limiti e impedire che una minoranza linguistica possa finalmente avere anche una Corte d'appello nella propria lingua. Ciò è già stato garantito e di fatto verrebbe annullato. Poichè questa è una ingiustizia, abbiamo poca fiducia nei rappresentanti del Governo che esprimono il pensiero dell'Esecutivo. Se questa clausola ingiusta non venisse eliminata i senatori della *Südtiroler Volkspartei* non potranno appoggiare questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, condivido il giudizio espresso dal relatore circa la necessità e l'urgenza di un intervento diretto a correggere l'andamento tendenziale della finanza pubblica. In effetti, gli obiettivi fissati dalla manovra finanziaria approvata dal Parlamento alla fine dello scorso dicembre, sia per quanto attiene il saldo netto da finanziare che per quanto riguarda il fabbisogno, non potrebbero essere rispettati senza una manovra di questa entità.

Tale esigenza non è una novità dell'ultimo momento. Una lunga serie di atti parlamentari dimostra che gli obiettivi contenuti nei documenti finanziari approvati scontavano una manovra esattamente di questa entità. Infatti erano basati su dati che non erano in grado di sostenerli adeguatamente e quindi era del tutto chiaro, già all'approvazione di quei documenti, che nel corso della primavera sarebbe stata necessaria una manovra dell'entità di circa 20.000 miliardi.

L'urgenza è connessa alle vicende recenti e tutt'ora in corso dei mercati valutari. Vicende tali da rendere del tutto fondato l'appello fatto

dal Presidente del Consiglio per una rapida approvazione da parte del Parlamento del provvedimento al nostro esame; approvazione che si configura, al di là del merito delle singole scelte operate dal decreto, come un atto dovuto nei confronti dell'interesse generale del paese.

Ma, ripeto, al di là dell'urgenza di una decisione imposta dalla contingenza dei mercati valutari, la manovra è stata largamente preannunciata. Nessuno può sostenere ragionevolmente che scaturisce come Minerva dalla testa di Giove. Quando, nel settembre dello scorso anno, iniziò la discussione sul collegato e sui disegni di legge finanziaria e di bilancio, fu il governatore della Banca d'Italia ad avvertire che la spesa per interessi iscritta in bilancio era sottostimata su base annua per almeno 16.000 miliardi di lire e che alcune delle più significative poste di bilancio, soprattutto dal lato delle entrate, scontavano una notevole dose di aleatorietà.

Nel corso di quella discussione, quando noi, rappresentanti della opposizione, sottolineammo che si andavano assumendo delle decisioni non veritiere, anzi, più semplicemente false, divenne sempre più chiaro che il saldo netto da finanziare ed i fabbisogni erano attestati su livelli non rispettabili senza un intervento di questa dimensione. Ai colleghi delle altre forze politiche, soprattutto a coloro che votarono a favore di quella legge di bilancio, vorrei ricordare l'intervento conclusivo di replica svolto in quest'Aula dall'allora ministro del tesoro Dini, quando proprio l'attuale Presidente del Consiglio, allora titolare di quel Dicastero, avvertì che una manovra sarebbe stata necessaria. Sin da allora il Ministro del tesoro *pro tempore* avvertì che tale manovra sarebbe stata essenzialmente basata sulle entrate e in modo particolare su un aumento delle imposte indirette.

Questo va ricordato nel momento in cui noi ci facciamo carico di decisioni impopolari, come atto di responsabilità: e non possono esimersi da un pari atto di responsabilità coloro che per primi dovrebbero essere consapevoli della necessità di una decisione che nei suoi effetti e nella sua entità era largamente scontata nel momento stesso in cui veniva varata la legge di bilancio nello scorso dicembre. Nel merito si deve riconoscere, senza per questo assumere la difesa dei singoli atti e decisioni contenuti nel decreto-legge, che la manovra operata dal Governo porta alla stabilizzazione ed alla riduzione del rapporto tra debito e prodotto interno lordo con un anno di anticipo sui tempi programmati – certo, in questo aiuta anche l'espansione del prodotto interno lordo – e che nel complesso si tratta di misure prevalentemente strutturali, che sia dal lato delle entrate sia dal lato delle riduzioni di spesa producono effetti permanenti nel tempo.

Questo non significa affatto che condividiamo l'insieme delle misure, alcune delle quali sono non soltanto impopolari ma anche non calibrate adeguatamente oppure francamente sbagliate. Del resto il relatore, senatore Cavazzuti, ha messo in evidenza nella sua relazione introduttiva come il provvedimento del Governo sia scarsamente incisivo sul fronte della lotta alla elusione e alla erosione fiscale. Da questo punto di vista si può dire, anzi, che l'iniziativa del Governo è francamente deludente, riferita maggiormente al classici strumenti di prelievo anzichè tesa a proporre un articolato insieme di misure dirette a combattere la erosione, la elusione e la evasione fiscale.

Insieme ad altri Gruppi parlamentari, nel corso del lavoro in Commissione, abbiamo operato per attenuare e correggere alcuni degli aspetti che a noi sembravano più ingiusti sul piano sociale ed errati sul piano della impostazione. In modo particolare condivido il giudizio espresso dal relatore circa la correzione apportata dalla Commissione bilancio a proposito della tutela dei redditi delle famiglie più disagiate: una decisione, quella assunta dalla Commissione bilancio, che certo non corrisponde nella entità a quanto da noi proposto, anche se si tratta di una decisione significativa per una difesa dei redditi delle famiglie più disagiate, con la decisione assunta in materia di detrazioni fiscali e di assegni familiari.

Inoltre, è stata sostanzialmente corretta l'impostazione centralistica contenuta nel decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, in ordine agli enti locali territoriali. Se è vero che sono necessari dei sacrifici, una volta fissata la loro entità da attribuire anche agli enti territoriali, va salvaguardato, rispettato e valorizzato il principio di autonomia. In effetti, stenta a passare il principio che gli enti locali territoriali sono essi stessi Stato. Ogni qualvolta si passa dal terreno delle enunciazioni di principio alla esplicitazione concreta, riemerge sempre la vocazione centralistica che porta alla prescrizione minuta e di dettaglio dei comportamenti sia delle regioni sia degli altri enti locali territoriali.

A tal riguardo, le correzioni introdotte dalla Commissione bilancio sono significative, ma non ancora sufficienti. Ad esempio, l'autonomia delle università deve essere ancora adeguatamente tutelata. Vi è l'intero comparto della sanità nel quale si deve riconoscere che, a fronte di determinati tagli che si rendono necessari, devono poi essere gli amministratori a stabilire di volta in volta come utilizzare al meglio le risorse di cui dispongono. Invito quindi il Governo in questa sede ad una riflessione, perchè una volta conseguito l'obiettivo del risparmio, si lasci poi a questi soggetti scegliere come gestire al meglio le risorse a loro disposizione.

È poi significativa la correzione operata a proposito della cancellazione di quelle disposizioni che avrebbero impossibilitato l'operatività dei contratti per il settore statale.

Anche altre modificazioni significative sono state introdotte dalla Commissione; noi riproporremo in quest'Aula uno o due emendamenti e qualche ordine del giorno per significare che qualcosa è ancora possibile fare.

Ma al di là dell'esame delle singole disposizioni del decreto-legge oggi al nostro esame, vorrei ribadire che molte di queste scelte sono impopolari e non le condividiamo. Se avessimo avuto campo libero avremmo operato in modo diverso su molti dei capitoli in discussione. Ma al di là delle singole scelte, nel nostro voto favorevole si rispecchia soprattutto un atto di responsabilità nazionale. In questo modo, vogliamo rendere esplicita agli occhi del paese e dell'opinione pubblica la nostra capacità di corrispondere a un dovere nazionale in un momento critico.

Onorevoli colleghi, badate bene che anche nella decisione adottata dal senatore Cavazzuti, di svolgere le funzioni di relatore di un provvedimento che - lo sappiamo benissimo - è impopolare e si è reso necessario non oggi ma in conseguenza delle scelte operate

nella manovra di bilancio varata nel 1994, si specchia un atto di reponsabilità.

Siamo assolutamente consapevoli della necessità di affrontare oggi e non domani alcune delle scadenze più urgenti per il nostro paese; si tratta di scadenze che riguardano problemi essenziali, sia sul versante istituzionale sia su quello delle scelte di politica economica e sociale. Vi sono problemi urgentissimi che riguardano l'occupazione e il Mezzogiorno e che non attendono tempi lunghi. Vi è la necessità di stabilizzare la situazione finanziaria del nostro paese, affinchè non vengano compromesse quelle potenzialità connesse alla ripresa economica in atto nel nostro paese, che però taglia fuori una parte larga del nostro paese e che richiama l'esigenza di decisioni urgenti in favore dell'occupazione e del Mezzogiorno. Questo stesso atteggiamento noi osserveremo anche in relazione ad altre scadenze di politica economica e sociale. È venuto nuovamente in discussione – è in primo piano sulle pagine dei giornali di oggi – il tema delle pensioni. A questo riguardo noi siamo stati assolutamente coerenti, avendo sostenuto, quando si esaminò il decreto collegato, che non si doveva affrontare in quella sede una riforma strutturale che riguardava uno dei pilastri dello Stato sociale; peraltro, abbiamo riconosciuto l'esigenza e la necessità di una riforma rigorosa, quindi severa, pur se dimensionata su un livello adeguato di giustizia sociale. Con quell'impegno, dunque, noi abbiamo correttamente formulato una articolata proposta, giudicata da molti osservatori, anche lontani da noi, come seria, rigorosa e non demagogica.

In questo dibattito facciamo presente ancora oggi di essere pronti al confronto, anche a un confronto ravvicinato, immediato e celere nei suoi tempi conclusivi. Diciamo anche che come non è stato possibile ieri condurre un confronto positivo sulla riforma delle pensioni in un clima di scontro sociale, non sarebbe possibile oggi affrontare proficuamente il tema della riforma delle pensioni, facendo di questa l'oggetto di uno scambio o peggio ancora di un ricatto. La riforma riguarda uno dei pilastri dello Stato sociale; va fatta con rigore e giustizia e va portata ai suoi esiti conclusivi. Una riforma è realizzata quando è pronta a dispiegare operativamente i suoi effetti. A coloro che propendono per una qualche legge delega, intendendo con tale termine la votazione da parte del Parlamento di alcuni princìpi che poi un altro qualsiasi Governo utilizzerebbe nei termini che ritiene più consoni, diciamo nettamente di no. Dovrebbe essere chiaro a tutti che l'*iter* della riforma è da ritenersi concluso nel momento in cui i decreti corrispondenti hanno avuto il consenso del Parlamento e successivamente vengono resi operativi. Non esiste quindi per noi l'ipotesi di una delega che possa essere conferita a un Governo e poi esercitata da un altro Governo. In realtà, a ben vedere, la soluzione della riforma attraverso la via della legge organica e ordinaria appare lo strumento più proprio e nel complesso anche quello più rapido. Va da sè che noi interpretiamo l'impegno programmatico del Governo nel senso di considerare la riforma previdenziale come un progetto pronto, definito sino agli esiti che lo portano a renderlo pienamente operativo.

Insieme con la riforma delle pensioni è necessario anticipare la definizione di un quadro che renda chiare le più significative scelte di politica di bilancio. Con questo intendiamo dire che è possibile anticipare

tali scelte nei prossimi mesi e non attendere le scadenze previste dalla legislazione che regola questa materia.

Oltre a ciò, occorrono misure urgenti per l'occupazione del Mezzogiorno. Il Governo ha introdotto in questo decreto-legge una misura che consentirà l'attivazione di risorse per 3.000 miliardi di lire per investimenti e in favore delle imprese meridionali. Si tratta, peraltro, di una norma che rende semplicemente operativo quanto avevamo già deciso nel provvedimento collegato.

Questa decisione è importante, come anche quella assunta nel decreto-legge presentato all'altro ramo del Parlamento per favorire i contratti di lavoro socialmente utili, ma non basta: il Governo, nel suo programma, ha posto con forza l'esigenza di una politica incisiva per l'occupazione e per il Mezzogiorno. Queste prime decisioni sono importanti, ma non esauriscono l'arco delle decisioni necessarie e possibili.

Signor Presidente, concludendo sottolineo ancora una volta che noi ci assumiamo l'onere di una scelta difficile, che ha carattere di impopolarità ma anche essenzialmente di responsabilità. Lo facciamo convinti che questo corrisponda agli interessi del paese, ad un interesse generale di dare respiro e tempo all'azione del Governo perchè possano essere affrontate alcune delle questioni più urgenti, sia di carattere istituzionale che economico e sociale senza l'assillo di confronti politici generali immediati. Del resto, abbiamo altre scadenze elettorali già programmate e definite; sarà quella l'occasione nella quale ciascuno potrà misurare le proprie forze. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e Laburista-Socialista-Progressista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO. Signor Presidente, colleghi senatori, il presidente dottor Dini ci ha ricordato proprio ieri in Commissione bilancio che la manovra oggi al nostro esame era contenuta tra gli impegni prioritari assunti dal Governo all'atto della sua presentazione alle Camere.

Sempre il presidente Dini ha fatto appello proprio ieri al nostro senso di responsabilità, ricordandoci la gravità del momento, l'eccezionalità della crisi finanziaria e i rischi per l'intero sistema-paese.

A queste sollecitazioni - desidero subito dirlo, signor Presidente - non possiamo essere insensibili, tanto più non possono essere insensibili quei Gruppi che si richiamano alla politica del rigore e che hanno assunto il risanamento finanziario come obiettivo primario della loro azione politica.

Perciò partiamo da qui, da queste promesse, cari colleghi, per offrire il nostro contributo al dibattito. Un dibattito che però deve aiutarci a capire meglio le rispettive posizioni, al di là delle enfatizzazioni giornalistiche e delle polemiche spesso fuori tono.

Ad esempio, sul «Corriere della Sera» di questa mattina l'onorevole Berlinguer, capogruppo alla Camera del Partito democratico della sinistra, a proposito delle dichiarazioni rilasciate ieri dai rappresentanti del Polo al Capo del Governo, ha affermato: «Insomma, se queste dichiarazioni le avessero fatte prima ci saremmo risparmiati un bel po' di soldini che la Banca d'Italia ha dovuto sborsare per la crisi della lira». E

ancora più avanti, a proposito della proposta di varare la riforma delle pensioni con una legge delega: «Ma come» - dice sempre Berlinguer - «prima dicono che il Governo Dini e il Parlamento non possono fare le riforme perchè non hanno avuto l'investitura popolare e adesso propongono non solo che la riforma la faccia lo stesso Parlamento delegittimato ma addirittura la faccia con una norma delegata».

Questa lunga citazione, signor Presidente, si è resa necessaria per recuperare un ragionamento che mi sforzerò di fare per comprendere meglio i termini di una coerente linea sostenuta proprio in questi mesi dal Polo e praticata con grande determinazione dal Governo Berlusconi.

È nostra convinzione che per capire ciò che oggi sta accadendo nel nostro paese occorre proprio fare un passo indietro, occorre rivedere per un attimo il film di ciò che è accaduto dal momento che l'onorevole Berlusconi si è insediato a Palazzo Chigi sia sul versante dell'economia reale, sia sul piano delle aspettative del giudizio dei mercati, quel giudizio positivo che dettero i mercati quando si insediò Berlusconi. Diversamente, cari amici, può succedere quello che sta nella testa di molte persone che si chiedono per la strada: «ma come, quando c'era il Governo Berlusconi tutte le responsabilità erano sue, mentre oggi, che le cose non sembrano andare molto peggio, come mai non c'è più il Governo Berlusconi? Colleghi senatori, se non abbiamo la capacità di ricostruire fedelmente le posizioni assunte dai diversi Gruppi a partire dallo scorso anno, vale a dire dall'inizio dell'esperienza del Governo Berlusconi, allorquando si compirono certe scelte da parte dell'allora maggioranza e vi furono determinate risposte dai banchi della minoranza, certe affermazioni del capogruppo del PDS potrebbero veramente apparire lineari e coerenti, mentre viceversa, a mio modo di vedere, non lo sono.

Sul versante dell'economia reale voglio ricordare che dati oggi sono a disposizione di tutti e chiunque volesse contestarli può farlo. I dati sono molto espliciti e significativi.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue* GRILLO). La ripresa nel 1994 è stata superiore rispetto alle migliori aspettative. Tutti gli indicatori hanno registrato andamenti positivi, compreso l'indicatore dell'occupazione. C'è stata un'inversione di tendenza e l'accelerazione della crescita economica in assoluto è stata superiore a quella degli altri paesi europei. In aggiunta a ciò, e a rafforzare l'insieme di questi dati che, lo ricorderete, mi ero sforzato di indicare in un precedente intervento svolto nel corso del dibattito sulla fiducia al governo Dini, oggi disponiamo di altri due elementi che a parer mio hanno un certo significato.

Innanzitutto, il fabbisogno di tesoreria dell'INPS per il 1994 è stato inferiore di 2000 miliardi rispetto alle previsioni a causa del diminuito ricorso alla cassa integrazione per quanto riguarda tutti i comparti produttivi. In secondo luogo, sempre nel 1994, mentre era al Governo

l'odiato Berlusconi, sono sorte in Italia 301.853 nuove imprese, facendo così registrare un saldo positivo di circa 21.863 nuove imprese.

CAPONI. Se ne sono chiuse mezzo milione.

GRILLO. Senatore Caponi, se ha la pazienza di ascoltarmi e di registrare quanto dico, la prossima volta eviterà di intervenire impropriamente. L'incremento nell'apertura di nuove imprese è stato del 4,5 per cento, mentre il decremento - questo serve per chiarirle la situazione - delle cessazioni è stato addirittura del 23,36 per cento rispetto al 1993.

CAPONI. Questi sono i dati di Pilo.

GRILLO. Questi non sono i dati di Pilo ma dell'Unione camere. Per le aziende il saldo positivo e stato di 21.863 imprese. La reazione dei mercati al Governo Berlusconi fu chiara. Mi dispiace doverlo dire: qui si tenta sempre di confondere le idee immaginando che ci si possa dimenticare. Non è così. Quando Berlusconi assunse il Governo del paese la reazione dei cosiddetti mercati internazionali fu chiara. Perchè fu chiara e perchè andò nella direzione di dare fiducia al paese Italia? perchè i mercati allora avevano immaginato che in Italia si fosse avviata una fase di stabilita politica e calcolavano quindi che avessero di fronte una legislatura lunga e proficua.

CUFFARO. Non sapevano che avevate combinato un pasticcio.

GRILLO. Le notizie diffuse da alcuni giornali italiani circa la fuga di capitali all'estero nel periodo considerato e la diminuita propensione dell'investitore straniero ad operare in Italia sono state ampiamente e diffusamente smentite dagli uffici competenti che hanno reso noto il mese scorso quanto è accaduto davvero nel corso del 1994.

Pertanto si può dire che le battute di taluni parlamentari attorno alla cosiddetta «tassa Berlusconi» (ricorderanno i colleghi del PDS quando raccontavano che il governo Berlusconi aveva prodotto una tassa di 50.000 miliardi corrispondente alla fuga di capitali all'estero), motivo che avevate cavalcato, rappresentavano una denuncia impropria e infondata perchè la fuga di capitali all'estero è frutto della fantasia di qualcuno e non il prodotto di elementi documentati. Chi volesse trovare una puntuale conferma di quanto sto affermando, deve soltanto consultare i bollettini della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano cambi che sono stati pubblicati il mese scorso nel nostro paese.

È evidente che i mercati, cari colleghi, avrebbero gradito dal Governo Berlusconi una maggiore risolutezza, una maggiore determinazione specie in alcuni passaggi dell'esperienza del suo Governo, ad esempio, quando si discusse se mantenere oppure stralciare dalla finanziaria gli elementi di riforma organica del sistema previdenziale, che erano presenti, negli articoli 10, 11 e 12, se non ricordo male, del disegno di legge collegato.

Allora, cari colleghi ed amici, coloro che oggi tentano di accreditarsi come difensori della lira e quindi paiono accettare la linea del rigore si

batterono con grande impegno per ottenere lo stralcio della riforma delle pensioni e non solo sostennero le manifestazioni di piazza finalizzate a questo obiettivo, con la convinzione – così dissero – che si stava commettendo una grande ingiustizia a danno dei pensionati (arrivarono persino a dire che la proposta del governo Berlusconi era di tagliare le pensioni esistenti: una falsità storica), ma cantarono vittoria quando il Parlamento arrivò al voto finale sulla cosiddetta finanziaria «spiumata».

Provate a chiedervi, cari colleghi, quale sarebbe stato lo scenario, quali reazioni avrebbero avuto i mercati se avessimo mantenuto nella finanziaria per il 1995 quegli elementi di riforma strutturale del sistema previdenziale che aveva previsto il provvedimento collegato. Tutto oggi sarebbe diverso, perchè l'andamento dei mercati non è calibrato su questa «manovrina», che sappiamo tutti essere solo un tampone di fronte all'emergenza, ma sull'incapacità di varare la riforma delle pensioni. Quindi se avessimo adottato quelle decisioni oggi lo scenario sarebbe molto diverso, compresa la nostra credibilità, cari colleghi della Lega, che così tenacemente vi siete battuti per impedire quel risultato, e cari colleghi del PDS, che oggi immaginate di darci delle lezioni di moralismo in termini di coerenza nella politica economica. *(Commenti del senatore Morando)*.

Poi arrivò l'onorevole Bossi e nel mese di dicembre fece il resto con la sua iniziativa e la sua sfiducia al Governo. Anche allora (e lo racconto senza elaborazioni personali, ma rifacendomi a quanto detto dal presidente del Consiglio Dini in quest'Aula), dopo la sfiducia organizzata da Bossi, D'Alema e Buttiglione, i mercati reagirono penalizzando fortemente l'Italia ed il suo sistema in modo fin troppo evidente, perchè la sperata riduzione, che tutti noi immaginavamo potesse esserci, dei tassi di interesse non si verificò. Anzi prese avvio quella fase di instabilità e di incertezza politica che è la causa prima e più profonda del malessere finanziario della nostra moneta.

La manovra correttiva che oggi si discute, cari colleghi, nasce lì. Anche se gli eventi successivi hanno travolto l'idea iniziale che bastasse una modesta correzione di circa 15.000 miliardi per rimettere tutto a posto, la manovra tampone nasce con la sfiducia al governo Berlusconi e con la mancata discesa dei tassi di interesse prevista ed è per questo che la definisco tassa Bossi.

Ma non si tratta oggi di trovare risposte a queste domande per colpevolizzare qualcuno. Non è questo che personalmente mi interessa. Semmai dobbiamo sforzarci di comprendere la realtà e fare le giuste analisi, utilizzandole in modo coerente in un ragionamento volto a dimostrare la linearità di una posizione, delle reciproche posizioni, cari colleghi. La speculazione sulla lira (è bene ricordarlo, perchè, se ci affidiamo solo o soprattutto ai commenti dei giornalisti, finiamo per essere ogni giorno bombardati e le linee di tendenza vengono offuscate) è iniziata prima del varo del decreto di cui oggi si chiede la conversione ed è proseguita dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri. Proviamo a domandarci il perchè di tutto questo, senza dare risposte semplicistiche, senza approssimazioni nell'analisi economica.

Certo, sappiamo che la debolezza della lira ha anche origini esterne al nostro paese, come la debolezza del dollaro, che porta con sè tutte le

monete deboli del mondo. Tuttavia riteniamo che non sia pura fantasia offrire alla vostra attenzione anche un'altra spiegazione, dire cioè che i mercati hanno reagito nel modo che sappiamo quando si sono resi conto che un Governo senza un'omogenea, forte e compatta maggioranza parlamentare, e senza una lunga prospettiva di lavoro, anche se formato da persone perbene, non avrebbe mai avuto la capacità di approvare una seria e rigorosa riforma delle pensioni, come del resto finora è puntualmente avvenuto. E i tentennamenti del Governo su questo tema, le continue, defatiganti riunioni cui ci hanno abituato le logiche del sindacato, i quotidiani rinvii voluti per approfondire meglio la materia, dopo che della stessa materia si discute da almeno sei mesi, sono stati letti a parer mio dai nostri attenti e severi analisti stranieri come una manifestazione di oggettiva debolezza nel realizzare l'unico serio obiettivo davvero molto ambizioso e qualificante.

I mercati, cioè, cari colleghi, ci hanno penalizzato perchè non credono che in questa situazione questo Governo riesca a varare presto una riforma organica e strutturale della previdenza nel nostro paese.

Del resto, i sindacati in questi mesi hanno fatto molto per far credere tutto ciò. Basta riprendere le dichiarazioni di Cofferati e di D'Antoni, quando dicono e ripetono che anche a questo Governo non concederanno gli sconti e gli abbuoni che non hanno concesso al Governo Berlusconi; quando fanno intendere che sulle pensioni di anzianità non si può venir meno agli impegni assunti; quando fanno capire che non si può andare oltre certe penalizzazioni; quando dicono che non sono disposti a compiere certi sacrifici.

Probabilmente, cari colleghi, è sembrato all'estero che gli impegni sottoscritti il 1° dicembre 1994, al termine di una lunga, difficile e laboriosa trattativa, non siano più attuali, o meglio vadano interpretati, rinegoziati, insomma vadano rivisti. Questa, a parer nostro, può essere una lettura non forzata di quanto è accaduto e di quanto sta accadendo.

D'altro canto, oggi riconoscono tutti che con questa manovra correttiva non si risolvono i problemi del debito pubblico, ancorchè Dini con molta intelligenza ci abbia ricordato che certamente tamponeremo l'emorragia in corso, che tutti sanno da dove è iniziata, e, se le cose ci andranno bene, probabilmente invertiremo la tendenza nel rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo già nel 1995. Ma, cari colleghi, tutti sappiamo che per compiere una vera inversione di tendenza e immaginare che questa inversione regga nel medio e lungo periodo occorre varare la riforma organica delle pensioni, una riforma che affronti e superi definitivamente le tre patologie del nostro sistema previdenziale: le pensioni di anzianità, i coefficienti di rendimento, i trattamenti di fine lavoro, vale a dire quello di cui si è discusso quando abbiamo fatto responsabilmente e democraticamente l'accordo con le organizzazioni sindacali la notte del 1° dicembre 1994.

Questa, cari colleghi, è la posizione di Forza Italia e del Polo. È accettando la logica di questo discorso che si capisce la proposta di ieri, ad esempio, dell'onorevole Berlusconi quando ha detto che siamo disposti a votare anche questa manovra correttiva purchè si vari subito la riforma delle pensioni nei contenuti dell'accordo del 1° dicembre, che sono poi i contenuti che erano presenti nella legge di accompagnamento alla finanziaria del 1995; magari attraverso lo

strumento della legge delega, che più ci garantisce quanto a rapidità di approvazione.

Voglio ricordare a questo proposito ai colleghi che le prime riforme di struttura le varò proprio il Governo Amato con quattro leggi delega. La prima modesta inversione di tendenza nel nostro paese, dopo la sciagurata situazione registratasi nel settembre 1992, quando le speculazioni sulla lira toccarono livelli di grande pericolosità, fu varata responsabilmente, certo non con il voto della minoranza ma di tutta la maggioranza compatta, attraverso lo strumento della legge delega. Poi, certo, Amato commise un errore, perchè nel tradurre i criteri della delega nel decreto delegato, a nostro modo di vedere, si riconobbe su una posizione più moderata senza rispettare quello che gli aveva detto di fare il Parlamento; ma tant'è.

Lo strumento della legge delega a nostro modo di vedere ci garantisce molto di più proprio sul piano della rapidità e della tempestività dell'approvazione. Non ci sono colpi di mano ed atti di furbizia. Se davvero vogliamo fare quello che il Governo Dini ha detto di voler attuare, cioè le quattro priorità, compresa la riforma organica delle pensioni, dobbiamo capire che un modo per accelerare il raggiungimento di questo obiettivo è proprio quello di dar corso ad una legge delega che impegni il Governo, sulla base dell'accordo del 1° dicembre 1994, a fare quello che già abbiamo concordato con i sindacati.

Ecco perchè a mio parere l'atteggiamento dei sindacati oggi è abbastanza incomprensibile; salvo che esso sia funzionale ad una logica partitica della sinistra politica, cioè alla logica di coloro che oggi non vogliono fare la riforma organica delle pensioni nel nostro paese.

Quando ieri i rappresentanti del Polo si sono incontrati con il presidente Dini hanno chiarito che il punto è questo: ricercare una comune volontà per affrontare e risolvere il nodo delle pensioni perchè questa bomba ad orologeria ... *(Interruzioni del senatore Baccarini).*

PRESIDENTE. Senatore Baccarini, la prego.

GRILLO. ... - prendo a prestito le parole dell'onorevole Andreatta che, quando fu presentata la manovra finanziaria per il 1995, usò espressioni di elogio nei confronti del Governo Berlusconi proprio per quanto aveva proposto in tema di sistema previdenziale ...

BACCARINI. Io arrivo con i ritmi lenti del politichese di Moro che faceva capire tutto. Lei arriva con i ritmi del politichese di Pannella che non fa capire nulla e fa male al paese.

PRESIDENTE. Senatore Baccarini, non mi costringa a richiamarla.

PEPE. Fuori! *(Commenti del senatore Stanzani Ghedini).*

GRILLO. Caro collega del Partito popolare, si rivolga all'onorevole Andreatta. *(Proteste del senatore Baccarini).*

PRESIDENTE. Senatore Baccarini, la richiamo. Lei ha un richiamo della Presidenza.

GRILLO.... Questa bomba ad orologeria rischia di minare il nostro sistema produttivo.

Signor Presidente, solo con una comune, decisa e seria volontà politica di affrontare questi nodi si possono trovare le giuste convergenze per far passare davvero la linea del risanamento e quindi anche il disegno di legge al nostro esame.

Certo, signor Presidente, va aggiunto anche un altro ragionamento per il quale chiederei alla bontà dei colleghi senatori di ascoltarmi: quello della stabilità politica e delle elezioni politiche da programmare nel più breve tempo possibile, non per compiere ricatti e neppure per proporre improponibili patteggiamenti politici, ma per proseguire lungo una logica che aiuti ancora di più a capire che oggi il nodo riconosciuto del nostro paese è proprio l'instabilità politica. Allora, se vogliamo davvero recuperare la fiducia degli investitori, se vogliamo aiutare la crescita dell'occupazione, se vogliamo che il costo del risanamento finanziario non sia reso socialmente insopportabile dai tassi di interesse sul debito pubblico troppo elevati, dobbiamo ridare stabilità politica al nostro paese. In Italia viviamo una fase di turbolenza e profonda transizione, ma forse una fase in cui la stabilità politica – è inutile negarlo – appare troppo difficile da raggiungere. Con l'attuale Parlamento essa risulta impossibile: si provi a dimostrare il contrario, si dia corpo ad una maggioranza organica, compatta e decisa.

Cari colleghi, l'unica speranza per la stabilità è giungere quanto prima alle elezioni, confidando nel senso di responsabilità di tutte le forze politiche, sperando che chi vincerà sappia esprimere un Governo capace ed efficace e chi perderà faccia un'opposizione non distruttiva, non miri cioè a ribaltare surrettiziamente e ogni giorno i risultati elettorali.

CUFFARO. E soprattutto che la futura maggioranza non abbia senatori che cambiano bandiera.

GRILLO. Ecco, di cosa avrebbe bisogno il paese. Avere un'indicazione di data per le elezioni e nello stesso tempo varare, assieme alla manovra correttiva di circa 20.000 miliardi, la riforma della previdenza, secondo i princìpi di equo risanamento concordati a dicembre con il sindacato.

Diversamente, fare oggi soltanto la manovra, senza la riforma della previdenza, potrebbe – questo sì – a nostro parere essere ed apparire un atto di irresponsabilità. I mercati – statene certi – non si accontenteranno; non si arresterà l'indebolimento della lira e avremo il drammatico risultato di aver eroso tutti i margini per ulteriori manovre, creando una pressione inflazionistica forte, non compensata dall'auspicato miglioramento del cambio. Avremo cioè tolto 20.000 miliardi ai lavoratori, alle famiglie e alle imprese senza alcuna utilità.

Signor Presidente, prima di avviarmi alla conclusione dell'intervento vorrei fare un'altra osservazione. Premesso anche che non ho presentato emendamenti – con ciò ubbidendo ad un altro invito del presidente Dini che ci ha richiamato alla necessità di procedere rapidamente all'esame e dell'approvazione del decreto-legge – desidero invece manifestare le mie preoccupazioni, il mio dissenso per come si è proceduto nell'operare i

tagli alla spesa. Aver compiuto un taglio generalizzato e orizzontale a tutti i capitoli di spesa ritengo sia stato un errore che, sia pur giustificato sul piano dell'emergenza (come si legge chiaramente nella relazione di accompagnamento), non dovrà essere considerato un precedente. Diversamente, cari colleghi del Governo, rischiamo di imboccare una strada assai pericolosa, al termine della quale non si possono più avere certezze. Spero vi rendiate conto di aver tagliato con una legge sostanziale i capitoli di autorizzazione di spesa superando le logiche della legge di bilancio e del futuro assestamento; spero vi rendiate conto che così facendo i capitoli tagliati potranno essere reintegrati per il 1995, il 1996 ed il 1997 solo con altro provvedimento sostanziale e non con l'assestamento di bilancio, ad esempio.

Questi tagli, purtroppo, creeranno enormi problemi gestionali assieme all'altra proposta di blocco degli impegni di spesa. Sarebbe stato assai meglio assumersi la responsabilità politica di individuare i capitoli di spesa da tagliare, i settori di spesa da ridimensionare: non è vero, o almeno è vero solo in teoria, che quando le amministrazioni agiscono già a livello di operatività minima un ulteriore taglio provoca una razionalizzazione e quindi un miglioramento del servizio; temo che invece ciò provochi, per esperienza concreta, un peggioramento dei servizi e in alcuni casi...

PRESIDENTE. Senatore Grillo, lei sta andando oltre i venti minuti che le sono concessi. La invito a concludere.

GRILLO. Grazie, signor Presidente: sto finendo. Temo che in alcuni casi ciò provochi la impossibilità addirittura di far fronte a quanto la legge prevede.

Per questi motivi, ascolteremo con grande attenzione la replica del Presidente del Consiglio a questo dibattito prima di assumere definitivamente una posizione finale sul voto. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Grillo, per la tempestività con cui ha concluso il suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Napoli. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Signor Presidente, colleghi senatori, dopo l'intervento del senatore Grillo, che ha svolto un'analisi puntuale e precisa dei risultati economici dell'azione del Governo Berlusconi, sento di dover dire che quando in questo Parlamento e nel paese ci sarà più serenità di analisi probabilmente riusciremo a valutare a pieno e non come adesso, in modo partigiano, si sta facendo qual era quel percorso di risanamento che il Polo delle libertà e del buon governo aveva iniziato in questo paese. Alla fine conteranno i numeri, quello che le statistiche diranno e soprattutto le sensazioni che la gente aveva: quella fiducia in una ripresa del corso positivo della nostra Italia.

I numeri li ha citati il senatore Grillo con molta attenzione. Soprattutto per quanto riguarda l'occupazione va smentito quanto le sinistre da giorni vanno dicendo circa un mancato impegno del Governo Berlusconi in tema di occupazione, al punto di provocare un aumento del nu-

mero di disoccupati. Proprio un'analisi dei dati dell'INPS relativi agli ammortizzatori sociali ha dimostrato che le notizie che una certa stampa di parte e di sinistra diffonde non corrispondono poi alla realtà. D'altronde alcuni aspetti positivi emergevano non soltanto dalla ripresa di fiducia dei mercati internazionali: non c'è dubbio che una stabilità politica legata ad un polo premiato dalla gente in modo così forte il 27 e 28 marzo 1994 aveva ridato fiducia ai mercati internazionali, e questo si avvertiva decisamente nel nostro paese. Ma era proprio all'interno di quelle categorie che avevano premiato il Polo del buon governo, quelle dei commercianti, degli artigiani, degli operatori agricoli, delle piccole e medie imprese che avevano visto proprio nel Polo la loro espressione politica, che verificavamo questa sensazione della presenza di segnali di ripresa.

Un'altra analisi va condivisa rispetto a chi mi ha preceduto: non c'è dubbio che, se approvando la legge finanziaria, che il Senato ha varato con senso di responsabilità, avessimo dato esecuzione anche agli articoli 10 e 11 della stessa, che impegnavano il Governo sul fronte della riforma del sistema previdenziale, probabilmente oggi non staremmo qui a dover approvare una finanziaria *bis*, una seconda finanziaria.

Vorrei che qualcuno ricordasse che, quando mettemmo mano alla riforma previdenziale in Commissione lavoro e il Ministero competente ed il Governo lavoravano su questa materia, in più occasioni evidenziammo l'anomalia tutta italiana di una pensione di anzianità che non era legata agli anni reali di contribuzione, bensì in molti casi agli anni figurativi, che avevano alterato il rapporto tra persone attive nel mondo del lavoro e persone che invece avevano un numero di anni contributivi non corrispondenti alla realtà. Questa anomalia, che avevamo definito tutta italiana, non si potè affrontare nel modo più giusto, dal momento che i sindacati, quei sindacati che pure avevano avuto notevoli responsabilità nella gestione dei grandi enti previdenziali - mi riferisco in particolare all'INPS - dissero che il Governo voleva tagliare le pensioni, togliere o ridurre le pensioni agli anziani, e così le piazze si riempirono di centinaia di migliaia di persone perchè bisognava protestare.

Ed allora, dal momento che - grazie a Dio! - il ben dell'intelletto l'abbiamo ancora, ci stiamo domandando dove sono oggi, nel momento in cui viene richiesta dal Governo una legge delega sulla riforma previdenziale, quella stessa riforma che costituì un momento deflagrante durante l'esame della legge finanziaria nel dicembre 1994, i sindacati e certi quotidiani che invitavano milioni di persone a scendere nelle piazze per manifestare contro una riforma necessaria. Dove sono oggi quelle persone che dovrebbero dire ai pensionati che nulla è stato loro tolto? Anzi, da una verifica che siamo andati a fare sull'ammontare delle pensioni corrisposte nei mesi di gennaio e febbraio 1995, abbiamo notato che vi è stato anche un aumento, in quanto giustamente il Ministero del lavoro ha agganciato le pensioni non all'inflazione reale ma a quella programmata.

Ecco quindi un altro aspetto positivo di quell'impegno sul piano finanziario che è stato mantenuto di fronte alla mistificazione di quel momento. Ciò è accaduto perchè il Governo Berlusconi iniziava ad operare bene. E allora questo ci fa ricordare le esperienze di qualche amministrazione comunale. Quando una giunta lavora bene e risolve i pro-

blemi di un comune, i consiglieri comunali che non fanno parte dell'amministrazione decidono di formare una cordata di opposizione e dicono che quella giunta non va più bene e deve farsi da parte.

È successo esattamente questo, come abbiamo evidenziato nell'intervento che svolgemmo all'atto della presentazione del Governo Dini. Il Governo precedente fu fatto cadere proprio da chi, all'interno di quell'Esecutivo, aveva il massimo delle responsabilità politiche, perchè occupava i Ministeri più importanti, in particolare quello del bilancio e della programmazione economica, delle riforme istituzionali, dell'industria e delle politiche comunitarie: cioè la Lega Nord. Essa avrebbe dovuto avanzare proposte su due materie sulle quali aveva condotto la propria battaglia politica: le privatizzazioni ed il federalismo.

Abbiamo aspettato che i Ministri di questo movimento politico, che pure avevano una diretta responsabilità in quelle materie, avanzassero delle proposte. Ciò non è stato fatto e non abbiamo avuto la possibilità di esaminare questi grandi progetti che la Lega Nord doveva produrre; e subito dopo il Governo Berlusconi è stato sostituito da un Esecutivo tecnico.

Vorrei però che i colleghi avessero in questa sede il coraggio di dire quello che sta accadendo all'interno delle Commissioni parlamentari, dove non vi è una maggioranza politica, bensì una maggioranza estemporanea sui vari argomenti. Vi sono maggioranze che si formano a seconda delle convinzioni rispettive sui vari argomenti, e forse in nessun luogo come nelle Commissioni parlamentari, si palpa la debolezza di un Governo tecnico! In nessuna sede, come nelle Commissioni parlamentari, dove si elaborano provvedimenti legislativi, si ha la reale sensazione di come non ci si trovi di fronte ad una parte politica con cui dialogare, bensì a singoli esponenti del Governo che spesso sono mandati allo sbaraglio e cercano di capire all'interno delle stesse Commissioni quale posizione assumere e se una determinata posizione sarà condivisibile dal Ministro, dal Presidente del Consiglio, dalla parte politica cui eventualmente fanno riferimento, dalla stampa, quindi dai giornali o dal sistema informativo in generale.

Credo che questa sia l'analisi obiettiva che stiamo vivendo quotidianamente nelle Commissioni. Lo abbiamo verificato in questi giorni su un tema così delicato come il condono edilizio, sul quale ci siamo scontrati, anche in modo piuttosto duro, tra visioni diverse per affrontare i problemi organici di ripresa dell'economia.

Proprio sull'economia vorrei dire come non condividiamo affatto quanto viene previsto in questa manovra finanziaria al comma 6 dell'articolo 2, ove viene stabilito il blocco generalizzato degli impegni di spesa per il 1995. Questo blocco indiscriminato degli impegni di spesa sa tanto di vecchio; difatti tale disposizione era già stata adottata dai precedenti Governi, nel 1992 e nel 1993, e produsse un effetto devastante di congelamento di tutto il processo decisionale con riguardo ai programmi di investimento pubblico, causa non ultima della crisi profonda che ha caratterizzato il comparto delle opere pubbliche in questi ultimi anni. Il blocco degli impegni nel comparto degli investimenti infrastrutturali determina il congelamento dell'ultimo atto di un lungo *iter* procedurale relativo a investimenti decisi anche molti anni addietro. L'esperienza ha mostrato come tale decisione ha provocato una paralisi gene-

ralizzata di tutti i livelli della pubblica amministrazione nella predisposizione degli atti propedeutici all'assunzione di impegni, con l'effetto di dilatare oltremisura le ricadute negative nell'attivazione degli investimenti.

L'emendamento che il Gruppo del Centro cristiano democratico ha presentato, considerata la peculiarità del processo decisionale delle opere pubbliche, persegue il fine di esonerare tale comparto dal blocco degli impegni. Credo che a nessuna parte politica sfugga come la disoccupazione sia soprattutto presente, con centinaia di migliaia di disoccupati, proprio nel settore edilizio, che è trainante per la nostra economia. Per tale ragione, ieri, in ordine all'articolo 6 relativo al condono edilizio, abbiamo difeso strenuamente la possibilità di far riprendere le opere pubbliche, cioè le «cattedrali nel deserto» sparse in tutta Italia, anche quelle sottoposte ad indagini giudiziarie. Abbiamo proposto che una particolare commissione, presieduta peraltro da un magistrato amministrativo, possa intervenire affinchè le opere pubbliche ferme in tutta Italia possano finalmente essere riprese.

Ecco allora la responsabilità e l'autonomia decisionale del parlamentare, indipendentemente dalla parte politica cui appartiene. Tutti noi abbiamo a cuore le sorti e la ripresa dell'economia nazionale; tutti noi abbiamo a cuore di risolvere il problema delle centinaia di migliaia di disoccupati presenti in Italia.

E allora quale sarà il nostro comportamento su questa manovra, che poteva essere anche evitata se il Polo del buon governo avesse continuato a governare? Non c'è dubbio che essa si è resa necessaria per un atteggiamento che le forze politiche hanno assunto nel momento della sfiducia al Governo Berlusconi. Ci rendiamo conto che tale manovra è importante per la ripresa dell'economia e faremo in modo che diventi operativa. Faremo in modo, cioè, che il paese abbia una risposta perchè siamo convinti come gli altri che in questo momento è necessario assumere la massima responsabilità politica, in quanto il paese stesso in questo momento ha soprattutto bisogno di serenità e tranquillità.

Aveva ragione il senatore Grillo quando richiamava la necessità di ridare sicurezza e tranquillità alla nostra Italia. Se così non sarà non avremo fiducia dai paesi esteri, non avremo fiducia all'interno del paese. Questa fiducia la vogliamo dare anche attraverso l'approvazione di questa seconda finanziaria. Siamo anche convinti che il nodo importante del confronto politico non possa essere più rinviato a lungo, perchè il prezzo che il paese in questo momento sta pagando è alto e non è facile sostenerlo, soprattutto per le classi più povere e meno abbienti. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, colleghi senatori, ritengo di poter annunciare da subito, fatti salvi - per così dire - clamorosi colpi di scena nella giornata di domani, il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista alla manovra economica del Governo Dini che stiamo discutendo. Per colpi di scena intendo la eventuale approvazione, domani, de-

gli emendamenti già proposti in Commissione dal Gruppo di Rifondazione comunista, che al momento - anche se spero di essere smentito - mi sentirei di escludere. Infatti in Commissione vi è stata una ingiustificata chiusura contro gli emendamenti anche più ragionevoli, più di buon senso, presentati dal nostro Gruppo che indicavano tagli diversi da quelli previsti, una politica delle entrate diversa da quella proposta e che nella sostanza cambiavano i connotati e le caratterizzazioni antipopolari e di classe che questa manovra, invece, a nostro avviso contiene con grandissima ed innegabile evidenza.

Noi giudichiamo questa manovra inefficace e ingiusta; credo che «ingiusta» sia una definizione obiettiva. Infatti, la politica delle entrate è basata per più del 60 per cento sulle imposte indirette: l'aumento del prezzo del kilowattora, del metano, della benzina, dell'IVA e via dicendo. Tutti sanno che non c'è tassa più iniqua dell'imposta indiretta.

Signor Ministro, voi avete parlato di un costo di appena 500.000 lire a famiglia nel nostro paese. Ebbene, signor Ministro, lei dovrebbe spiegarmi e dovrebbe far compiere forse una ricerca ai suoi uffici per vedere come incide una tassa di 500.000 lire sul reddito di una famiglia pari a 2.000.000 mensili e come invece incide, anzi, non incide, sul reddito di una famiglia pari a 10 o più milioni al mese.

Per tre quarti la manovra preleva risorse dai redditi medi e bassi e per meno di un quarto preleva risorse dai ceti ricchi. In questa stima, in realtà, sono generoso, perchè attribuisco al prelievo sulla ricchezza 2.000 miliardi dei 5.000 che costituiscono il cosiddetto anticipo sul pagamento della tassa sul patrimonio netto di impresa e lo faccio impropriamente perchè in realtà si tratta soltanto dell'anticipo di una tassa che andrebbe comunque pagata.

Nel paese dell'elusione e dell'evasione fiscale (chi dice 100.000 miliardi, chi dice 150.000 miliardi, di sicuro sono tanti), soltanto un decimo della manovra, cioè 2.000 miliardi su 20.000, viene a colpire appunto l'elusione e l'evasione delle imprese: questo dicono i documenti che sono stati presentati dal Governo.

Noi abbiamo presentato delle proposte che ci sembrano ragionevoli, sensate, niente affatto giacobine o eversive; si tratta di misure per le quali, signori rappresentanti del Governo, non sarebbe necessaria la presenza di un Governo rivoluzionario e provvisorio, perchè qualsiasi Governo di centro-sinistra, europeo, di quell'Europa alla quale voi a parole dite di guardare, si sentirebbe pienamente impegnato ad approvare.

Noi non neghiamo, in linea di principio, l'esigenza di una manovra straordinaria di finanza pubblica e siamo dell'opinione che anche la dimensione quantitativa proposta dal Governo sia giusta: anzi, se fossero applicate le nostre proposte arriveremmo a un gettito ancora maggiore di quello previsto dal Governo. Proponiamo però che queste risorse vengano reperite in maniera più equa e più socialmente giusta, colpendo i parassitismi, gli sprechi e le spese inutili, facendo pagare chi non paga le tasse, colpendo soprattutto la grande evasione per dare invece corso a quelle spese necessarie per comparti socialmente ed economicamente utili.

Voi effettuate un drastico taglio, per esempio, sui trasferimenti ai comuni. Ciò comporterà un aumento di quell'iniqua tassa che è costituita dall'imposta comunale sugli immobili. Proponete tagli a settori

fondamentali del nostro paese: l'università, la ricerca scientifica, la scuola; inoltre proponete l'aumento dell'Irpef con la diminuzione della possibilità dell'abbattimento delle aliquote, spostandola dal 27 per cento al 22 per cento. Proponete un massiccio incremento delle imposte indirette. Noi intendiamo sopprimere tutte queste misure. Cosa contrapponiamo a questi tagli che intendete introdurre? Contrapponiamo un taglio delle spese militari. Non tagli che mettano in dicussione la giusta esigenza del nostro paese di un apparato di difesa. Contrapponiamo un taglio che riguarda spese a nostro avviso inutili: le spese per l'ammodernamento tecnologico per costruire o, meglio ancora, per concorrere a costruire ordigni sempre più sofisticati e micidiali che non avrebbero ragione di esistere se non in una politica di offesa e non di difesa come invece noi riteniamo che il nostro paese debba fare. Proponiamo il taglio ai programmi per l'alta velocità nell'interesse della gran parte del paese, non soltanto per motivi ambientali, che sono del tutto evidenti dal momento che questa rete devasterebbe l'ambiente di tante aree del paese, ma per non rimanere in Italia con poche linee ferroviarie ad altissima efficienza e vedere nel contempo il degrado o addirittura la scomparsa della gran parte delle cosiddette linee minori o marginali delle Ferrovie dello Stato che costituiscono invece la vita per intere aree, soprattutto per quelle del Mezzogiorno, del nostro paese.

Proponiamo infine un drastico taglio dei fondi per la SACE, signor Ministro. Ho posto tale questione in Commissione e il relatore Cavazzuti - mi dispiace che sia un uomo di sinistra, ma putroppo le vicende politiche mutano - mi ha rimbrottato perchè questi sarebbero fondi decisivi per compensare le perdite che le nostre imprese che investono all'estero potrebbero subire.

Senatore Cavazzuti, le cose stanno in maniera molto diversa perchè questi fondi della SACE sono un imbroglio, una truffa alla finanza del nostro paese: si pensi a quello che stanno facendo le imprese italiane, ad esempio nell'Est europeo, nei cosiddetti paesi del socialismo reale: queste imprese, attraverso il sistema delle scatole vuote, delle società *fantasma - altro che quello che accade in Italia - e dei rapporti con la* mafia bianca a Mosca e in altri paesi, dichiarano l'esistenza di intere fabbriche che nella realtà non esistono e vivono su questi imbrogli finanziari colossali che poi lo Stato italiano è chiamato a rimborsare.

Pertanto, invece di introdurre nuove imposte indirette, tagliate la truffa e il ladrocinio e non - senatore Roveda - le pensioni oppure gli stipendi dei lavoratori! Affrontate sul serio questi nodi che rappresentano innanzitutto uno scandalo nazionale.

Proponiamo inoltre delle misure antielusive e antievasive. Anche in questo caso ho posto la questione in Commissione. Il relatore Cavazzuti e lo stesso Governo hanno riconosciuto non soltanto la fondatezza delle misure che proponiamo ma addirittura la loro giustezza, anche se mi hanno risposto con varie motivazioni che queste misure non si possono introdurre. Mi sembrava di sentire quella vecchia canzone in cui Enzo Jannacci alla domanda: «Perchè?» rispondeva «perchè no» senza sapere il motivo della risposta.

Ancora proponiamo misure che inaspriscano i controlli, anche in questo caso sulle frodi fiscali che vengono compiute nel campo sterminato delle cessioni, della compravendita di aziende e sulla quale insiste

un fiume di piombo nel decreto governativo. È come la montagna che partorisce il topolino. A ben guardare, gratta gratta, come ho già detto, vengon fuori 2.000 miliardi da un settore dal quale si potrebbe ottenere un gettito tale da compensare in misura rilevante quanto meno i problemi della gestione annuale, ma forse anche di quella pluriennale, del bilancio dello Stato.

Un'altra proposta sensata che facciamo è quella di un'imposta patrimoniale sui grandi redditi. *(Commenti e ilarità dal Gruppo Lega Nord).*

PAINI. Una proposta nuova!

CAPONI. Perchè ho detto che la manovra al nostro esame è inefficace? Perchè mi sembra ripercorrere la strada che da almeno dieci anni a questa parte seguono i vari Governi nel nostro paese: anch'essa è in grado di fronteggiare tutt'al più il momento di emergenza ma non incide sulle cause strutturali del debito. E la causa strutturale del debito è il fenomeno dell'evasione e dell'elusione fiscale, soprattutto della grande evasione e della grande elusione. Allora, chiamare una volta tanto (voglio usare un termine che poche settimane fa ha adoperato in quest'Aula il compianto senatore Visentini) i possidenti a fare con una patrimoniale il loro dovere non è certamente scandaloso. Non capisco, collega Cavazzuti, perchè quando la parola «patrimoniale» compare nel discorso di un grande borghese come il povero senatore Visentini nessuno si scandalizza, mentre invece quando la pronunciamo noi di Rifondazione comunista diventa una proposta eversiva ed inapplicabile. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione Comunista-Progressisti).*

Abbiamo presentato un emendamento in tal senso: non è assolutamente una tassa punitiva, nè giacobina. Tra l'altro, non proponiamo una vera e propria patrimoniale, ma una prima misura che vada in quella direzione.

C'è anche un motivo politico per il quale voteremo contro questa manovra e voglio sintetizzarlo. Credo che faremmo un errore a votare una manovra economica antipopolare al solo scopo di ritardare la data delle elezioni.

RAGNO. Di fatto, è così.

CAPONI. Noi siamo per una scelta diversa e vogliamo mettere in guardia i colleghi progressisti e della sinistra, che so essere in disaccordo non marginale su questo punto. Il nostro paese oggi corre un rischio serio.

Rifondazione comunista è stata accusata nelle settimane scorse di collusione con la destra, di «dare una mano a Berlusconi». Ebbene, dico con orgoglio che non c'e niente di più sbagliato: stiamo cercando di trovare una strada diversa per combattere Berlusconi ed anzi abbiamo la presunzione di dire che la nostra è la strada più forte per combattere Berlusconi e la destra. Infatti si sta verificando nel nostro paese un singolare paradosso politico: c'e un Governo di centro-destra che propone una manovra antipopolare di centro-destra, la quale viene approvata dalla sinistra ed osteggiata dalla destra. È un guazzabuglio politico che diventa incomprensibile per le grandi masse. Ogni giorno che passa

diamo un'arma in più al revanscismo della destra, perchè su un punto occorre convenire: anche se è duro ammetterlo oggi in questo Parlamento non esiste la possibilità di costruire una maggioranza realisticamente e credibilmente alternativa a quella che c'era prima. Allora, se si procede con una maggioranza – come dire? – incerta, politicamente debole, si offre alla destra un'arma formidabile oltre a quella della demagogica opposizione parlamentare... *(Commenti del senatore Grippaldi)*. Non fate cenni d'assenso, colleghi della destra, perchè ne avrò anche per voi. *(Ilarità)*.

CURTO. E noi ne avremo per te e per gli altri!

CAPONI. Si lasciano loro anche le armi della protesta sociali. Dopo aver portato in piazza nello scorso autunno milioni di persone, oggi corriamo il rischio che ce li porti Alleanza Nazionale!

RAGNO. Non ricorriamo a questo. *(Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale)*.

CAPONI. La vostra, colleghi della destra, è una guerriglia demagogica. È (non voglio usare parole forti ma mi consentirete l'espressione) una vergogna che le forze che con la legge finanziaria hanno così drasticamente tagliato gli stipendi dei lavoratori e che si volevano accanire sulle pensioni, oggi per il solo fatto di non essere più al Governo fanno demagogicamente i paladini dei lavoratori e dei pensionati. Questo è un giochetto che non regge, al quale stiamo reagendo e che credo porterà buoni frutti per la nostra campagna elettorale.

CURTO. Meno male che siamo in pochi ad ascoltare queste cose.

CAPONI. Ecco la nostra propensione a votare rapidamente. Non perchè vogliamo dare una mano a Berlusconi, ma perchè abbiamo paura che una prospettiva politica diversa rafforzi Berlusconi, che le elezioni ci saranno comunque e Berlusconi avrà nelle mani – ripeto – la carta formidabile dell'opposizione parlamentare gridando al ribaltone e dell'opposizione sociale contro i provvedimenti antipopolari che sta portando avanti il Governo.

Infine, c'è un'ultima considerazione che i colleghi permetteranno. Noi siamo qui a rappresentare la voce dell'Italia che non si rassegna, dell'Italia diversa perchè, al di là delle liti da comari e di facciata, nella sostanza c'è una tendenza all'omologazione del sistema politico. Oggi, con chiunque si parli, tranne Rifondazione comunista, se si chiede a quale area appartenga, questi risponderà: al centro. Tutti rispondono in maniera uguale.

GRIPPALDI. È l'area della paura.

CAPONI. Ci vuole qualcuno che rimanga ad esprimere una voce diversa, che è la voce dei lavoratori, dei ceti oppressi, della gente che non si rassegna e che vuol cambiare l'Italia: questa è la voce

di Rifondazione comunista. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti e Progressisti-Verdi-La Rete. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Paini. Ne ha facoltà.

PAINI. Signor Presidente, la manovra proposta dal Governo per ricondurre il *deficit* del bilancio dello Stato entro i limiti fissati con il documento di programmazione economico-finanziaria approvato nel mese di luglio dell'anno scorso ammonta grosso modo a 20.000 miliardi di lire, di cui circa 5.000 rappresentati da tagli alle spese e 15.000 da maggiori entrate.

Tutte le forze politiche presenti in Parlamento, anche se con alcuni distinguo, si sono trovate d'accordo sull'urgenza e sulla necessità della manovra correttiva; esigenza, d'altronde, già emersa in sede di approvazione della legge finanziaria 1995 e quindi non solo conseguenza del terremoto che si è manifestato sui mercati finanziari. Anzi, questi ultimi episodi, più che riflettere l'andamento economico-produttivo dell'intera azienda Italia, seguono gli umori di alcune parti politiche che, anzichè avere a cuore l'interesse generale della nazione, perseguono obiettivi personalistici e di sola affermazione partitica.

La debolezza, perciò, del potere Esecutivo connessa all'incertezza sulla tenuta della democrazia in Italia e sull'attuazione del liberismo economico, hanno attirato sulla nostra moneta le attenzioni della grande speculazione internazionale, la quale ha avuto buon gioco grazie anche allo spaventoso debito pubblico e all'impotenza della Banca d'Italia, i cui interventi sono condizionati dalla limitatezza delle riserve valutarie.

Riconosciuta, quindi, la drammaticità della situazione, era inevitabile che questo Governo intervenisse con tempestività per riportare i conti pubblici entro i binari fissati dal Parlamento e quindi impedire che le tensioni dei mercati valutari si scaricassero sulle categorie sociali più deboli, maggiormente esposte alla perdita di potere d'acquisto di salari e pensioni a causa dell'inflazione.

L'Esecutivo è intervenuto, quindi, con tempestività presentando un testo che oggi è all'esame della nostra Assemblea; un testo che francamente mi ha un po' deluso per diversi motivi. Innanzitutto, essendo stato presentato da un Governo «asettico», cioè non politico, e quindi svincolato dal timore della perdita di consensi, avrebbe potuto introdurre provvedimenti forti anche se impopolari, che avrebbero inciso maggiormente sull'effettiva riduzione della spesa pubblica, liberando risorse finanziarie per il sostegno delle attività produttive e dell'occupazione. Norme che, a mio parere, avrebbero dovuto bloccare la crescita del debito pubblico nel rispetto degli accordi di Maastricht, ridurre la remunerazione dello stesso debito pubblico a livelli più prossimi al tasso di inflazione programmata o quanto meno al tasso di inflazione reale. Nessun altro paese al mondo, con un livello di industrializzazione come il nostro, ha un divario così elevato tra interessi corrisposti e inflazione.

Bisogna convincersi che è ora di tagliare le rendite parassitarie; la ricchezza reale deriva dall'incremento della produzione di beni e servizi

e non dall'aumento del debito pubblico. Inoltre, avrei visto con piacere l'introduzione di una norma che, riprendendo una precedente proposta del nostro movimento bocciata in sede di approvazione della legge finanziaria, portasse entro tempi brevissimi alla parificazione dei trattamenti pensionistici dei dipendenti del settore pubblico e privato e ad una revisione delle pensioni di invalidità con conseguente soppressione di quelle concesse a chi non si trova nelle condizioni di poterle percepire.

Purtroppo però di quanto detto non vi è alcuna traccia e ancora una volta si è varato un provvedimento che tendenzialmente aumenta la pressione fiscale. Infatti anche il taglio delle spese è essenzialmente una finzione contabile in quanto, se è vero che lo Stato non trasferisce agli enti locali e alle unità sanitarie locali alcune migliaia di miliardi, è altrettanto vero che da una parte costringe i primi ad aumentare le proprie entrate attraverso l'aumento dei tributi locali e dall'altra aumenta i contributi a carico dei contribuenti e le accise sui consumi energetici. Quindi, in definitiva, possiamo tranquillamente affermare che la pressione fiscale complessiva (diretta e indiretta, locale e statale) aumenta di 20.000 miliardi.

Quali saranno gli effetti del drenaggio di queste risorse finanziarie? Mi auguro innanzitutto un raffreddamento dei mercati valutari, quindi una riduzione dei cambi e conseguentemente del costo delle materie importate. Ciò dovrebbe consentire il blocco dell'inflazione e in prospettiva la riduzione del tasso di sconto e degli interessi pagati sul debito pubblico e dalle aziende.

L'aumento delle imposte dirette non è certo di buon auspicio soprattutto in uno Stato come l'Italia dove la pressione fiscale è la più elevata tra i paesi dell'Unione Europea e dove già si assiste ad una notevole fuga di capitali verso altre nazioni.

Il nostro Gruppo ha presentato alcuni emendamenti che, senza portare stravolgimenti all'impianto complessivo della manovra, tendono tuttavia ad introdurre modifiche per migliorarne l'interpretazione o recuperare il gettito al bilancio dello Stato.

Seppure con un pizzico di delusione il voto che daremo al termine della discussione del provvedimento sarà favorevole e ciò, lo ripeto, non perchè condividiamo il contenuto dei singoli provvedimenti proposti, ma soprattutto perchè in questo momento bisogna dimostrare un grande senso di responsabilità per fare uscire il nostro paese dalle gravi difficoltà in cui si sta dibattendo. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fardin. Ne ha facoltà.

FARDIN. Signor Presidente, la manovra che ci accingiamo ad approvare è in stretta connessione e continuità con la manovra contenuta nella legge finanziaria. L'aumento dei tassi era già ben presente nel momento in cui si è andati ad approvare la legge finanziaria, per cui la necessità di arrivare ad una manovra aggiuntiva era chiarissima fin dai mesi di novembre e dicembre. Gli avvenimenti delle ultime settimane e la stessa crisi di Governo non hanno fatto altro

che confermare, semmai peggiorare e rendere necessario, un aggiustamento ulteriore di quella manovra che era in ogni caso necessaria.

Quanto ai contenuti del provvedimento in esame, per grandi cifre possiamo rilevare che esso interessa tutti e tre i principali settori dell'economia italiana: le famiglie, i lavoratori autonomi, le imprese.

Sulle famiglie, attraverso gli aggravi dell'IVA, della benzina e dell'IRPEF, la manovra viene a pesare per circa 9.000 miliardi. Sui lavoratori autonomi, in particolare con l'aumento della tassa relativa al Servizio sanitario nazionale e la riduzione di alcune agevolazioni o di elementi che potevano essere considerati delle agevolazioni, essa incide per circa 750 miliardi, mentre sulle imprese per circa 5.700 miliardi.

Complessivamente abbiamo quindi maggiori entrate per 15.600 miliardi, la maggior parte dei quali, a differenza della manovra precedente, assumono un significato strutturale: oltre 10.000 miliardi hanno un significato strutturale, tanto è vero che per gli anni 1996 e 1997 queste entrate aumenteranno fino a circa 18.000 miliardi l'anno.

Per quanto riguarda le spese, sono previsti tagli per circa 5.000 miliardi in termini di cassa.

Un giudizio complessivo sulla manovra. Certamente questa manovra pesa in qualche maniera sulle famiglie e su tutti i soggetti economici del paese. Se vogliamo però fare un raffronto con la manovra precedente collegata alla finanziaria, non c'è dubbio che quella attuale presenta elementi di maggiore equità in quanto distribuisce i sacrifici, sia pure in forma differenziata, su tutte e tre le grandi categorie di soggetti economici, cosa che invece non è avvenuta con la manovra collegata alla finanziaria. Infatti, la stragrande maggioranza delle previsioni di entrata era derivata da previsioni di natura straordinaria legate al condono edilizio e al cosiddetto «condono di massa».

Per quanto concerne il peso della manovra, in particolare sui ceti più deboli, attraverso l'armonizzazione delle aliquote IVA, va detto che il Governo si è mosso con intelligenza nella direzione auspicata dalle direttive CEE. Anche se non si è arrivati ancora alla formalizzazione delle tre aliquote europee la direzione lungo la quale si è mosso il Governo è sostanzialmente quella: in questo senso la presente manovra può essere considerata intermedia. Essa potrà completare il suo *iter* nei prossimi mesi o nel prossimo anno, quando il Governo lo deciderà, per arrivare alla definizione di un sistema impositivo indiretto attraverso tre aliquote.

Il mantenimento della aliquota più bassa al livello del 4 per cento, al di sotto quindi della media europea, è il chiaro segno che non si sono voluti colpire i prodotti di più largo consumo e perciò le fasce sociali più deboli. Certo, l'aumento della benzina, dell'energia elettrica, dei prodotti petroliferi in genere e l'aumento dell'IVA su alcuni prodotti determinerà un peso sul bilancio delle famiglie.

Attraverso il lavoro compiuto in Commissione, con uno stanziamento di circa 800 miliardi da distribuire sotto la forma di assegni familiari o di aumento delle detrazioni per le famiglie con più di due figli a carico, si è in qualche modo ridotto l'impatto della manovra sulle famiglie ed i ceti più deboli.

Per quanto riguarda le imprese ed i lavoratori autonomi, anch'essi sono chiamati a sopportare il peso di questa manovra. Però, rispetto an-

che all'andamento della situazione economica del paese, ritengo si tratti di un peso sopportabile, soprattutto se lo colleghiamo anche al fatto che è stata realizzata - e questa è una piacevole sorpresa - una serie di interventi di natura strutturale in campo fiscale, tendente a migliorare la situazione delle imprese, in particolare attraverso l'eliminazione di una serie di norme coercitive per quanto riguarda gli operatori con l'estero e attraverso una sanatoria di casi di errori formali che si erano verificati in questi ultimi tre anni, ai quali vi è ora la possibilità di porre rimedio senza eccessivi aggravi.

Ma anche l'intervento in una situazione di grande incertezza, che pesava sui bilanci delle società, che consente di liberare delle riserve e tutta una serie di fondi di imposta presenti nelle società, e soprattutto di razionalizzare l'intero tema delle fusioni societarie, rappresenta indubbiamente un fatto inaspettato e quindi sotto questo aspetto pregevole.

Di contro, va detto che poco si è visto per quanto riguarda i temi dell'elusione e dell'evasione fiscale. Indubbiamente, quello attuale è un Governo che ha dei compiti ben delimitati, e lo stesso Ministro, nell'audizione svolta in Commissione finanze, ha chiaramente illustrato le linee della sua opera in questi mesi di lavoro, sostenendo che non potrà trattare problematiche di impostazioni strategiche e di lungo respiro, in quanto l'attività di questo Ministero è limitata al raggiungimento di determinati obiettivi.

Per quanto riguarda il problema dei tagli, debbo dire che esso incide sulla manovra per oltre 5.000 miliardi di lire in termini di cassa e circa 8.000 miliardi in termini di competenza. Indubbiamente, anche questo tipo di tagli pesa sui cittadini, seppur in maniera indiretta. Per la verità, forse uno sforzo in più da parte del Governo lo si poteva anche pretendere a tal riguardo, soprattutto per individuare forme di sprechi di risorse pubbliche sui quali era possibile intervenire.

L'intervento realizzato, che si basa soprattutto su una riduzione, seppure selezionata - e questo è un aspetto positivo - e non generalizzata, dei trasferimenti ai comuni che si trovano al di sopra degli *standard* medi e gli interventi che riguardano il personale lasciano e creano ulteriori situazioni di disagio in numerosi enti ed associazioni, alle quali si è cercato di rimediare sia con gli emendamenti approvati in Commissione, sia con le proposte modificative presentate in Assemblea.

Complessivamente, quello che possiamo dare non può essere un giudizio che si accoda al coro di giudizi negativi ascoltati in queste ultime settimane a proposito della manovra aggiuntiva oggi al nostro esame, in quanto non affronterebbe i nodi strutturali che sono alla base della grave situazione finanziaria in cui versa il nostro paese.

Non c'è dubbio che questi giudizi sono chiaramente strumentali, in quanto, pur consci che questa è una manovra di aggiustamento, se la paragoniamo alla manovra di 50.000 miliardi prevista con la legge finanziaria 1995, non possiamo non rilevare che, mentre in quest'ultima quasi tutto era straordinario, circa il 65 per cento dell'importo complessivo della manovra al nostro esame è costituito da elementi strutturali che peseranno anche nei prossimi anni.

Certo, con questa manovra non vengono direttamente affrontati i due principali elementi che stanno alla base del dissesto economico

e finanziario del nostro paese; mi riferisco alla previdenza e al costo del debito pubblico.

In merito alla questione previdenziale vi è un impegno assunto dal Governo e dalle parti sociali, per cui richiamarsi al mancato intervento in tale materia ha solo un significato demagogico e strumentale.

La riforma delle pensioni va fatta e nel miglior modo possibile, coinvolgendo Governo, parti sociali e Parlamento, in quanto riguarda milioni di cittadini e avrà rilevanza politica nei prossimi decenni, non nei prossimi anni; è quindi una riforma che non può formare oggetto di scambio con nessun'altra materia, tanto meno può essere un oggetto usato a fini ricattatori.

Quanto al tema del costo del debito pubblico va rilevato che circa un anno fa il differenziale degli interessi pagati sul debito pubblico dall'Italia rispetto agli altri paesi, in particolare la Germania, era di circa 2,5 punti; quando si è dimesso il governo Berlusconi il differenziale era salito a 4,5 punti e si è ulteriormente aggravato nelle ultime settimane. La causa è ben nota a tutti: l'incertezza politica, il clima di rissa che si è creato nel paese, l'incertezza soprattutto sulla possibilità che la manovra correttiva potesse trovare una soluzione positiva in Parlamento.

Se allora questo Parlamento e le forze politiche vogliono dare un contributo effettivo al risanamento del bilancio, soprattutto per quanto riguarda il costo del debito pubblico, credo che l'unica cosa seria che possono fare è quella di approvare in tempi rapidissimi la manovra oggi in discussione e probabilmente anticipare anche la manovra finanziaria per il 1996.

Con questi obiettivi il Gruppo Laburista-Socialista esprime il proprio voto favorevole. *(Applausi dai Gruppi Laburista-Socialista-Progressista, Proggessisti-Verdi-La Rete e del senatore Cavazzuti).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, molto è stato detto su questa manovra e certamente molto ancora sarà detto. Molti dei termini economici sono stati utilizzati per giustificare determinate proposte e, ancor più, per giustificare determinate deliberazioni che verranno adottate da quest'Aula; la gran parte di esse non corrisponde alla realtà della sostanza economica dei fatti ma solamente a valutazioni politiche che debbono coprire determinate decisioni che appaiono certamente non adeguate a quello che invece sarebbe l'interesse dei produttori, soprattutto delle categorie produttive di questa nazione.

A mio giudizio questa manovra finanziaria nasce con due vizi originali.

Il primo è certo quello di non essere contemporanea o – e sarebbe stato ancora meglio – di non essere preceduta dalla riforma previdenziale, che certamente è nelle attese dei mercati finanziari molto più che non questa manovra.

Il secondo è che questa manovra rappresenta una clamorosa inversione di tendenza rispetto a quella che era stata la politica di incentivazione alla produzione e di alleggerimento della pressione fiscale adottata

dal Governo Berlusconi con la sua manovra finanziaria nel dicembre del 1994. Inversione clamorosa, che non possiamo condividere perchè gli effetti positivi di quella diminuzione della pressione fiscale si vedranno in questa manovra immancabilmente svanire. Tale manovra, rispetto all'1 per cento di diminuzione della pressione fiscale che si era realizzato nel 1994, porterà certamente un aumento ben superiore nel 1995. Torneremo quindi non solo sui livelli precedenti ma avremo ulteriori aggravi.

Non sono d'accordo con chi dice che questa è una manovra equa: essa incide principalmente sull'apparato produttivo piccolo e medio del paese. Mi meraviglia che le stesse forze che in questo Parlamento hanno sbraitato nei confronti del Governo Berlusconi, supponendo che lo stesso non agevolava la piccola e media impresa, adesso accolgano passivamente tale manovra e votino favorevolmente. L'1 per cento di aumento del contributo al Fondo sanitario nazionale, l'1 per cento di aumento dell'IRPEG, le accise che andranno prevalentemente ad incidere sui consumi delle famiglie ma soprattutto delle imprese, in particolar modo delle piccole: questi provvedimenti non potranno che aggravare la situazione economica del paese e portare ad un aumento dell'inflazione, non potranno che scoraggiare i nuovi investimenti delle imprese. Mi meraviglia soprattutto che anche su alcuni emendamenti correttivi proposti dal Gruppo di Forza Italia a favore della piccola e media impresa non ci sia stato accoglimento, da parte di quelle forze che dicono di voler agevolare la piccola e media impresa ma poi, nella realtà dei fatti, non dimostrano di volerlo fare, di alcuni emendamenti ai quali farò cenno nel corso di questo intervento ma che ancor più mi riservo di illustrare domani, nel corso dell'esame degli stessi.

Tornando ai caratteri essenziali della manovra, è stato detto che si tratta di una manovra che incide per 16.000 miliardi sulle entrate e per 8.000 miliardi sui risparmi di spesa. I risparmi di spesa certamente non ammontano a 8.000 miliardi, ma sono di meno; qualche collega ha giustamente e acutamente osservato che i risparmi di spesa effettuati tagliando trasferimenti agli enti locali si trasformano in imposte da parte degli stessi enti locali sui cittadini, tanto è vero che oggi la Commissione bilancio ha approvato un emendamento per consentire ai comuni di spostare il termine per la quantificazione dell'ICI per il 1995. Questo è il segno politico chiaro ed evidente che, al di sotto di questi tagli di spesa, c'è una volontà di aumentare ulteriormente la pressione fiscale attraverso gli enti locali.

Quindi, molto opportunamente il Gruppo di Rifondazione comunista in apertura di dibattito aveva detto che sarebbe stato meglio parlare di una manovra complessiva di 24.000 miliardi anzichè di una manovra divisa in 16.000 miliardi di entrate e 8.000 miliardi di tagli alla spesa.

Riguardo alla spesa pubblica un altro aspetto che molto preoccupa è il taglio trasversale del 6 per cento su tutte le spese dello Stato, il che significa che questo Governo, questo Stato (se mi è consentito, perchè a questo Governo forse non può essere imputabile questa scelta se non per lo stato di necessità in cui si è trovato), questa Amministrazione non riescono a individuare e a quantificare i punti di spesa su cui lo Stato ed il Governo debbono operare. Questo è un segnale molto preoccupante, è un segnale anche di resistenza che la pubblica amministrazione

esercita nei confronti dell'Esecutivo per trincerarsi dietro una generalizzata diminuzione della spesa.

Per quanto riguarda le entrate debbo dire con la massima sincerità che non posso condividere l'impostazione generale, come dicevo poco fa, ma neanche alcuni articoli la cui costruzione nella stima del gettito è assolutamente fantasiosa. Non voglio con questo essere insinuante o pesante nei confronti di nessuno; certamente sono stati forniti all'Esecutivo degli elementi che all'occhio del comune cittadino e del comune operatore economico subito mostrano la loro assoluta infondatezza. Mi riferisco in particolare all'articolo 15, che prevede un introito di 307 miliardi per il 1995 sulla previsione assolutamente fantasiosa che gli operatori economici soggetti ad IVA nel quantificare il prezzo da esporre nelle fatture di vendita di alcuni immobili attualmente si attestino al di sotto della rivalutazione catastale automatica. Mi sembra assolutamente improbabile che ciò accada, per un minimo di esperienza che ognuno di noi può avere del mercato immobiliare, e quindi mi sembra assolutamente velleitario presumere che con un intervento di questo tipo si possa raggiungere un congruo gettito come quello enunciato.

Inoltre, non condivido la stima di gettito dell'articolo 14, che mi sembra peraltro penalizzante anche per un settore, quale quello dell'agricoltura, che è stato ampiamente penalizzato dalla legge finanziaria 1994, con la rivalutazione automatica degli estimi catastali.

Per quanto riguarda l'articolo 10, che parla di variazioni di aliquote IVA, certamente fa parte di questa manovra in maniera imprescindibile, ma quelli che mi preoccupano sono gli effetti inflattivi che questo tipo di manovra potrà avere sulla nostra economia, effetti inflattivi che tutti sappiamo benissimo in che termini si pagano. Gli stessi effetti avrà certamente la modificazione delle aliquote sulle accise, che prevede un maggior gettito per il 1995 di 5.000 miliardi. Ma quel che più si evidenzia come imposizione a danno del mondo produttivo è l'aumento dell'aliquota IRPEG ed il pagamento anticipato dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese.

In questo momento di grave difficoltà finanziaria andare a sottrarre 2.500 miliardi di liquidità sia sotto forma di imposizione reale che sotto forma di acconto su imposte future è certamente molto pericoloso e quasi irresponsabile.

Il mondo produttivo si fermerà, la ripresa dell'economia reale che è in atto subirà certamente una battuta d'arresto e si vanificheranno gli sforzi di molti, di quegli imprenditori che ora stanno reggendo, sulle loro spalle di piccoli produttori, il paese.

Per modificare questi interventi abbiamo proposto un emendamento che ci sembra sacrosanto. Come dicevo poc'anzi, non ho capito i motivi per cui alcune forze, soprattutto della sinistra, l'hanno rifiutato. Abbiamo proposto che quelle aziende che hanno utilizzato nel 1994 e che utilizzino anche nel '95 la cassa integrazione guadagni e straordinaria e che vadano in utile nello stesso anno o nel biennio successivo restituiscano allo Stato almeno il 50 per cento del loro introito. Infatti, questo meccanismo nel tempo si è trasformato in un passaggio di denaro dallo Stato agli utili di queste aziende, senza colpo ferire. Con questo meccanismo, la possibilità del ricorso alla cassa integrazione si trasformerebbe semplicemente in un'anticipazione a tasso zero con l'ulteriore

vantaggio della detraibilità dall'utile lordo. Credo che sia assolutamente responsabile e sacrosanto che lo Stato recuperi, quando è possibile, ciò che dà alle aziende in termini di sostegno per la loro produttività, soprattutto – lo ripeto – quando queste aziende riescono ad ottenere nuovamente un utile.

Spero che domani quest'Aula vorrà correggere quanto stabilito oggi dalla Commissione bilancio approvando tale emendamento che è finalizzato a compensare un aumento di aliquota IRPEG che invece va ad incidere su tutte le aziende, con conseguenze per quelle di piccole dimensioni, soprattutto.

Abbiamo proposto anche altri emendamenti in questa direzione, che è poi la stessa seguita con la finanziaria del 1994, come diceva poco fa il collega Fardin, quella cioè di riuscire ad ottenere delle entrate straordinarie che non siano strutturali. Infatti, quando per evidenziarne i meriti, se mi è consentito il termine, si dice che la finanziaria sul fronte delle entrate è al 65 per cento strutturale, si compie un grave errore, un grave voluto errore, perchè una legge finanziaria caratterizzata prevalentemente da entrate di tipo strutturale è una finanziaria che impone tasse destinate a permanere, vale a dire destinate a gravare sul contribuente ancora per tanti anni. Far gravare in questo momento sugli italiani delle tasse significa tarpare le possibilità di ripresa della produzione e dell'economia.

Ogni tanto bisogna avere il coraggio di una maggiore fantasia per assumere provvedimenti caratterizzati da entrate che non siano strutturali ma che siano invece frutto di un'opera incisiva dello Stato.

Come mai in questa manovra finanziaria non si parla di lotta all'evasione? Molto strano. Evidentemente (ma di questo non si parla nella relazione introduttiva) si sono ritenuti assai congrui e producenti i provvedimenti presi con la finanziaria del dicembre scorso quando, sul versante delle entrate, si è agito non facendo leva sui condoni, ma solo ed esclusivamente sulla lotta all'evasione, cercando attraverso lo strumento dell'accertamento e del concordato giudiziale di stanare gli evasori.

Il fatto che oggi non si commentino quei provvedimenti e pur tuttavia si voglia che l'attuale finanziaria sia legata alla precedente mi porta a concludere che da molti si ritiene che quei provvedimenti abbiano consentito risultati lusinghieri. Così certamente è sia per quanto riguarda il condono edilizio (del quale con altro emendamento noi proporremo la riapertura dei termini per quanto riguarda la possibilità di effettuare le oblazioni) che il concordato giudiziale fiscale, del quale timidamente si parla in questo provvedimento per cercare di migliorarne forse la parte automatica, la parte strutturale, ritenendolo comunque uno strumento valido e a tutt'oggi il migliore tra quelli adottati nel campo dell'amministrazione fiscale negli ultimi tempi.

Mi suona strano questo mancato rilievo del Presidente del Consiglio sulla manovra del 1994: si vuole, come dicevo poco fa, che questa manovra sia agganciata a quella del dicembre 1994 senza evidenziare tutto ciò che di buono è scaturito da quest'ultima. Soprattutto non si pone l'accento sulla possibilità di premere l'acceleratore su quegli strumenti che – è chiaro, è lampante anche se non si dice – si sono rivelati assolutamente validi.

Allora, il nostro giudizio è estremamente preoccupato; caratterizzato dalla stessa preoccupazione che ebbi modo di esprimere nel dibattito sulla fiducia, quando dissi che non era questo Governo a preoccuparmi per il suo contenuto di professionalità o per il possibile contenuto delle sue proposte, ma l'attuale Parlamento che vive un momento politico impazzito nel quale esso assume atteggiamenti che non sono propri delle ideologie che sono alla base delle forze politiche che lo compongono. Constatiamo atteggiamenti e decisioni conseguenti che oscillano da un lato all'altro senza tener presente il mandato che gli elettori hanno dato ai loro rappresentanti.

È per queste considerazioni che noi guardiamo con estrema preoccupazione non tanto alla situazione economica, che sappiamo risanabile e da risanare, quanto alla situazione politica, caratterizzata da una instabilità che è la vera causa dell'incertezza e della sfiducia dei mercati nei confronti dell'Italia, che con decisione si dovrà pur avviare verso una forte ripresa. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rocchi. Ne ha facoltà.

ROCCHI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe, colleghi, il Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete, a nome del quale parlo, è convinto della necessità di approvare la manovra in tempi rapidi; cercherò quindi di adeguare il mio stesso intervento a questa esigenza di rapidità.

I motivi di questo convincimento sono nelle cose. La manovra si è resa necessaria per tutta una serie di ragioni che le diverse ottiche politiche presenti in quest'Aula valutano da prospettive diversificate. Per quanto ciascuno di noi possa fare, nessuna parte convincerà gli altri di essere stati o di aver contribuito ad essere causa di tutti i problemi che portano oggi il Governo a mettere in campo una manovra finanziaria ulteriore.

Quindi non mi attarderò su quei tentativi di analisi politica che ho già ascoltato in Aula e che non smuovono di una virgola ciascuno di noi dalla propria prospettiva, facendoci comprendere l'inutilità o, perlomeno, la non utilità del tentativo di veicolare attraverso l'esame di uno strumento tecnico come la manovra finanziaria, messaggi politici che tendano ad uno spostamento o ad un convincimento delle parti politiche contrapposte.

Mi fermerò solo su alcuni dati oggettivi, innanzitutto riferendomi agli ultimi interventi: non mi risulta davvero che i provvedimenti sul condono fiscale e su quello edilizio abbiano portato nelle casse dello Stato, specie se si considera il periodo della loro applicazione, il gettito che la manovra precedente si proponeva di ottenere. Con questo chiudo le valutazioni sulla finanziaria precedente per passare al contenuto della manovra al nostro esame e per motivare la scelta del nostro Gruppo di esprimere un voto positivo, nonostante non sia certamente la manovra dei nostri sogni. Infatti la consideriamo un'operazione necessaria, non foss'altro che per il tipo di risposta che i mercati hanno cominciato a dare quando hanno visto che l'incardinamento temporale della manovra stessa cominciava ad essere certo. Ma proprio in questa certezza c'è la

ragione delle molte inadeguatezze che noi rileviamo all'interno della manovra, pur confermando il nostro voto favorevole.

Ne cito soltanto alcune. Ad esempio, il fatto che la Difesa, nonostante tutto, continui ad essere una sorta di dominio difficilmente espugnabile; non dico inespugnabile perchè pian piano interventi anche in quella direzione sono stati compiuti. Quando si taglia su tutti i Dicasteri, quello sul quale si tende a non tagliare è la Difesa. Un emendamento presentato dal nostro Gruppo tende a dimostrare e quindi a porre all'attenzione dei colleghi il fatto che gli stessi programmi di ammodernamento della Difesa, nel cui merito non entro in questa sede, se diluiti nel tempo potrebbero non impegnare tutte le risorse previste, per lasciarne libere alcune per gli enti locali, che da questa manovra finanziaria vengono pesantemente penalizzati.

Allo stesso modo, non ci piace la posizione poco duttile adottata nei confronti della possibilità che gli enti locali che hanno bilanci attivi creino nuovi posti di lavoro. Tutti noi (io stessa ho ricevuto delle delegazioni) sappiamo di amministrazioni locali che potrebbero attivare nuovi posti di lavoro e che, per la posizione rigida del Governo, si trovano nella condizione di non poterlo fare; quindi, di non poter dare quella risposta, sia pur minima, all'esigenza di posti di lavoro che, ampiamente delusa dopo le promesse di un anno fa, non ha neanche il conforto della piccola *realpolitik* che tuttavia anche adesso sarebbe possibile.

Mi spiego tutto questo proprio con il fatto che la manovra ha privilegiato le caratteristiche della rapidità e dei termini certi. Quindi, nel far questo è stata una manovra poco duttile, poco agile, che sconta pesanti effetti in termini di equità.

Viene richiamato il famoso dilemma giustizia e libertà. Il massimo di giustizia non consente il massimo di libertà, così come il massimo di libertà non consente il massimo di giustizia.

Questa manovra deve essere necessariamente veloce perchè ogni giorno di ritardo porta a tracolli della nostra moneta. Il rapporto tra marco e lira ha agghiacciato e agghiaccia i sogni o le notti insonni degli economisti, dei cittadini italiani, del Parlamento e del Governo e quindi la questione della rapidità diventa assolutamente prioritaria. Non possiamo pensare di discutere di questa manovra come se stessimo affrontando una normale operazione di pianificazione finanziaria.

Un punto che non convince nessuno del nostro Gruppo (sono state portate ragioni dotte per convincermi del contrario, ma io resto convinta delle mie ragioni) è quello riguardante le esenzioni dell'IVA, che vanno a premiare sempre e comunque una categoria forte e organizzata come quella dei produttori di carni. Questa è una cosa che non ci convince e sulla quale abbiamo presentato un emendamento, che speriamo, di vedere accolto.

Detto tutto questo, senza particolari entusiasmi, ci rendiamo tuttavia conto che senza questo tipo di manovra non è in discussione tanto e solo quale comparto, quale settore e quali categorie del paese risultano più o meno penalizzate, ma quello che i mercati finanziari internazionali pongono tutti i giorni drammaticamente e in maniera accelerata sotto i nostri occhi e che solo l'incardinamento temporale certo della manovra ha portato ad un arresto e ad una, speriamo, duratura inversione di tendenza.

Mi auguro, quando sarà presentata la manovra finanziaria per il 1996 di poter riascoltare tutti gli argomenti profondi sentiti in quest'Aula; mi auguro che l'accuratezza delle argomentazioni sia mantenuta nel momento in cui la finanziaria per il 1996 verrà in discussione.

Il nostro Gruppo darà più volentieri il voto favorevole a questa manovra se potrà vedere accolti gli emendamenti il cui contenuto ci riserviamo di illustrare al momento del voto.

Detto questo, credo che si imponga responsabilmente a questo Parlamento, perchè il paese intero se lo aspetta e perchè non è possibile, se non per motivi del tutto pretestuosi e poco responsabili avere oggi una posizione diversa, l'approvazione del provvedimento che oggi ci viene proposto. Annuncio che questo è quanto farà il Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete e Progressisti-Federativo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crippa. Ne ha facoltà.

* CRIPPA. Signor Presidente, senatrici e senatori, svolgerò qualche rapida considerazione su quella che viene indicata come l'emergenza economica che stiamo vivendo oggi. Questa ha assunto caratteri diversi da quelli soliti e riguarda soprattutto la struttura reale dell'economia e la distribuzione del reddito, tant'è che nel 1994 l'economia ha vissuto una fase di ripresa drogata dalle esportazioni in seguito alla svalutazione della lira. Ciò ha causato un aumento della produzione in aree e settori maggiormente aperti all'interscambio con l'estero. Parallelamente a questo la disoccupazione è aumentata; il che significa che la crescita della produzione è imputabile solo ad aumenti di produttività che sono andati e continuano ad andare a solo appannaggio dei profitti dal momento che gli stessi accordi sindacali del luglio 1992 e 1993 vincolano il salario al solo recupero dell'inflazione programmata. Tutto ciò mentre i prezzi delle materie prime sono in forte aumento a causa della svalutazione della lira e così pure i prezzi alla produzione. Tutto questo significa che il tasso di inflazione reale presenta una dinamica superiore a quella programmata, favorendo in tal modo l'accumulazione dei profitti imprenditoriali mentre, al contrario, decreta la riduzione del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni. Così quello che per tanto tempo è stato un incubo per le lavoratrici, i lavoratori e i pensionati, e cioè l'inflazione, agitato perennemente, chiamato in causa spesso negli anni passati per ridurre il potere di contrattazione sindacale, i salari, gli stipendi e le pensioni, oggi non pare più essere al centro dell'attenzione del Governo e delle forze economiche del paese: è sparito d'incanto.

È proprio operando in questo quadro che la manovra Dini non incide sui veri fattori emergenziali. Anzi, con le proposte che sono state avanzate, addirittura li aggrava e da qui il carattere antipopolare dei provvedimenti che non trova alcuna giustificazione nella gravità delle condizioni della lira che richiederebbero, al contrario, proprio una proposta di politica economica alternativa a quella avanzata nella manovra. D'altra parte, è la realtà quotidiana che conferma questa tesi. Il carico della manovra che c'è stata proposta verte quasi esclusivamente sui red-

diti da lavoro e lascia pressochè inalterati i redditi da imprese e da capitali. Ed ancora, mentre si è appena avviato il dibattito sulla manovra economica, già il Governo annuncia il peggio sulle pensioni.

Per questi motivi, oltre a quelli denunciati dal senatore Caponi, il Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti voterà senza alcuna esitazione contro questa manovra e ci batteremo in Aula, così come abbiamo cercato di fare in Commissione, per cancellarne gli aspetti più iniqui: è quanto abbiamo fatto, ma purtroppo inascoltati.

Che dire quindi del contenuto della manovra se non che ancora una volta piove sul bagnato? Infatti questo verte principalmente su un aumento dell'imposizione fiscale indiretta, quindi aumento dell'IVA con ovvi effetti inflazionistici, aggravati dai soliti aumenti sulla benzina, gasolio, metano ed energia elettrica. I salari e le retribuzioni sono già diminuiti nello scorso anno dell'1-2 per cento del loro valore reale: è un dato riconosciuto da tutti. Queste scelte non faranno altro che riportare l'inflazione e ciò diminuirà ulteriormente i salari e le pensioni, i redditi delle classi meno abbienti, proprio per la natura non progressiva di tali imposte e perchè i recenti rinnovi dei contratti tenevano conto esclusivamente di un'inflazione programmata più bassa di quella reale.

Si continuano a tagliare i fondi agli enti locali, costringendoli ad eliminare i servizi sociali o a rifarsi sui cittadini per far quadrare i conti con nuove tasse o l'aumento delle tariffe.

Ciò mentre si continua a non toccare l'enorme accumulo di rendite, malgrado quanto viene da tutti riconosciuto: che siamo arrivati al livello di guardia del debito pubblico.

Restano parole al vento le conclamate volontà di porre fine allo scandalo dell'evasione e dell'elusione fiscali; basti pensare che gli emendamenti da noi presentati con riferimento alle norme antielusione e per tassare le ricchezze sono stati prepotentemente respinti nel dibattito in Commissione.

Il principio cardine di un qualsiasi sistema fiscale civile (la tassazione progressiva di ogni forma di reddito indipendentemente dalla provenienza, vale a dire lavoro, impresa, capitale, patrimonio) viene ancora disatteso, con effetti redistribuitivi che aggravano l'emergenza reddituale.

È davvero fuori del mondo dire che siamo di fronte ad uno scandalo, ad una manovra economica antipopolare ed irresponsabile? Altro che utile ed equa! Utile ed equa: termini da sempre usati per ogni scelta o manovra che veniva indicata come riduttoria dei problemi dell'economia, per poi, dopo pochi giorni, gridare di nuovo «al lupo al lupo» per una nuova manovra, utile ed equa, per salvare il paese.

L'unica utilità è stata quella di salvaguardare le ricchezze, i privilegi, gli interessi particolari e in molti casi le clientele, facendo pagare sempre gli stessi: i lavoratori, i pensionati, i commercianti, gli artigiani, coloro che vivono del proprio lavoro.

Altro che equità: è l'esatto contrario.

Come si può parlare di equità rispetto a questa manovra considerato che essa ha la stessa incidenza sui redditi fino a un milione e mezzo al mese e su quelli di quattro o cinque milioni al mese? Come si può parlare di equità rispetto a questo dato?

Si è parlato spesso in quest'Aula del primato della politica. Siamo al contrario di fronte ad una stupefacente contraddizione, ad un non senso: un Governo di centro-destra nella sua composizione e nel suo programma viene sostenuto dalla sinistra e trova opposizione, nel concreto finta, come i fatti dimostrano, da destra.

No, noi non ci stiamo: noi alla politica ci atteniamo da sempre e vogliamo far sentire la voce di quella parte della società italiana che per molti, troppi anni è stata umiliata nelle sue aspirazioni di libertà, solidarietà, giustizia sociale. Aspetti che ancora oggi vengono disattesi dalla manovra economica che c'è stata presentata e ancor più da quella che viene indicata come la riforma del sistema previdenziale.

Non accettiamo questa manovra economica tesa a colpire di nuovo le condizioni di vita delle lavoratrici, dei lavoratori, dei pensionati, della gente onesta e laboriosa.

Il lavoro e la disoccupazione non sono problemi che vanno affrontati di tanto in tanto, a mo' di moda, ma sono i problemi sociali più importanti. Pertanto, ai programmi di rilancio dei vari settori produttivi occorre unire quelli per i lavori socialmente utili, legati alla salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio naturale e culturale del paese e alla tutela dell'assetto idrogeologico, ponendo finalmente mano alla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario. Si tratta di questioni che non rientrano all'interno delle proproste avanzate nella manovra economica al nostro esame.

Ugualmente di moda è diventata la salvaguardia dei diritti, ma noi non riteniamo una moda salvaguardare i diritti maturati per la pensione (35 anni e 2 per cento); come pure non riteniamo moda l'esigenza fondamentale di una lotta a fondo all'evasione, all'elusione, alle ruberie, agli sprechi e ai costi clientelari che in gran parte esistono ancora nel nostro paese all'interno della spesa pubblica e sociale.

Il Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti si batterà per tutto ciò e per garantire risposte a questi problemi prioritari, e farà sì che quel movimento d'autunno ritorni di nuovo in campo per conquistare un nuovo corso della politica italiana, che sia innanzi tutto capace di far fare sacrifici e far pagare le tasse a tutti coloro che sino ad oggi non li hanno mai fatti e mai pagate. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti e del senatore Di Maio).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, il presidente Dini, intervenendo in Commissione bilancio sulla manovra correttiva, ebbe a chiedere al di là e al di sopra delle differenziazioni, il doveroso rispetto per tutto ciò che egli e la sua compagine governativa avevano fatto in questo scorcio di legislatura e alle prese con i scottanti problemi della finanza pubblica.

Credo di poter dire che quest'Aula il presidente Dini ha creato i presupposti perchè il rispetto nei suoi confronti non sia un atto puramente formale ma, al contrario, un atto dovuto e sentito.

Non potrò però esimermi dal fare qualche valutazione politica generale sugli scenari a noi noti in questo momento di particolare importanza per la vita di questo Governo.

Va detto che, al di là di ciò che è accaduto nelle ultime ore, non è stato sufficiente sostituire un Governo composto nella propria stragrande maggioranza da politici con un Governo formato essenzialmente da tecnici per ridare fiducia ai mercati finanziari.

La lira ha toccato vertici impensabili in negativo ed in generale l'economia ne ha risentito per lo stato di incertezza diffusa che ne ha pervaso la propria progettualità. Eppure, al di là delle usuali e fisiologiche schermaglie politiche, non si può certamente dire che gli attacchi nei confronti del presidente Dini e della sua funzione siano stati men che superficiali.

Certo, a lungo si è discusso, e probabilmente continuerà a discutersi, sulla necessità di nuove consultazioni elettorali e tale fatto ha inevitabilmente condizionato i rapporti con i principali organi dello Stato, nei cui confronti riconfermiamo rispetto e deferenza per ciò che riguarda il ruolo rappresentativo da essi ricoperto, a condizione però che essi rappresentino gli interessi generali e collettivi e non quelli particolari, pur se legittimi, di una fazione o di un raggruppamento politico.

È che ci ritroviamo in un momento di grandi trasformazioni politiche e sociali che inevitabilmente ci porranno di fronte a scelte di fondo da cui non potremo esimerci.

Va pure detto che non solamente noi, che facciamo parte di quella parte politica uscita vittoriosa dalle consultazioni di un anno addietro, siamo stati - mi si lasci passare il termine - teneri nei suoi confronti: lo sono stati anche i nostri avversari politici e sindacali i quali, ove a porre in essere questa manovra fossimo stati noi, probabilmente avrebbero scatenato il putiferio politico e sociale. Si pensi un po' se ad aumentare il prezzo della benzina o del gas metano fosse stato l'onorevole Berlusconi e non il presidente Dini. Si pensi un po' se ad aumentare ed a torchiare ancor di più i lavoratori autonomi e le imprese fosse stato un esponente marcatamente del Polo e non il presidente Dini. Si pensi un po' se a continuare nella pratica del blocco delle assunzioni e dell'aumento dell'IVA fosse stato uno dei *leader* storici di Alleanza Nazionale, Forza Italia o del Centro cristiano democratico e non il presidente Dini. Eh sì, le vestali della democrazia, dell'economia, ma soprattutto dell'ipocrisia, si sarebbero scatenate contro l'antisociale e antipopolare Presidente del Consiglio.

Nel mio intervento sul voto di fiducia al Governo Dini feci, e non fui il solo, gli auguri al presidente anche perchè ritenevo che ne avesse veramente bisogno. Mi rendo conto, e me ne compiaccio, che tale manifestazione ha prodotto i suoi effetti. Adesso però il Presidente del Consiglio dovrà sottoporsi, o, meglio ancora, sottoporre la sua manovra, ad un giudizio politico. Diciamo subito che non ritengo, al contrario di quanto avvenuto con la manovra finanziaria del Governo Berlusconi, che qualcosa sia stato fatto nell'ambito dei provvedimenti strutturali.

Infatti il prelievo coattivo relativo a benzina, servizio sanitario nazionale e IRPEG può essere definito strutturale solamente a condizione che si affermi nel contempo che l'inasprimento della leva fiscale rimane per alcune parti politiche ben determinate l'unico strumento che il Go-

verno, purtroppo dei tecnici – e lo dico, per carità, senza alcuna ironia – riesce nella propria fantasia economica a partorire per por mano ad un momento di risanamento della finanza pubblica.

So perfettamente che i compiti di questo Governo sono limitati, ma so pure che molto probabilmente esso avrebbe potuto fornire qualcosa di più: una programmazione, un indirizzo, un messaggio o forse ancora una speranza.

Nel corso dei lavori della Commissione bilancio è emerso un dato che già tutti noi conosciamo, ma che probabilmente sin da oggi dovremo affrontare con diversa attenzione. È stato affermato e rilevato che in Italia vi è sostanzialmente la contraddizione derivante dalla presenza, da un lato, di famiglie ricche e, dall'altro, di imprese povere. Anche qui vi è una contraddizione evidente, tra l'atteggiamento delle imprese, tendenti a non utilizzare i fondi personali esistenti in capo alla proprietà per la gestione delle stesse ed a utilizzare gli stessi fondi con un grande atteggiamento di fiducia nei titoli del debito pubblico – rinnovando così un momento di fiducia nella «tenuta» dello Stato – e una sorta invece di sfiducia ad utilizzare gli strumenti che lo Stato mette a disposizione per lo sviluppo delle imprese. Mi riferisco non solamente agli strumenti economici, ma anche e soprattutto a quelli normativi e conoscitivi.

Negli indirizzi della manovra finanziaria di questo Governo avremmo voluto individuare un momento di attenzione riguardo al problema dell'evasione sia fiscale che contributiva, mentre al contrario la platea dei contribuenti non è stata allargata ma rinvigorita, sempre facendo riferimento agli stessi, a coloro che pagano le solite tasse.

Al di là della effettiva incidenza della manovra sul dato concreto, mi pare di poter affermare che nello stesso momento in cui aumenta, anche se di poco e comunque per la seconda volta consecutiva, l'aliquota IVA sulla seconda casa si lancia un messaggio tendente a distogliere l'attenzione verso quello che ancora viene considerato un bene rifugio.

Quando a tutto ciò si collega l'abbattimento delle detrazioni relative agli oneri deducibili, che poi sostanzialmente trovano la più elevata incidenza nei mutui, si ha il quadro chiaro della improvvisazione con la quale alcuni provvedimenti normativi vengono posti in essere.

Eppure si dovrebbe comprendere che l'edilizia non può essere solamente riferita alla prima casa, anche perchè il mercato della prima abitazione è ormai saturo mentre grosse prospettive, anche in considerazione di un diverso livello della qualità della vita, si aprono per la seconda casa che rappresenta una valvola di sfogo di natura economica, sociale e ambientale.

Nè si può pensare che l'edilizia possa riferirsi solamente alle opere faraoniche autostradali o comunque pubbliche. Vi è infatti una piccola e media impresa edile che ha bisogno di elementi di rigenerazione, di stimoli e di riequilibrio.

Anche in questa circostanza penso che sin troppo l'attenzione sia riferita alla grande impresa dimenticando che probabilmente essa trova sempre purtroppo sponde anche politiche che di fatto ne facilitano la esistenza.

Mi chiedo, la bufera finanziaria che ha coinvolto la lira quali tipo di impresa ha penalizzato e quale ha avvantaggiato? Mi chiedo, la Fiat, la

quale notoriamente esporta, ha ricevuto vantaggi o svantaggi da una lira in difficoltà, deprezzata e quindi molto accessibile sul mercato internazionale? È stata danneggiata o ha ricevuto slancio da condizioni monetarie che l'hanno resa competitiva sui mercati?

Di converso, le imprese che importano beni e servizi, le quali normalmente non sono le grandissime imprese, quale tipo di difficoltà stanno trovando per fronteggiare le enormi perdite dovute ad un cambio proibitivo se riferito alla nostra valuta?

Il presidente Dini non è solamente un politico, è anche un tecnico e tutto ciò gli è certamente ed indubbiamente chiaro.

Anche a noi è tutto chiaro, e pertanto abbiamo a tempo debito denunciato l'esistenza di poteri forti che andavano e vanno contro l'interesse generale del paese.

Diciamo tutto ciò con estrema lealtà, la stessa che abbiamo dimostrato nel corso dell'esame del decreto-legge riferito alla manovra correttiva sulla finanza pubblica, manovra che abbiamo interpretato in senso certamente moderno.

Abbiamo presentato delle proposte tendenti da un lato ad eliminare il peso dell'aggravio fiscale riferito all'aumento della benzina, del gasolio, dell'energia elettrica, del metano del contributo al servizio sanitario nazionale, dell'IRPEG, aumenti che in maniera indiscriminata e orizzontale colpiscono di fatto la totalità della platea dei contribuenti, dimenticando anche in questo caso di prestare attenzione al fatto che, mentre molti già pagano e anche in questa occasione continueranno a pagare di più, vi sono altri che non hanno mai pagato e che con questo intervento continueranno a non pagare.

Abbiamo pensato di compensare questa eliminazione di entrata con la possibilità di un prelievo a titolo di acconto sulla ritenuta erariale calcolata sul TFR maturato al 31 dicembre 1994, 1995 e 1996.

Tale prelievo sarebbe stato solamente finanziario e pertanto di cassa e non economico e quindi patrimoniale.

In difficoltà probabilmente si sarebbero trovate in questa occasione le grandi imprese, le quali avrebbero in questa circostanza avuto la opportunità di dimostrare se gli accantonamenti e quindi i loro bilanci sono reali e veritieri o solo formali e pertanto non veritieri.

Non avrebbero trovato difficoltà o ne avrebbero trovato pochissime le piccole imprese, le più sane, le più vere, purtroppo anche le più esposte.

Va dato atto al Governo di aver evidenziato come tale intuizione, poco praticabile forse ora, potrà avere una certa valenza nel futuro quando si avrà la opportunità di chiarire il senso di alcuni provvedimenti di natura politico-finanziaria alla vasta gamma e alla vasta platea dei contribuenti.

Un modo nuovo di far politica non facendo solamente riferimento al presente ma anche al futuro lo abbiamo evidenziato nella volontà di assegnare al Ministero del lavoro il casellario centrale dei pensionati, anticipando - dicevamo - i futuri scenari perchè è francamente incomprensibile il motivo per cui l'INPS, gestito e condotto in maniera scellerata, debba continuare a possedere la privativa sulla gestione pensionistica in un momento in cui un po' da tutti si incomincia a guardare alla previdenza integrativa come momento di assestamento e di riequilibrio

di un settore estremamente importante per gli equilibri sociali del paese.

Da questa breve disamina, colleghi senatori, mi pare emerga come questo Governo sia venuto meno anche con questa manovra finanziaria agli impegni di natura prettamente tecnica che aveva assunto all'atto del suo insediamento, perchè purtroppo - e i fatti lo stanno dimostrando - i comportamenti, le scelte di campo e anche le soluzioni che si vanno a ricercare nell'ambito della ridefinizione del ruolo della classe politica sostanzialmente stanno cercando di anticipare i tempi, ma non solamente riguardo alla prospettiva di nuovi scenari, ma riguardo soprattutto la tollerabilità di alcune azioni che noi intendiamo combattere.

Ecco perchè il nostro è un atteggiamento critico, ma Dio solo sa se da questa parte politica c'è un'esigenza di bloccare la vita politico-amministrativa del Paese: riteniamo che ci sia moltissimo da fare ma pensiamo che questo Governo non sia in condizione di fare niente di ciò di cui il paese ha bisogno. È vero che questo Governo probabilmente ha lavorato e sta lavorando in emergenza, è vero che questo Governo ha anche delle professionalità ma queste ultime non potranno mai sostituirsi alla politica, alla politica vera, alla politica di rappresentanza, alla politica degli interessi generali, soprattutto di comprensione dei grandi momenti di sviluppo verso cui è tesa la nostra società civile.

A me dispiace che non si sia dato corso al proponimento del Governo Dini anche riguardo a questa manovra finanziaria. Io ho ascoltato quello che i rappresentanti del Governo e lo stesso Presidente Dini hanno detto in Commissione bilancio quando hanno affermato che probabilmente purchè non fossero cambiati i saldi si poteva essere disponibili a riconsiderare l'impostazione in riferimento ad ogni problema sottoposto all'attenzione della Commissione stessa.

Mi pare di aver notato che al di là della disponibilità formale - di cui li ringraziamo - dei Ministri, dei Sottosegretari e di tutti coloro che rappresentano il Governo, c'è stata una certa fossilizzazione che sostanzialmente non ha permesso di evitare che questo fosse solamente un Governo con compiti estremamente limitati nel presente ma anche privo di prospettive ed indirizzi per il futuro.

Anche l'attenzione che quest'Aula purtroppo va a conferire ad uno strumento così importante per le sorti del paese è la dimostrazione evidente che quando manca il *pathos*, l'impegno e l'animo politico probabilmente qualcosa viene meno nell'ambito del rapporto all'interno delle istituzioni. Speriamo che questa vicenda, non legata alle persone ma a fatti politici essenziali, trovi una giusta conclusione in un tempo ragionevolmente breve perchè riteniamo che soltanto da un riconsiderato impegno e attraverso una riformulazione dei ruoli e delle competenze e la creazione di alcune linee guida che debbono servire come fini ideali ed obiettivi da raggiungere, questo paese potrà riscattarsi e finalmente crescere. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bedoni. Ne ha facoltà.

BEDONI. Signor Presidente, mi corre l'obbligo di una precisazione preliminare. Il senatore Roveda è intervenuto per esprimere una opinione personale che non rappresenta la posizione della Lega Nord tanto è vero che il senatore Roveda ha dichiarato che potrà anche votare contro la manovra finanziaria mentre il Gruppo della Lega Nord sicuramente voterà a favore.

Inoltre, per quanto mi riguarda, il mio intervento porterà elementi a sostegno di valutazioni opposte a quelle espresse dal senatore Roveda e un invito a comportamenti prudenziali che, a mio avviso, sempre occorrono quando si tratta una materia così delicata come quella finanziaria.

Entrando nel vivo del mio intervento, colgo l'occasione del varo della manovra suppletiva di politica economica per porre all'attenzione del Senato alcuni elementi di riflessione sull'attuale crisi di cambio e sul rialzo dei tassi di interesse. Dalle vicende delle ultime settimane è percepibile il legame tra dibattito politico, cambio e tassi di interesse; l'esercizio più approfondito è quello di riflettere sui meccanismi sottostanti tali legami.

Dopo l'apertura delle frontiere ai capitali, la politica monetaria ha dovuto mutare strumentazione per il controllo della moneta. La globalizzazione dei mercati finanziari, dove le transazioni giornaliere 24 ore su 24 raggiungono i 1000 miliardi di dollari, ossia all'incirca l'intera ricchezza prodotta dall'Italia in un anno, è in grado di sfidare qualunque possibile diga di interventi concertati delle banche centrali contro le potenti ondate speculative o di arbitraggio. Ciò perchè l'eccezionale trasformazione della struttura finanziaria negli ultimi vent'anni, che ha visto la progressiva despecializzazione della finanza e il processo di disintermediazione delle banche e la costruzione di strumenti finanziari sempre più complessi ed astratti, ha fatto crescere in modo abnorme le transazioni finanziarie rispetto a quelle richieste dall'economia reale e suggerisce che la struttura finanziaria si sta orientando sempre più verso i mercati piuttosto che verso le istituzioni. Ciò è gravido di implicazioni. In primo luogo viene a mancare una caratteristica fondamentale della tradizionale attività della banca centrale e della politica economica: la virtuale coincidenza tra la giurisdizione della banca centrale e il mercato.

Sebbene il commercio e la finanza internazionale siano sempre esistiti i mercati nazionali sono rimasti per lungo tempo sufficientemente separati da rendere la sovranità politica e quella economica coincidenti. Attualmente, in regime di perfetta mobilità dei capitali e in assenza di restrizioni valutarie l'attività degli operatori non solo può sottrarsi alla giurisdizione della banca centrale del proprio paese di origine ma anche a quella di qualsiasi altra banca centrale.

Da qui emergono due conseguenze: la prima è un progressivo indebolirsi della azione riequilibratrice delle banche centrali, le cui riserve di valuta per intervenire sui mercati dei cambi sono per tutti i paesi aderenti al Fondo monetario internazionale, quindi inclusi USA, Germania e gli altri più grandi, una percentuale trascurabile del volume annuale delle transazioni.

Presidenza del vice presidente PINTO

(*Segue* BEDONI). La seconda conseguenza è un impedimento grave nell'azione di controllo della domanda aggregata e dei prezzi interni. Anche nell'ipotesi estrema di una fluttuazione completa del tasso di cambio, avvitamenti perversi delle aspettative sovralimentati dalla velocità delle transazioni tendono a dissociare in modo totale il valore attribuito dal mercato alla moneta e i sottostanti parametri dell'economia reale dei paesi, con effetti negativi su questa.

Ne deriva che molto più che in passato le autorità monetarie sono condizionate dall'«umore» degli investitori internazionali e dalla politica monetaria degli altri paesi. Così, le recenti note vicende finanziarie del Messico e il dissesto della Barings Bank non hanno mancato di ripercuotersi sulla quotazione dollaro-marco e di conseguenza su tutte le principali valute convertibili; analogamente con riferimento all'Italia, voci che richiamano ampliandole prospettive d'incertezza politica certo favoriscono uscite di capitali e speculazioni contro la lira. Il fattore fiducia risulta determinante per l'andamento del cambio. Fintantochè non verrà data attuazione al progetto europeo di moneta e banca centrale unica dovremo convivere con l'instabilità valutaria. Ma questa trova alimento da qualunque voce di ordine politico od economico che tenda a mutare le aspettative. Dichiarazioni continue che accreditino uno scenario italiano di instabilità politica portano a crisi ripetute di cambio, con necessità di rialzo dei tassi di interesse, aumento dell'onere del debito, freno agli investimenti, verso uno scenario finale di inflazione e maggiore disoccupazione, una riduzione del livello di benessere generale a scapito soprattutto delle categorie più deboli.

La manovra suppletiva che ci accingiamo ad approvare scaturisce proprio dal riconoscimento di non essere stati in grado di ripristinare il fattore fiducia sui mercati internazionali, elemento che diversamente avrebbe consentito la programmata riduzione dei tassi d'interesse, avviando un ciclo virtuoso di risanamento dei conti pubblici. È con senso di responsabilità che il gruppo Lega Nord rivolge un invito ai troppi esternatori di cose italiane: ricordare che il senso dello Stato può includere l'obbligo di moderazione e riservatezza quando occorre nell'interesse generale del paese. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord e del senatore Cavazzuti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, colleghi, faccio una breve premessa all'intervento che immaginavo di svolgere proprio a seguito di questo ultimo intervento della collega Bedoni.

Sembra che la collega abbia dimenticato di non essere più nella maggioranza che aveva espresso il Governo precedente; molte delle sue affermazioni sembrano assolutamente condivisibili; almeno alcune affermazioni alle quali farò riferimento erano esattamente le stesse che venivano espresse dal Governo Berlusconi.

Vorrei solo ricordare alla collega Bedoni che, a partire dal tardo luglio 1994, proprio alcune esternazioni del *leader* del suo movimento hanno provocato diversi contraccolpi sulla lira e sulla borsa come è ampiamente dimostrato dalle reazioni dei mercati interni e internazionali di quel periodo; purtroppo per noi, anche del periodo successivo.

È assolutamente condivisibile come la instabilità politica (ci mancherebbe, è assolutamente ovvio) sia proprio alla base della crisi di fiducia che non è soltanto dei mercati interni ed internazionali, ma è soprattutto una crisi di fiducia dei cittadini di questo paese nei confronti delle istituzioni. È proprio questo che mina alla base non soltanto il sistema democratico ma anche - come è ovvio - qualunque sistema economico.

Fatta questa premessa (comunque su questo ultimo tema, con riferimento all'instabilità politica, ritornerò tra qualche momento), anche se l'Aula è ormai vuota data l'ora, voglio lasciare traccia di alcune brevi riflessioni.

La prima. Non vi è dubbio che un conto è il rapporto tra cittadini e istituzioni, un conto è il rapporto tra Governo e Parlamento, un conto ancora è l'equilibrio indispensabile - voluto e sancito nel nostro sistema costituzionale - tra istituzioni, tra loro alla pari, del rango di organo costituzionale.

È noto come tutti i costituzionalisti siano ormai d'accordo nell'individuare nel nostro ordinamento cinque organi costituzionali che sono definiti proprio indefettibili, cioè uno regge l'equilibrio con gli altri, nè è immaginabile che uno possa prevalere sugli altri o essere modificato senza alterare l'equilibrio essenziale del nostro ordinamento costituzionale: il Presidente della Repubblica, il Governo, il Parlamento, la Corte costituzionale e il corpo elettorale.

Ogni modificazione di questo equilibrio porta ad una modificazione sostanziale nei rapporti tra cittadini e istituzioni che non è nè può essere senza conseguenza per l'intero sistema democratico.

Ebbene, vorrei che il presidente Dini potesse ascoltare le mie parole. Sono convinto che il rappresentante del Governo qui presente potrà riferirgliele, se lo riterrà. Credo sia utile che lo faccia anche questa sera in vista - ci auguriamo - dell'incontro che domani vi sarà proprio qui - in Senato quando il Presidente del Consiglio dovrebbe venire a replicare al dibattito in corso.

È estremamente grave che il Governo abbia posto - e nei termini nei quali lo ha posto - un progetto di politica economica che non solo non è corrispondente al progetto di politica economica della maggioranza degli italiani, ma è contrario a quanto la maggioranza espressa dalla gran parte degli italiani aveva indicato, al di là di ogni ragionevole dubbio, il 27 e 28 marzo del 1994. Allora, poter immaginare di considerare o far considerare questa manovra come un rimedio indispensabile per la soluzione dei problemi economici del paese non è soltanto grave, è contrario agli interessi del paese; è contrario non solo a quella maggioranza, alle indicazioni dei cittadini, ma anche agli interessi dell'intera comunità nazionale. Infatti abbiamo già detto, e lo voglio ribadire, che il rimedio, nel senso di un indirizzo di politica economica, si poteva avere, si era iniziato e deve necessariamente continuare nel senso di profonde e radicali riforme strutturali del sistema che abbiano una

piena rispondenza politica, nel senso di essere condivise dalla maggioranza dei cittadini del paese.

È per questo che abbiamo posto al primo punto e con forza l'esigenza di dare un immediato segnale in questa direzione con la presentazione immediata di un disegno di legge delega in materia previdenziale. Non si comprende, al di là delle riserve mentali che evidentemente vi furono da parte delle forze sindacali il 1° dicembre ultimo scorso quando sottoscrissero quell'intesa con il governo Berlusconi, il motivo di un ulteriore ritardo di tre mesi fino ad oggi ed il perchè di una reazione negativa all'invito da noi fatto per l'immediata presentazione di un disegno di legge che contenga esattamente i princìpi informatori di quella intesa fatta con le forze sociali il 1° dicembre scorso. Questo dovrebbe dirla lunga in ordine alle reali intenzioni di chi a parole dice di voler dimostrare senso di responsabilità, attaccamento agli interessi di questo paese, sincera volontà di cambiamento.

Non mi pare, colleghi, non mi pare affatto che da quelle affermazioni che abbiamo ascoltato dalla tarda serata di ieri ad oggi si possa anche lontanamente immaginare che da parte del Partito democratico della sinistra, del Partito popolare e della Lega Nord vi sia questo senso di responsabilità.

Il secondo argomento che abbiamo posto all'attenzione del Presidente del Consiglio: anticipi il Documento di programmazione economico e finanziaria, segni in quel documento le linee di politica economica che comprendano le riforme strutturali che sono indispensabili a dare fiducia non solo ai mercati e alle borse, ma soprattutto ai cittadini di questo paese in ordine a certezze per il loro futuro. Ponga immediatamente in essere gli atti indispensabili per un inizio concreto in materia di privatizzazioni. È urgente che ciò avvenga, nè è immaginabile che su questo argomento si possa attendere ancora che qualcuno trovi intese con altri, dimenticando quanto ogni giorno costa al paese questo ritardo. Altro argomento: porre mano immediatamente ad una riforma strutturale del pubblico impiego e al riordino delle carriere. Ed ancora: una radicale riforma del sistema che regge la regolamentazione della borsa e delle società per azioni, oltre all'indispensabile provvedimento di riordino in materia di fondi di investimento.

Il Governo ponga in essere immediatamente la riforma fiscale sul modello già delineato dal ministro Tremonti durante il Governo Berlusconi; ponga mano immediatamente alle linee di indirizzo di una riforma del sistema della contabilità di Stato, indispensabile per la risistemazione dell'intera struttura del bilancio dello Stato; ponga immediatamente in essere le forme propedeutiche affinchè si possa giungere ad un sistema che preveda il decentramento istituzionale, indispensabile per un avvio concreto del federalismo nel nostro paese.

Abbiamo posto questi temi con forza all'attenzione del Presidente del Consiglio; alcuni di questi punti possono trovare attuazione nel giro di pochi giorni o di poche settimane, altri arrivare a quella fase di avvio che basterebbe già di per sè, per l'effetto annuncio, al rasserenamento dei mercati interni ed internazionali.

Tuttavia è altrettanto indispensabile ed urgente colmare un vuoto lasciato da un elemento che necessariamente deve camminare di pari passo ai provvedimenti di riforma strutturale dell'economia: mi riferisco

alla certezza della democraticità e della rappresentatività, di cui i cittadini hanno assoluta necessità e bisogno in tempi ragionevolmente brevi.

Il riferimento che facevo all'inizio all'equilibrio tra i cinque organi costituzionali dello Stato non può prescindere dall'affermazione che il corpo elettorale, al pari degli altri organi costituzionali, ha un potere intrinseco di indirizzo e di controllo, che in questo momento non può esercitare e nè potrà ancora esercitare, se non dopo una ravvicinata campagna elettorale per la elezione di un nuovo Parlamento, che porti ad un Governo che duri nel tempo. Solo un siffatto Governo potrà completare il processo di risanamento e di trasformazione del sistema Stato e ridare fiato all'economia per una ripresa dell'economia, dello sviluppo e dell'occupazione.

Non posso non concludere il mio intervento senza un'altra annotazione, che mi sembra indispensabile, relativamente alla interpretazione politica del cosiddetto Governo di tregua. Abbiamo sicuramente fiducia nel Presidente del Consiglio e nel lavoro che in tanti settori si sta svolgendo. Mentre questo avviene – e non può non saperlo il Presidente del Consiglio – si è però formata un'anomala maggioranza in Parlamento, ben diversa da quella voluta dagli elettori il 27 e il 28 marzo; una maggioranza che al di là dei progetti prioritari contenuti nel programma del Governo Dini utilizza strumentalmente una provvisoria ed anomala posizione di maggioranza – l'intervento della senatrice Bedoni di alcuni minuti fa ne è una ulteriore conferma – per porre in essere disegni di legge che vanno in direzione assolutamente contraria alla volontà espressa dalla maggioranza degli elettori. Basterebbe l'esempio della legge elettorale regionale di recente votata da questo ramo del Parlamento o della normativa sul conflitto di interessi, ora all'esame della 1ª Commissione affari costituzionali del Senato, o del modo in cui si sta svolgendo l'esame del disegno di legge sulle rappresentanze sindacali unitarie nella 11ª Commissione lavoro o ancora della pervicace e persistente richiesta avanzata da alcune forze politiche di anteporre, così come è avvenuto nei giorni scorsi rispetto all'esame della manovra economica, i disegni di legge relativi alla riforma del sistema elettorale per il consiglio d'amministrazione della RAI.

Se ciò non bastasse, ritengo che l'insieme dell'atteggiamento assunto da queste forze politiche, di cui oggi è conferma come dicevo all'inizio – la reazione soltanto all'annuncio di una richiesta di presentazione di un disegno di legge-delega in materia di riforma previdenziale, prova come vi sia ben altro rispetto all'attribuzione di responsabilità a questa o a quella forza politica nei confronti delle vere esigenze e dei bisogni di questo paese. Vi è soltanto l'accaparramento di posizioni che vogliono essere utilizzate non a favore ma contro gli interessi degli italiani. Quale ragione al mondo vi è per non presentare nel giro di pochi giorni un disegno di legge concernente la riforma previdenziale se non aver taciuto ai lavoratori di questo paese l'esatto contenuto di quell'intesa sindacale da parte delle forze sociali che vi parteciparono, ed essere oggi convinti che svelare quella reale intesa e l'insieme delle norme che furono concordate in quella sede potrebbe far nascere una rivolta nei confronti dei dirigenti sindacali che hanno sottoscritto quell'intesa?

Non siamo noi che vogliamo venir meno ad un impegno assunto, bensì altri, che dimostrano come la buona fede può essere mancata allora o mancherà oggi se verrà opposta resistenza in ordine a questa iniziativa che è stata richiesta e che sappiamo il Presidente del Consiglio vorrebbe porre in essere.

Ebbene, noi invitiamo il presidente Dini a venire in Aula al Senato e a replicare all'odierno dibattito, fornendo risposte concrete alle istanze che ieri sono state a lui presentate dai *leaders* del Polo e che questa sera, per mia voce, ribadisco in questa sede prima che sia troppo tardi, cioè prima di passare alla votazione degli emendamenti e prima che si arrivi al voto finale sulla manovra economica.

E annuncio che solo se vi sarà una risposta concreta e convincente di tutta la maggioranza che in atto sostiene l'attuale Esecutivo, potremo modificare il nostro atteggiamento sin qui espresso di astensione sulla manovra economica, ma solo alla condizione che ho poc'anzi enunciato e solo se vi sarà una risposta - lo ripeto - concreta e chiara in ordine a questi temi di politica economica, oltre che a questo tema di politica, di certezza di democraticità, di rappresentatività, di rispetto di un organo costituzionale, qual è il corpo elettorale, e di garanzia ai cittadini di poter finalmente decidere del proprio futuro e di quello del proprio paese. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bucci. Ne ha facoltà.

BUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge oggi al nostro esame ha per oggetto la conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, il cui obiettivo è quello di risanare la finanza pubblica.

Tale manovra è stata proposta da un cosiddetto Governo di tecnici, per cui sarà bene esaminare tale locuzione. Con essa ci si riferisce ad un Esecutivo composto esclusivamente da persone scelte in primo luogo in virtù della loro elevata capacità professionale e delle competenze specifiche, ma non basta, perchè al tecnico si chiede di più. Ad un tecnico si chiede di intervenire drasticamente all'origine dei problemi prescindendo dai vincoli di carattere politico che normalmente intralciano l'attività dei membri dell'Esecutivo di provenienza politica. Ad un tecnico, infatti, si ricorre nei momenti di emergenza affinchè prenda le decisioni che reputa più opportune, anche se rigorose e impopolari, restando poi al Parlamento la decisione finale se approvarle o meno, con tutto quello che ne potrà conseguire per il paese.

Questa è la situazione in cui ci troviamo. A fronte di una drammatica situazione del disavanzo pubblico, con la lira assediata nei principali mercati internazionali da un marco sempre più forte, in un momento di alta conflittualità politica, si è ritenuto che il ricorso ad un Governo dei tecnici fosse la panacea dei nostri mali. Oggi questo Governo ci chiede di approvare una manovra così strutturata: aumenti del prelievo tributario contributivo per circa 15.600 miliardi; carico complessivo ripartito per 8.000 miliardi sui consumi e 7.600 miliardi sulla produzione; una riduzione della spesa pubblica sul

bilancio di competenza per 8.000 miliardi, che determinerà un risparmio negli esborsi stimato in circa 5.000 miliardi.

In merito a questa manovra vorrei fare alcune osservazioni di fondo.

La prima riguarda l'aumento dell'aliquota IRPEG. È veramente sconcertante che nonostante la raccomandazione degli enti internazionali più qualificati di ricercare nella riduzione della spesa pubblica il risanamento del disavanzo, si sia ricorso viceversa all'aumento dell'imposizione diretta a carico delle nostre imprese, che, come noto, è già notevolmente superiore alla media europea.

Al riguardo, è sufficiente ricordare che lo stesso ministro delle finanze, professor Fantozzi, contemporaneamente al varo della manovra dichiarava alla stampa che quanto prima si dovrà provvedere ad un abbassamento dell'aliquote. Nel frattempo, però, gli investitori stranieri si allontanano dall'Italia, anche in considerazione della pesantezza del carico fiscale e gli stessi capitali delle aziende italiane esportatrici non rientrano nel nostro paese, così come è stato chiaramente evidenziato dalla stampa specializzata in questi ultimi giorni.

La seconda osservazione riguarda l'aumento di un punto dell'aliquota per il contributo al Servizio sanitario nazionale, la cosiddetta tassa sulla salute. Non è certo continuando ad infierire sulle categorie di contribuenti obbligate al pagamento di questa tassa, e mi riferisco in particolare ai lavoratori autonomi, che nella stragrande maggioranza già versano salatissimi contributi alle rispettive casse di previdenza, che si potrà risanare il buco nero dell'INPS.

Un'ultima osservazione riguarda gli inasprimenti fiscali varati con la manovra a carico dell'agricoltura. In merito vorrei ricordare che il settore agricolo italiano vive una fase di sempre maggior concorrenzialità a livello europeo e tra poco, con l'entrata in vigore degli accordi GATT, anche mondiale. In siffatta situazione le uniche misure accettabili sono quelle che contribuiscono a rafforzare la struttura economica delle nostre aziende agricole. Le misure presentate, viceversa, determinerebbero l'aumento dei nostri costi di produzione rispetto alla concorrenza internazionale. Se consideriamo che molti fattori della produzione nell'agricoltura sono già fra i più cari in Europa non possiamo che opporci a queste modifiche normative, perchè l'ulteriore perdita di competitività sui mercati internazionali dei nostri prodotti rischierebbe di distruggere migliaia di aziende i cui ridotti margini di utile non sono in grado di sopportare ulteriori aumenti dei costi di produzione.

Perchè qui sta il punto: che cosa si spera di ottenere con questa manovra?

Per ottenere una manovra veramente efficace si doveva intervenire su elementi strutturali del nostro sistema economico, primi fra tutti la riduzione della spesa pubblica, la riforma del sistema pensionistico e sì, la lotta all'evasione fiscale di cui non si fa menzione. Solo queste azioni riunite ad una legge finanziaria per il 1996, che stabilizzasse il rapporto tra entrate e spese idoneo a ridurre strutturalmente il disavanzo potrebbe farci iniziare un ciclo virtuoso con un reale miglioramento del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo.

Si è invece preferita la via politica del consenso: il Governo, secondo una linea ben nota nella prima Repubblica, ha adottato la tecnica

della concertazione a tutti i costi, con il risultato di produrre la solita manovrina: aumenti generalizzati di tutte le imposte e un'azione poco più che formale sul versante del risparmio della spesa pubblica.

Un'azione i cui benefici sembrano del tutto aleatori se consideriamo che ancora prima della sua approvazione essa è stata in gran parte vanificata dall'aumento del rendimento dei titoli di Stato. Nè poteva essere altrimenti. Una manovra così congegnata non ha convinto gli operatori ecoonomici del mercato i quali esitano a detenere o acquistare titoli italiani con alti rendimenti preferendo, a prezzi elevati, attività estere con rendimenti assai inferiori a quelle italiane, ma più sicure; da ciò il continuo rialzo dei nostri tassi nell'affannosa ricerca di investitori pronti a scommettere sul sistema Italia.

A questo punto è sufficiente notare che il rendimento dei titoli di Stato è aumentato in questi giorni di quasi un punto percentuale e che ciò comporterà un maggiore esborso da parte dello Stato di circa 15.000 miliardi annui per comprendere appieno come tale manovra finanziaria non abbia operato nella giusta direzione. La mancanza di fiducia da parte dei mercati in questi giorni è concretizzata con la perdita di circa 90 punti nel cambio della lira attraverso il Marco (quasi il 10 per cento!) in meno di due settimane.

Onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che ancor prima di approvare tale disegno di legge già si levano le prime voci che dichiarano questa manovra non sufficiente per un azione di effettivo risanamento. E quali sono le linee programmatiche dell'azione del Governo per rimediare a questo nuovo squilibrio economico? Con un'altra manovrina o anticipando a tal punto la finanziaria 1996, così come ci viene richiesto da autorevoli osservatori internazionali, in modo da effettuare l'ennesimo *maquillage* di bilancio a cui il passato tanto ci aveva abituati?

In siffatta situazione si comprendono appieno i timori dei risparmiatori, italiani e stranieri, ad investire in Italia; la richiesta di una remunerazione sempre più alta al loro investimento finanziario si giustifica con la mancanza di fiducia nelle capacità del nostro paese a mettere realmente in atto profonde misure di risanamento strutturali, prima fra tutte la riforma del sistema pensionistico.

Avviandomi alla conclusione vorrei fare un'ultima osservazione. Si fa appello, da più parti, al senso di responsabilità di tutti i Gruppi parlamentari nell'interesse del paese. E Forza Italia non si tirerà indietro a questo appello perchè non siamo stati eletti per distruggere il paese ma per riformarlo.

Viene però da chiedersi dove fossero coloro che adesso tanto invocano il nostro senso di responsabilità quando, durante il Governo Berlusconi, hanno determinato con la loro dura opposizione preconcetta a qualsiasi tentativo di riforma strutturale del sistema, notevoli contraccolpi alle quotazioni della lira ed alla Borsa Valori. Nonostante tutto ciò la Borsa Valori di Milano nel 1994 è stata una delle tre sole piazze internazionali a chiudere con un rialzo l'annata 1994 e la stessa quotazione della lira aveva dimostrato una resistenza di fondo ben superiore a quella attuale.

Nelle ultime settimane del Governo Berlusconi tutti gli esponenti dell'opposizione intervenuti in quest'Aula durante il dibattito sulla legge

finanziaria 1995 concludevano immancabilmente i loro interventi con l'esortazione al Presidente del Consiglio ad andarsene al più presto. Noi non chiediamo questo al presidente Dini.

Il nostro senso di responsabilità, viceversa, ci impone di attendere che l'azione del suo Governo, signor Presidente, si concluda nel migliore dei modi, evitando che il suo operato sia ostacolato di continuo da un'opposizione distruttiva ed improduttiva.

Voglio però qui ricordare le parole pronunciate dal presidente del Consiglio Dini in sede di dichiarazioni programmatiche alle Camere: «per dissipare equivoci e fraintendimenti, confermo che il Governo considererà esaurito il proprio compito non appena saranno stati esauriti i quattro impegni assunti come parte essenziale del proprio programma».

Coerentemente a tali dichiarazioni, auspico che il Presidente del Consiglio intervenga al più presto sull'ultimo punto essenziale del programma, la riforma delle pensioni, e che i suoi ministri tecnici svestano i panni del politico poichè la drammatica situazione finanziaria del nostro paese, il suo disavanzo pubblico, richiedono comportamenti coraggiosi per intervenire efficacemente sugli squilibri strutturali del nostro sistema economico-produttivo. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alberti Casellati. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI. Signor Presidente, signori senatori, nel prendere la parola sul decreto-legge n. 41 non posso non nascondere il senso di profondo disagio nei confronti della manovra di bilancio all'esame del Senato. Pur nella consapevolezza della particolare gravità dell'attuale momento politico e della crisi in cui versa l'economia del paese, non possono essere taciute le forti perplessità che hanno trovato eco anche nel dibattito svoltosi presso la 12ª Commissione circa i riflessi sul settore sanitario delle misure messe in campo dal Governo Dini.

La disposizione che appare più censurabile sotto vari profili è indubbiamente l'articolo 4 del decreto-legge al nostro esame, anche se destano riserve le misure in materia di blocco del personale di cui all'articolo 8, che colpiscono il settore della sanità così come gli altri settori del pubblico impiego. Naturalmente non va dimenticato che il settore sanitario riveste un carattere di primaria importanza per il benessere generale del paese. A questo proposito va sottolineato come il rigoroso rispetto dell'articolo 8 comporterà come conseguenza in molti casi l'interruzione dei servizi di primario interesse pubblico come il pronto soccorso, il trasporto infermi - compreso il soccorso - in 31 aereoporti aperti al traffico nazionale ed internazionale, l'assistenza ai portatori di gravi *handicaps* totalmente privi di autosufficienza, il servizio emotrasfusionale e così via. Non c'è chi non veda, signor Presidente, come i predetti servizi siano insopprimibili perchè volti alla salvaguardia della vita umana.

Come già dicevo però, il punto non condivisibile della manovra riguarda l'articolo 4 che si traduce, come vedremo, in un ulteriore aggravio per i cittadini.

Tale disposizione infatti non tiene conto dei princìpi che sovrintendono la giustizia distributiva, perchè colpisce particolarmente le fascie di reddito e le classi sociali più deboli.

La manovra colpisce poi le categorie produttrici di reddito da lavoro autonomo fino a 40 milioni annui, come gli artigiani, gli esercenti, i piccoli imprenditori che in questo modo verranno penalizzati attraverso l'imposizione di un ulteriore limite alla produttività. E non ci si può nascondere che da questo limite potrebbe scaturire un ulteriore aggravamento della crisi economica proprio in quel mondo delle imprese che ancora oggi costituisce il tessuto connettivo dell'economia nazionale, reggendo la competizione sui mercati internazionali.

C'è da considerare inoltre che l'articolo 4 costituisce una tassa che si configura in modo contraddittorio rispetto al suo stesso significato economico, trattandosi di una forma di pagamento che dovrebbe essere il corrispettivo di un servizio che però nella sostanza non sarà erogato dallo Stato.

Infine (e questo a me pare un punto di grande rilievo politico che non va dimenticato, anche se si considera la grave situazione economica) si aggiunge ancora una volta un ulteriore balzello a carico dei cittadini, già sufficientemente vessati.

Si tratta quindi, signor Presidente, di una manovra che ad un'analisi complessiva contraddice profondamente proprio il programma presentato solo poche settimane fa dal Governo Dini, che aveva ottenuto la fiducia del Parlamento su quattro punti ben precisi, punti che corrispondevano a scelte necessarie, espressioni di difficoltà congiunturali ineludibili. In quei quattro punti, tuttavia, nessun riferimento era contenuto all'esigenza di realizzare ancora una volta una manovra a carico della sanità, tanto meno una revisione strutturale del settore che, dopo l'odierno dibattito politico sulla manovra, potrebbe addirittura configurarsi come un primo passo verso una revisione profonda del sistema sanitario che si sta delineando. Non ultimo è importante sottolineare che la manovra di bilancio sembra accentuare una tendenza che va assolutamente contrastata, perchè mira a realizzare sul versante sanitario un'ulteriore compressione delle risorse disponibili per i cittadini compromettendo la piena tutela del diritto alla salute, costituzionalmente garantito. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Ferrari Karl).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boroli. Ne ha facoltà.

BOROLI. Signor Presidente, in questi ultimi giorni si è parlato molto di regole in ogni campo e settore. Pertanto non parlerò dei contenuti della manovra ma delle regole.

Nel momento in cui il Senato si appresta a varare in tempi brevissimi la manovra proposta dal Governo, nella consapevolezza che occorre dare il massimo contributo per superare l'emergenza finanziaria del paese, appare anche utile ricordare che alcuni passaggi sono stati accolti senza riserve proprio per la particolare situazione in cui ci tro-

viamo, nonostante che essi implichino delle profonde modifiche dell'assetto vigente nei rapporti tra Governo e Parlamento.

Proprio nel momento in cui il Senato accoglierà le proposte d'urgenza presentate dal Governo, non è possibile infatti esimersi dal ricordare che, accettando simili proposte in tempi così brevi, il Parlamento sostanzialmente ha riconosciuto, per questa volta, una sorta di delega al Governo a fissare il bilancio. È innegabile infatti che un decreto-legge di queste proporzioni, tale da alterare in misura rilevante le poste di bilancio, in qualche modo annacqua il potere costituzionalmente fissato del Parlamento di approvare gli stanziamenti di bilancio.

Ad oggi ciò rappresenta sicuramente uno «strappo» alle attuali regole costituzionali e rimane al momento solo un sogno, condivisibile o meno.

Peraltro, non penso che l'evoluzione in senso maggioritario del sistema elettorale comporti automaticamente che il Governo si appropri del bilancio: oggi non mi sembra che in altri Parlamenti eletti anche con sistemi di tipo maggioritario è dato riscontrare una situazione analoga.

La cautela che da questo deriva deve pertanto far riflettere tutti gli organi istituzionali coinvolti nel processo deliberativo - Governo e Parlamento - che ciò che si può ammettere in una situazione di emergenza non è ugualmente ammissibile in una situazione che di emergenza non è; normalmente occorre rispettare i confini che la Costituzione in vigore assegna ai vari attori istituzionali della scena politica di questo paese.

In qualità di presidente della Commissione programmazione economica, bilancio, debbo far rilevare che questa deroga ad un normale andamento dei rapporti istituzionali non deve essere scambiata per delega in bianco nè per esautoramento dei propri poteri e passaggio, almeno in materia finanziaria, ad altre forme di costituzione materiale diverse da quelle che ispirarono il Costituente del 1948. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Rinvio il seguito della discussione alla seduta di domani, che inizierà con le repliche del relatore e del Governo.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANIERI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 3 marzo 1995

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 3 marzo, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse (1416) *(Relazione orale)*.

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 1995, n. 4, recante disposizioni urgenti concernenti il Consiglio universitario nazionale (1404) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*.

La seduta è tolta *(ore 21,50)*.

DOTT. CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 129

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Gruppo della Sinistra democratica ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti;

6ª Commissione: il senatore Peruzza cessa di appartenervi; il senatore Debenedetti entra a farne parte;

13ª Commissione: il senatore Debenedetti cessa di appartenervi; il senatore Peruzza entra a farne parte.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BETTONI BRANDANI. – «Istituzione di una Agenzia nazionale dei medicamenti» (1442);

LONDEI. – «Modifiche alla legge 27 dicembre 1985, n. 816, in materia di aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali» (1443);

LONDEI. – «Interventi a favore di comuni con popolazione fino a cinquemila abitanti per realizzazione di opere igienico-sanitarie» (1444);

LONDEI. – «Modifica all'articolo 45 del decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507, in materia di tassa per occupazione di aree pubbliche in occasione di manifestazioni religiose, culturali, politiche e sportive» (1445);

ANGELONI e LONDEI. – «Interventi per il patrimonio culturale e artistico delle località attraversate dall'antica Via consolare Flaminia» (1446);

COSTA. – «Modifica al decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507, in relazione alla tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche» (1447).

BRUNO GANERI, DE GUIDI, ANGELONI, CASADEI MONTI, CORVINO, DANIELE GALDI, PIETRA LENZI, RUSSO e SCAGLIOSO. – «Norme per una nuova politica della famiglia» (1448);

PEPE, BONANSEA, CORMEGNA, CAPONE, NAPOLI, FRONZUTI e GEI. – «Modifica della circolare del Ministro della sanità n. 37 del 19 dicembre 1988» (1449);

BONANSEA. – «*Classificazione dei comuni montani per la concessione di mutui per la realizzazione di reti di metanizzazione*» (1450);

SPECCHIA. – «Disciplina degli istituti di vigilanza privata e delle guardie giurate» (1451).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 2ª Commissone permanente (Giustizia):

LISI. – «Modifiche degli articoli 275, comma 4, e 286-*bis* del codice di procedura penale in tema di criteri di scelta delle misure cautelari e di divieto di custodia cautelare in carcere per motivi di salute» (1360), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 12ª Commissione.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 1° marzo 1995, i senatori Castellani, Staniscia e Carcarino hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1351.

In data 1° marzo 1995, il senatore Borgia ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1394.

In data 1° marzo 1995, il senatore Costa ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1440.

Il senatore Micele ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1207.

I senatori Vigevani, Bagnoli, Lauricella, Benvenuti, Bratina e Bucciarelli hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1351.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 28 febbraio 1995, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12, comma 3, della legge 31 dicembre 1991, n. 413, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale concernente l'esonero dall'obbligo di rilascio delle ricevute e dello scontrino fiscale da parte dei gestori di stabilimenti balneari (n. 74).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 1° aprile 1995.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettera in data 23 febbraio 1995, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Colazza (Novara), Ceglie Messapica (Brindisi), Sannicandro Garganico (Foggia), Comiziano (Napoli), Tuglie (Lecce), Ottone (Piacenza), Torre le Nocelle (Avellino), Turate (Como), Musile di Piave (Venezia).

Il Ministro della difesa, con lettera in data 16 febbraio 1995, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nel 1993 dall'Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale, con allegati il bilancio di previsione per il 1994, la pianta organica e il conto consuntivo per il 1993.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 4ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni

il signor Antonio Ghirardelli, di Rimini, chiede una serie di misure in materia di pensioni di vecchiaia, di invalidità e di pensioni sociali *(Petizione n. 127)*;

il signor Angiolo Gracci, di Firenze, unitamente ad altri numerosi cittadini, chiede che siano prese iniziative miranti a divulgare il testo della vigente Costituzione *(Petizione n. 128)*;

il signor Ugo Besola, di Rovigo, chiede che il secondo comma dell'articolo 1 della Costituzione sia riformulato come segue: «La sovranità appartiene a ciascun cittadino e si esercita attraverso la rappresentanza e la delega in base alla convenzione tra i cittadini, espressa a maggioranza semplice» *(Petizione n. 129)*.

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Petrucci ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00055, dei senatori Gallo ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Bettoni Brandani e Petrucci hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00495, dei senatori Gallo ed altri.

Il senatore Fontanini ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02004, dei senatori Bastianetto ed altri.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 28.

Interrogazioni

BISCARDI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - (*Già* 4-02875)

(3-00503)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CASILLO, BUCCIERO. - *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la circolare ministeriale n. 559/c 21235 del 18 novembre 1994 (oggetto: vigilanza privata - abusivismo nel settore) invita i prefetti ed i questori delle province della Repubblica a vigilare sull'esatta applicazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (articolo 134);

che sul territorio nazionale esistono società e/o ditte che offrono ed espletano servizi di sicurezza civile (finalizzati alla vigilanza dei beni mobili o immobili), senza le prescritte autorizzazioni prefettizie, causando irregolari sconfinamenti nei settori già operanti della vigilanza privata (così come prevede la circolare ministeriale già citata);

che tale situazione comporta sia gravissime ripercussioni sulla attività di tutela del patrimonio privato attualmente affidato alla vigilanza svolta dagli istituti di vigilanza regolarmente autorizzati sia conseguenze negative in ordine alla conservazione del posto di lavoro delle guardie particolari giurate attualmente in servizio, per cui le organizzazioni sindacali del settore sicurezza civile hanno già dato inizio ad azioni di protesta,

si chiede di sapere quali azioni si intenda intraprendere al fine di imporre il pieno rispetto del dettato della succitata circolare ministeriale.

(4-03511)

CASILLO, BUCCIERO. - *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della*

previdenza sociale, della sanità e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:

che l'Università degli studi di Bari ha indetto, con avviso pubblico, una gara, con il sistema della procedura ristretta, per l'affidamento del servizio di vigilanza nottura e diurna delle strutture universitarie ubicate in Bari;

che nessun riferimento vi è nel bando alla licenza di pubblica sicurezza prevista dall'articolo 134 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che, evidentemente, l'ente appaltante considera requisito non necessario per lo svolgimento del servizio di vigilanza;

che conseguenza di ciò è che alla gara sono risultate legittimate a partecipare anche ditte sfornite della suddetta licenza di pubblica sicurezza;

che l'Università degli studi di Bari, disattendendo completamente quanto ribadito dalla circolare ministeriale n. 559/c 21235 del 18 novembre 1994, ha bandito la gara avente ad oggetto l'espletamento di un servizio di vigilanza sul patrimonio di proprietà pubblica ammettendo a parteciparvi ditte individuali, società o consorzi sprovvisti della prevista autorizzazione sicchè il bando risulta manifestamente illegittimo dal momento che l'attività di vigilanza è consentita solo a soggetti abilitati *ex* articolo 134 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza citato;

che in data 7 dicembre 1994 l'organizzazione sindacale di categoria Assvigilanza proponeva ricorso dinanzi al TAR della Puglia per l'annullamento, previa sospensiva, della esecuzione dell'avviso di gara per l'appalto dei servizi di vigilanza privata non armata bandito dall'Università degli studi di Bari;

che con ordinanza del 21 dicembre 1994 il TAR della Puglia accoglieva la domanda ordinando all'amministrazione di dare esecuzione alla ordinanza stessa;

che l'Università degli studi di Bari, disattendendo l'ordine del magistrato, affidava l'appalto alla riunione temporanea di imprese cooperative produzione Iride a responsabilità limitata (capogruppo) e cooperativa Sport e vita a responsabilità limitata (associata) disponendo l'inizio del servizio a partire dal 16 febbraio 1995,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per eliminare, prevenire e reprimere siffatte situazioni che pongono a rischio diversi posti di lavoro e che violano apertamente il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza;

se non si ritenga di valutare la possibilità di emanare una circolare a tutti gli enti pubblici periferici affinchè nei bandi pubblici e nelle trattative private si rispetti il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza richiedendo e verificando tramite le prefetture le autorizzazioni degli istituti di vigilanza partecipanti.

(4-03512)

VEVANTE SCIOLETTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il provveditore agli studi di Chieti ha proposto la sopppressione del circolo didattico di Castiglione Messer Marino (Chieti) basando tale proposta soltanto sul numero, 42 per l'esattezza, degli inse-

gnanti in servizio presso il predetto circolo che viene pertanto considerato sottodimensionato rispetto al numero minimo stabilito dal Ministero della pubblica istruzione;

che il solo comune di Castiglione Messer Marino conta ben 220 alunni comprendendo quelli della scuola materna statale, della scuola materna privata e della scuola elementare;

che il consiglio di circolo ha deliberato all'unanimità di rivolgere istanza al provveditore agli studi di Chieti affinchè, nella proposta di razionalizzazione, rappresenti al Ministero l'opportunità e la necessità di mantenere in vita il circolo didattico di Castiglione Messer Marino;

che il consiglio scolastico provinciale di Chieti ha respinto a grande maggioranza la proposta di soppressione del circolo didattico di Castiglione Messer Marino avanzata dal provveditore agli studi di Chieti mentre ha approvato, sempre a larga maggioranza, la proposta ampiamente e puntualmente motivata di un consigliere di staccare il plesso scolastico di Roccaspinalveti dal circolo didattico di Carunchio e di aggregarlo al circolo didattico di Castiglione Messer Marino come è avvenuto per la scuola media, per cui quella di Roccaspinalveti è sezione staccata di Castiglione Messer Marino;

che in tal modo il circolo didattico di Carunchio passerebbe da un organico di 64 insegnanti ad uno di 53, che rientra nei limiti richiesti dal Ministero della pubblica istruzione, e il circolo didattico di Castiglione passerebbe da 42 a 53 insegnanti;

che questa soluzione consentirebbe il permanere di entrambi i circoli;

che l'ampia e articolata relazione del consigliere, favorevole al mantenimento del consiglio, nel verbale n. 22 del 19 gennaio 1995 del consiglio scolastico provinciale di Chieti è stata riportata in forma quanto mai stringata, dando invece spazio ad una presunta adesione dei consiglieri alla proposta di soppressione dell'ufficio, proposta poi respinta col voto;

che tale soppressione, inoltre, è stata proposta per il circolo di Castiglione Messer Marino, sottodimensionato al pari di quelli di Bomba e Torricella Peligna per i quali, invece, è stato adottato il criterio di accorpamento dei plessi al fine di mantenerli in vita,

l'interrogante chiede di sapere se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di scongiurare la soppressione del circolo didattico di Castiglione, in primo luogo per assicurare un servizio che, altrimenti, verrebbe sospeso a discapito delle realtà sociali ad esso legate e che in esso si riconoscono e potrebbero continuare a sussistere, tenendo inoltre in considerazione l'aspetto montuoso della zona in esame che è situata ad una altitudine di 1.100 metri, ciò implicando la soggezione della stessa a inverni rigidi e nevosi con conseguenti problemi di viabilità.

(4-03513)

SCRIVANI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che con ordinanza n. 51 datata 18 agosto 1993 del capo compartimento della viabilità per l'Abruzzo veniva imposto il divieto di transito alle biciclette in ambo i sensi di marcia in corrispondenza delle gallerie

tra i chilometri 37+000, 37+750, 67+040 e 67+480 della strada statale n. 80 del Gran Sasso d'Italia;

che tale ordinanza veniva emanata nella considerazione che le gallerie di «Colle Ceccone», tra le progressive chilometriche 37+000 e 37+750, e di «Frondarola», tra le progressive chilometriche 67+040 e 67+480 della strada statale n. 80, erano dotate di impianti di illuminazione che per la loro vetustà e per le ricorrenti interruzioni di energia elettrica non offrivano condizioni di assoluta sicurezza per il transito dei ciclisti;

che la vetustà dell'impianto di illuminazione della galleria «Colle Ceccone» appare alquanto improbabile poichè trattasi di opera ultimata nel 1992;

che nella galleria «Frondarola» sono stati eseguiti lavori di ordinaria manutenzione ed adeguamento dell'impianto di illuminazione nei giorni 22, 23, 24 e 25 settembre 1993;

che a tutt'oggi il divieto di transito alle biciclette all'interno delle gallerie non è stato rimosso;

che tale circostanza determina disagi sia alla popolazione residente in zona che ai cicloamatori dell'aquilano e del teramano che, particolarmente in primavera ed estate, transitano numerosi sulla strada statale n. 80 del Gran Sasso d'Italia;

che per quel che riguarda la galleria «Colle Ceccone» i ciclisti neanche possono servirsi di un percorso alternativo in quanto il tratto dismesso dalla strada statale n. 80 è utilizzato quale deposito di materiali vari,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire sul compartimento ANAS dell'Aquila affinchè sia revocato il divieto di transito alle biciclette imposto con l'ordinanza n. 51 del 16 agosto 1993 oppure, in alternativa, sia ricercata una soluzione tale da consentire la libera circolazione ai ciclisti sull'intero percorso della strada statale n. 80 del Gran Sasso d'Italia.

(4-03514)

CORSI ZEFFIRELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che in questi giorni viene trasmessa dalla RAI-TV la pubblicità di un nuovo *serial* televisivo intitolato «La Piovra 7» la cui prima puntata è programmata per domenica 5 marzo su RAI Uno;

che lo *spot*, oltre a richiamare l'attenzione sull'ennesima telenovela condita di lacrime, sangue, dolore e morti ammazzati, esprime messaggi e concetti fortemente lesivi per l'immagine della Sicilia e dei siciliani e quindi dell'intera nazione italiana;

che la televisione di Stato, sovvenzionata dai cittadini tutti, non può permettersi di presentare un programma che è destinato, per giunta, ad essere diffuso non soltanto in Italia ma sui mercati internazionali; la promozione recita, infatti, spudoratamente: «È partita dalla Sicilia ed è arrivata in tutto il mondo»; pizza, spaghetti, sole e mafia: ci si chiede se sia questa l'immagine della Sicilia e dell'Italia che la televisione pubblica vuole esportare. Verrebbe da dire: «Grazie RAI: di tutto di più»;

che non basta prendere ipocritamente posizione a favore delle vittime della criminalità organizzata, piangere ai loro funerali, intitolare al loro nome strade e piazze per giustificare la divulgazione nel paese e nel mondo di una immagine di pericolosa, congenita illegalità dei siciliani;

che non ha alcun valore ammantarsi della toga del «*j'accuse*» quando alla fine si specula – a caccia di Auditel e di successo – su tragedie che per la loro storica gravità vanno ben oltre i miserevoli poteri del cinema o della televisione;

che per mettere riparo ai danni che procurano simili sceneggiati occorreranno generazioni di pazienti, laboriosi, intelligenti siciliani prima che questo popolo riesca a riproporre al mondo una immagine giusta e veritiera di quello che è, dei suoi valori, della propria dignità, della propria cultura,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno che la RAI disponga la sospensione dello *spot* e della programmazione dell'intero *serial* affinchè, alla luce delle considerazioni sopra esposte, sia riesaminato analiticamente e valutato sotto il profilo dell'ulteriore danno morale e d'immagine che può arrecare alla Sicilia e all'Italia.

(4-03515)

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che in ottemperanza al bando di concorso dell'AMIU di Bari per la selezione di cinque addetti allo spazzamento (livello secondo) indetto in disposizione di legge n. 482 del 1968, delibera n. 585 del 4 dicembre 1989, era prevista la validità di due anni a partire dalla data di applicazione e approvazione della graduatoria finale di merito dei concorrenti dichiarati idonei;

che in data 17 aprile 1990 la commissione ha espletato le operazioni della selezione; il 30 dicembre 1990 con delibera n. 540 la commissione ha approvato la graduatoria finale di merito dei concorrenti dichiarati idonei (442 idonei): questa graduatoria avrebbe dovuto avere una validità di due anni dal 30 dicembre 1991 in conformità dell'avviso di selezione e dell'articolo 5 del contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria;

che dal giugno 1992 all'ottobre 1992 il totale degli assunti è di 52 unità, dal maggio 1993 al luglio 1993 di 59, dal luglio 1994 all'ottobre 1994 di 62;

che attualmente sono stati assunti 173 idonei;

che la graduatoria si è fermata al 176° posto con relative assunzioni; i partecipanti al suddetto concorso dell'AMIU e dichiarati con graduatoria finale di merito sono quindi 442, dei quali 266 risultano idonei ma ancora esclusi;

che tali 266 idonei hanno presentato istanza al prefetto e al sindaco di Bari in data 12 dicembre 1994 affinchè tale graduatoria non decada fino a quando non siano assunte le 266 persone, già giudicate idonee, ed ancora in lista d'attesa;

che in data 10 dicembre 1994 il decreto del prefetto di Bari protocollo n. 6100/171/156/CD «...con i poteri dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 novembre 1994 sancisce che è prorogato

al 31 ottobre 1995 il termine di scadenza della validità delle graduatorie dei concorsi indetti dalla regione Puglia, degli enti locali della regione, concernenti l'assunzione di personale addetto ai servizi di igiene pubblica e alla vigilanza sull'osservanza delle prescrizioni di legge in materia sanitaria»;

che con lettera del 12 dicembre 1994 il presidente dell'AMIU di Bari comunicava che «questa azienda, in data 1° settembre 1993, poichè era intenzionata a prorogare la validità della graduatoria, interpellò la Federambiente (organo rappresentativo delle aziende municipalizzate a livello nazionale e stipulante il contratto collettivo nazionale di lavoro) per sapere se fosse possibile e legittimo attuare tale proroga. La Federambiente, con lettera del 2 settembre 1993, rispose che la proroga non era possibile in quanto (testualmente) ...il testo del comma 11 dell'articolo 6 del vigente contratto collettivo nazionale di lavoro non lascia spazio nè ad interpretazioni, nè a modifiche estensive. Infatti le parti stipulanti, con la disposizione in questione, hanno inteso porre un termine perentorio alla validità della graduatoria, non modificabile a livello aziendale»; fatto sta che in una lettera della Federambiente, indirizzata all'AMIU di Bari, recante la data del 6 settembre 1994, quindi precedente di ben tre mesi la lettera del presidente dell'AMIU, si afferma: «in sostanza le aziende municipalizzate, con le nuove disposizioni del contratto, possono utilizzare la stessa gamma di strumenti cui ricorre il privato, allorquando deve effettuare delle assunzioni di personale. Da quanto esposto, consegue che la vostra azienda può legittimamente procedere, a nostro parere, all'assunzione del personale necessario, avvalendosi delle vigenti leggi, senza dover ricorrere alle selezioni previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro, ad esempio utilizzando la legge n. 223 del 1991 che consente l'assunzione nominativa ad ogni livello, oppure la legge n. 407 del 1990 (il segretario generale dottor Carlo Incocciati)»;

che da ciò si evince la volontà del presidente dell'AMIU di nascondere all'opinione pubblica e ai diretti interessati (ben 266 idonei al concorso, con relative famiglie che versano in condizioni disagiate, particolarmente in un periodo di crisi occupazionale, dove l'assunzione in enti pubblici è stata garantita dalla corruzione e dalle tangenti) le decisioni della Federambiente ignorate e manipolate ai fini disinformativi; a ciò si aggiunge che l'emergenza colera a Bari pone seri dubbi circa l'utilizzo del denaro pubblico, visto che il presidente dell'AMIU ha deciso di fronteggiare la carenza di personale dell'AMIU (circa 60 posti in organico non ancora ricoperti e circa 100 posti di dipendenti che nel corso dell'anno saranno collocati in pensione) con l'integrazione di orario straordinario ai dipendenti già effettivi (circa 4.000 ore al mese) senza tener presente la previsione di istituire il servizio domenicale che determinerà un ulteriore incremento delle ore di servizio straordinario da corrispondere agli addetti, così non ottemperando alle disposizioni prefettizie determinate dalla grave situazione dell'emergenza colera che a Bari non può essere considerata un momento occasionale,

si chiede di conoscere quali determinazioni il Governo intenda assumere in ordine ai fatti esposti, previa indagine presso gli organi competenti, incluso il prefetto di Bari.

(4-03516)

CARELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'articolo 17 della legge n. 843 del 1978 limita al solo personale in servizio, titolare di pensione indiretta, il diritto a percepire una quota parte dell'indennità integrativa speciale di importo tale da raggiungere le pensioni INPS integrate al minimo;

che la Corte costituzionale, con sentenza n. 172 dell'8-22 aprile 1991, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, prima serie speciale, n. 17 del 24 aprile 1991, dichiarò incostituzionale l'articolo 17 della legge n. 843 del 1978 nella parte in cui limita detto trattamento al personale in servizio ed ha conseguentemente esteso al personale in pensione il diritto all'integrazione al minimo INPS delle pensioni indirette sulle quali non viene corrisposta l'indennità integrativa speciale;

che il Ministero del tesoro, nonostante siano passati circa quattro anni dalla sentenza della Corte costituzionale n. 172 del 1991, non ha ancora trasmesso alle direzioni provinciali del tesoro la circolare applicativa;

che in questi giorni l'attenzione del Governo e delle forze sociali è tutta concentrata sulle quattro sentenze della Corte costituzionale in materia previdenziale che riguardano l'INPS, mentre non si fa alcun riferimento agli obblighi che derivano al Ministero del tesoro per la sentenza dell'aprile 1991,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per dare piena e urgente attuazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 172 del 1991 e sanare una situazione di palese ingiustizia nei confronti degli uguali diritti dei pensionati e, quindi, di grave inadempimento da parte dello Stato.

(4-03517)

BUCCI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che la società Area a responsabilità limitata, con sede in Roma, piazza del Gesù 47, facente parte del gruppo De Benedetti-Caracciolo-L'Espresso, da anni effettua un servizio a pagamento di notiziari ed informazioni per le emittenti radiofoniche;

che tale servizio si è sempre svolto attraverso una rete di ponti radio in interconnessione strutturale;

che tale situazione continua a protrarsi, nonostante risulti in contrasto palese con la disciplina del sistema radiotelevisivo enunciata nella legge n. 223 del 1990 e nelle seguenti nn. 482 del 1992 e 422 del 1993;

che le concrete modalità operative attraverso cui i programmi dell'agenzia Area srl vengono distribuiti e reirradiati dalle varie emittenti collegate ed abbonate appaiono palesemente in contrasto con le norme in materia,

l'interrogante chiede di sapere:

cosa risulti di questa situazione illecita alla direzione centrale dei servizi radioelettrici;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per porre rimedio a tale situazione in contrasto con le norme regolanti le frequenze radiofoniche e la pubblicità radiotelevisiva.

(4-03518)

DIONISI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che il comune di Antrodoco rappresenta un importante centro della provincia di Rieti, punto di snodo di vasti territori montani di notevole valenza sotto il profilo ambientale e punto di raccordo di numerosi centri abitati della valle del Velino e del Cicolano;

considerato che nello stesso comune è presente un edificio, la Ferrotel, all'interno della struttura ferroviaria, munito di ambienti idonei ed adiacente alle strade statali, capace di ospitare un nucleo di pronto intervento dei vigili del fuoco che potrebbe intervenire più rapidamente nelle emergenze territoriali di competenza e produrre un notevole miglioramento del servizio;

valutato che l'amministrazione comunale di Antrodoco ha avanzato richiesta in tal senso,

si chiede di sapere se si intenda assumere le giuste ed auspicabili decisioni in tal senso.

(4-03519)

DIONISI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* – Premesso:

che a seguito della costituzione della Telecom, con il conseguente accorpamento delle società in essa confluite (SIP, Telespazio, Iritel, Italcable e Sirm), la nuova azienda sta dando corso al processo di riorganizzazione;

che nella nuova struttura articolata in divisioni sono previste aree territoriali nelle divisioni clienti privati, rete e clienti *business*;

che nella realtà della provincia di Rieti, accorpata territorialmente a quella di Viterbo, non è prevista la collocazione sul territorio nè dell'area rete esercizio (divisione rete) nè del punto di responsabilità della divisione *business*, già collocati a Viterbo, nè dell'area sviluppo impianti (divisione clienti privati) di prossima collocazione sempre a Viterbo;

che i lavoratori della Telecom di Rieti, tenuto conto che già la precedente ristrutturazione della SIP, avvenuta poco meno di due anni fa, ha determinato un accentramento di uffici e lavoratori a Roma, preoccupati dai riflessi negativi che il nuovo piano di riorganizzazione dell'azienda creerà sull'occupazione a causa dell'ulteriore accentramento di funzioni e uffici verso la sede di Viterbo, chiedono che almeno la collocazione dell'area di sviluppo impianti avvenga a Rieti, in modo da ridistribuire più equamente sui territori delle due province le risorse umane ed i punti di responsabilità,

si chiede di sapere se si intenda ripensare la complessiva politica delle telecomunicazioni ed arrestare il processo di privatizzazione e, per quanto concerne le strutture di Rieti, quali iniziative si intenda assumere per garantire l'occupazione o almeno la permanenza dell'area di sviluppo impianti al fine di assicurare una più equa distribuzione sui territori delle due province.

(4-03520)

GERMANÀ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dei lavori pubblici e dell'ambiente e dell'interno.* - Premesso:

che gli approdi per gli aliscafi delle isole di Lipari, Stromboli e Panarea sono interessati da insabbiamento che pregiudica in maniera considerevole l'attracco delle unità navali; mentre per Lipari esiste la possibilità di uno scalo alternativo (Testata Marina Corta), anche se insufficiente in special modo nel periodo estivo, per le altre due isole non esiste possibilità alcuna di ormeggio in presenza di condizioni meteomarine appena sfavorevoli;

che tale grave situazione era già stata portata a conoscenza dell'assessore ai lavori pubblici della regione Sicilia e del comune di Lipari, competente per territorio, dall'ufficio del Genio civile per le opere marittime di Palermo nel marzo del 1992 e successivamente sollecitata dall'ufficio circondariale marittimo di Lipari dal febbraio 1993 ad oggi;

che per quanto attiene l'isola di Vulcano, ad oltre 13 mesi dall'ordinanza di inagibilità del pontile in ferro per l'attracco degli aliscafi, emanata dal competente ufficio circondariale marittimo per la salvaguardia della pubblica incolumità, nulla è stato posto in essere per ovviare, anche solo in maniera provvisoria, al problema che, come è noto, ha procurato e procura notevoli ritardi a tutto il sistema dei trasporti eoliani, con ovvie gravi ripercussioni a livello turistico, essendo Vulcano il primo porto in entrata nell'arcipelago eoliano e l'ultimo porto in uscita;

che permangono problemi agli scali - approdi di Filicudi ed Alicudi, legati alla mancata manutenzione delle strutture e arredi portuali e dei segnalamenti luminosi;

considerato:

che è necessario garantire la mobilità della popolazione nelle suddette isole, anche e soprattutto in considerazione del rischio sismico - vulcanico delle isole di Vulcano e Stromboli; si rende quindi oltremodo necessario disporre di approdi efficienti in caso di eventuale evacuazione delle isole nell'ambito di interventi di protezione civile;

che, passate le mareggiate invernali e le prevedibili mareggiate sino alla prossima stagione estiva, aumenteranno i disagi delle popolazioni residenti e le oggettive difficoltà da parte degli equipaggi dei mezzi navali ad operare negli approdi in questione,

si chiede di sapere se non si ritenga urgente intervenire presso le competenti autorità facendo luce su eventuali colpevoli responsabilità affinchè il problema degli approdi nelle isole Eolie venga repentinamente e definitivamente risolto.

(4-03521)

MASULLO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il consiglio comunale di Poggiomarino (Napoli) nella seduta del 24 maggio 1994, con atto n. 51, regolarmente esecutivo, fece voto affinchè da parte degli organi istituzionali competenti si adottassero le procedure per lo scioglimento del consorzio di bonifica dell'agro sarnese-nocerino (costituito con decreto del Presidente della Repubblica del 1° dicembre 1952);

che tale atto deliberativo fu assunto all'unanimità dei consiglieri presenti, per esprimere la volontà generale della popolazione, la quale con numerose manifestazioni di protesta aveva più volte denunciato l'inutilità dell'ente, inadempiente ai propri compiti e impositore di ingiustificate gabelle;

che finora non risulta preso alcun provvedimento nè di soppressione del consorzio e neppure quanto meno di esclusione dal consorzio stesso del territorio del comune di Poggiomarino,

l'interrogante chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo, nell'ambito della sua alta competenza, intenda assumere.

(4-03522)

MANCONI. - *Al Ministro di grazia e giustizia*. - Premesso:

che in data 16 ottobre 1994 Guochou Wang, cittadino cinese immigrato in Italia dal 1987, è rimasto ucciso nel suo laboratorio a Scandicci (Firenze), nel corso di una operazione dei carabinieri;

che la vedova, signora Chunmei, ha rivolto una lettera ai Ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia, dell'interno, oltre che all'ambasciata cinese a Roma e ad Amnesty International, per esporre i fatti accaduti quella sera del 16 ottobre;

che il magistrato inquirente, sostituto procuratore circondariale, Tommaso Picazio, ha indagato il carabiniere Andrea Recati - dalla cui arma partì il colpo mortale - per eccesso colposo di legittima difesa;

che nella suddetta lettera la signora Chunmei sostiene di essere stata avvertita della morte del coniuge solo dopo 3 o 4 ore, malgrado si trovasse al piano superiore a quello dove si trovava il laboratorio, e che il marito non aveva un coltello ed anzi non ne aveva mai posseduto uno quale quello che sarebbe stato sequestrato;

che successivamente, non sarebbe stata accolta la richiesta di vedere il corpo della vittima e che il cadavere sarebbe stato sepolto nel cimitero di Trespiano, all'insaputa dei membri della famiglia e dell'ambasciata cinese;

che la vedova di Guochou Wang richiede una nuova autopsia, una perizia balistica, l'autorizzazione a riesumare la salma e a procedere alla cremazione e al rimpatrio e chiede che si faccia piena luce sul caso e che si giudichi il presunto omicida «secondo verità e giustizia»;

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda assumere per far sì che sia resa giustizia a chi - trovandosi ospite nel nostro paese e qui svolgendo una regolare attività lavorativa - non deve sentirsi, e men che mai essere, meno tutelato.

(4-03523)

DE NOTARIS. - *Al Ministro della difesa*. - Visto:

che il signor Domenico Pascaretta, nato il 4 dicembre 1972 a Bellinzona in Svizzera, nel 1990, dopo la visita di leva e dopo essersi recato al consolato per ottenere la dispensa provvisoria, fu dispensato in data 9 marzo;

che successivamente dalla Svizzera tornò in Italia per una esperienza di solidarietà nell'Associazione Papa Giovanni XXIII fondata da don Benzi a Rimini e divenne responsabile di una casa-famiglia;

che il signor Pascaretta, motivato da tale impegno di servizio, decise di restare in Italia per continuare tale opera e che divenne, quindi, soggetto alla leva;

considerato:

che il 17 giugno 1994 egli inoltrò domanda di obiezione di coscienza presso il distretto militare di Salerno in quanto iscritto nelle liste di leva di Vietri, suo paese di origine;

che il 4 agosto 1994 il distretto militare di Salerno lo invitò a presentarsi per accertamenti;

che il 12 settembre 1994, dopo altra visita di leva, il Pascaretta fu considerato idoneo alle armi;

che il 16 settembre 1994 fu inviata dal distretto militare la domanda di obiezione alle autorità superiori per la determinazione;

che il 25 gennaio 1995 veniva inviata al Pascaretta la cartolina precetto secondo la quale il prossimo 14 marzo egli doveva presentarsi presso il XXVIII Reggimento «Pavia» a Pesaro entro le ore 12.00;

che, successivamente, il 29 gennaio 1995 veniva notificato al Pascaretta il non accoglimento dell'obiezione in quanto la domanda non era stata prodotta nei termini previsti e cioè a Lugano nel 1990, entro 60 giorni dalla prima cartolina precetto;

tenuto conto del fatto che il 9 marzo 1990 il soggetto già era stato dispensato e considerata la particolare situazione del Pascaretta ed il lavoro che svolge,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per ammettere il Pascaretta al servizio civile al fine di definire questa vicenda.

(4-03524)

FOLLONI, LAURIA, CUSUMANO, BACCARINI, CAMO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che, a decorrere dal 1° marzo 1995, l'Alitalia ha deciso di sostituire, per il volo quotidiano Lampedusa-Palermo e viceversa, l'aereo Super 80 con un ATR 16;

che in tal modo anzitutto viene penalizzato il traffico passeggeri poichè con il nuovo velivolo i posti disponibili si riducono da 178 a 46, il che rappresenta un gravissimo danno per i flussi turistici;

che, inoltre, viene meno la possibilità di un rapido collocamento sul mercato della Sicilia occidentale del pescato giornaliero, con fortissime ripercussioni di segno negativo per l'economia di Lampedusa;

che tali ragioni impongono una immediata riconsiderazione dell'inopinato e cervellotico provvedimento e devono indurre la compagnia di bandiera a cercare altrove le fonti degli sprechi e delle diseconomie, tenuto conto che le popolazioni delle isole lontane dalla madrepatria già scontano una oggettiva condizione di estrema difficoltà per tutto ciò che attiene allo svolgersi dei rapporti umani e socio-economici, condizione che lo Stato ha il dovere di alleviare e non aggravare,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda adottare per ridare fiducia ai cittadini di Lampedusa.

(4-03525)

PUGLIESE. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso:

che l'Italia è membro dell'Unione europea e che è auspicabile che ne rispetti le direttive;

che l'Unione europea opera nel campo della cooperazione allo sviluppo con i paesi in via di sviluppo anche attraverso l'affidamento di iniziative ad ONG (organizzazioni non governative) delle quali ha valutato l'affidabilità,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga per lo meno bizzarro che ONG italiane idonee per l'Unione europea non lo siano per la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo,

se sia a conoscenza del fatto che le ONG italiane riconosciute idonee dall'Unione europea non abbiano accesso ai fondi in loco presenti in Angola e Mozambico proprio in virtù della sopracitata «non idoneità» pur essendo presenti nei due paesi e gestendo fondi comunitari;

se esistano (e quali essi siano) criteri scritti vincolanti sulle modalità di utilizzo dei fondi in loco o se l'utilizzo degli stessi sia lasciato a criteri soggettivi delle ambasciate d'Italia;

se risponda al vero che esiste un fondo *in loco* di più di 10 miliardi di lire presso l'ambasciata d'Italia in Angola dal 1992 per interventi umanitari urgenti e che questo fondo sia stato utilizzato solo parzialmente, benchè le ONG italiane (idonee e non ai sensi della legge n. 49 del 1987) abbiano presentato proposte di progetti concordati con le autorità sanitarie locali;

se non ritenga che questo mancato utilizzo sia immorale di fronte a situazioni di estremo disagio come quelle esistenti in Angola e che il caso meriti un'indagine attenta.

(4-03526)

PUGLIESE. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Per sapere:

se risponda al vero che più di 40 organizzazioni non governative (ONG) hanno richiesto alla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo negli ultimi 3 anni l'idoneità ai sensi della legge n. 49 del 1987 e che la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo a tutt'oggi non abbia espresso il suo parere;

se non si ritenga questo un segnale dell'incapacità gestionale della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo o peggio una volontà discriminatoria della stessa o comunque quale interpretazione si dia di questo silenzio e quali indicazioni si abbia intenzione di dare alla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo affinchè venga data rapida risposta alle ONG interessate;

se non si ritenga doveroso applicare al caso la legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza degli atti amministrativi;

se non si ritenga necessario giungere anche ad una verifica delle idoneità già accordate, in base ad una revisione periodica delle attività realizzate dalle stesse ONG che potrebbe mettere a fuoco manifeste inefficienze di alcune di loro;

se risulti vero che a tutt'oggi le organizzazioni non governative italiane operanti con finanziamenti dell'Unione europea non possano

usufruire dei previsti benefici garantiti dalla legge n. 49 del 1987 relativamente alle possibilità di aspettativa per volontari e cooperanti che attualmente non verrebbe concessa e se non si ritenga la situazione paradossale;

se risponda al vero che la possibilità di utilizzo del «servizio civile», alternativo al servizio militare, sia di fatto limitata ai soli progetti di cooperazione *ex lege* n. 49 del 1987, con il contributo del Ministero degli affari esteri, escludendo quelli con il contributo dell'Unione europea o di altri enti;

se risponda al vero che quanto espresso al punto precedente dipenda dal fatto che il Ministero degli affari esteri non ha attivato la procedura del cosiddetto «riconoscimento di conformità» relativo ai progetti non finanziati dallo stesso Ministero degli affari esteri.

(4-03527)

PUGLIESE. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso che una delle modalità con cui la Direzione generale della cooperazione allo sviluppo (DGCS) gestisce il fondo di cooperazione è la cosiddetta gestione diretta, che prevede tra l'altro l'invio di «esperti» sui differenti progetti, e che questi esperti devono svolgere attività tecniche in settori specifici (sanità, agricoltura, eccetera), si chiede di sapere:

se si ritenga appropriato che la «selezione» di questi tecnici venga fatta da un organismo denominato «gruppo selezione esperti» composto da diplomatici e da altri comandati della pubblica amministrazione con nessuna esperienza di cooperazione, di cui è difficile immaginare una conoscenza tecnica tale da permettere loro una valutazione efficace delle candidature;

se il Ministro sia a conoscenza che l'attuale direttore generale della DGCS (dottor Aloisi) ha stabilito che non possano essere inviati in missione nei paesi in via di sviluppo esperti che abbiano già prestato servizio negli stessi per sei anni e quale ne sia la ragione;

se non si ritenga che questa decisione del direttore generale equivalga a evadere la responsabilità di giudizio sul loro operato in base ad una «regola matematica»;

se risponda al vero che la valutazione del lavoro svolto da esperti medici inviati in Angola sia stata fatta dall'unità tecnica centrale (UTC) ad opera di esperti non sanitari e che lo stesso sia avvenuto per la valutazione di progetti sanitari in Mozambico;

quale ne sia la ragione e, qualora la ritenesse una anomalia, quali provvedimenti intenda adottare affinchè simili episodi non si ripetano;

se risponda al vero che la selezione di esperti da inviare in missione nell'ambito delle unità tecniche locali (UTL) o dei gruppi di supporto operativo (GSO) delle ambasciate sia effettuata senza la preventiva definizione di compiti e mansioni e senza il coinvolgimento degli esperti dell'UTC che si occupano del paese e del settore interessato;

se risponda al vero che la DGCS non fornisca informazioni al pubblico (anche attraverso i *mass media* o pubblicazioni apposite come il DIPCO) in merito ai posti vacanti di esperti presso le ambasciate d'Italia e nell'ambito dei progetti di cooperazione e, in caso positivo, quali iniziative si intenda adottare;

se risponda al vero che in molte delle ambasciate i membri dei GSO vengano utilizzati in attività che esulano dalla cooperazione, come puro supporto al lavoro d'ambasciata;

se da questi pochi e semplici esempi non si ritenga che l'attuale gestione della DGCS da parte dei suoi dirigenti dia segni di incapacità gestionale, di sbandamento e di confusione anche per quanto riguarda UTL e GSO e quali misure si intenda adottare in merito.

(4-03528)

ANDREOLI, ROSSO, DELL'UOMO, ARMANI, GUGLIERI, GANDINI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente e dell'interno.* - Premesso:

che gli indici edificatori attuali nel comune di Verona derivano ancora dal Piano regolatore originario del 1975, quello che prevedeva una Verona di 400.000 abitanti contro gli attuali 250.000;

che lo spazio verde complessivo nel quartiere di Borgo Roma è di 170.400 metri quadrati, ma se si considera che 96.200 metri quadrati sono collocati in scuole materne, elementari e medie, viale del Commercio, CONI di Basso Acquar, campi sportivi, aiuole esterne all'ospedale di Borgo Roma, più altri 6.000 metri quadrati delle piazze Cervignano, Zara e Nicolajewka, quasi tutte asfaltate, lo spazio complessivo si riduce (170.400-102.400) a 68.200 metri quadrati per 26.000 abitanti con 2,6 metri quadrati di verde per abitante;

che l'amministrazione provinciale di Verona, proprietaria del terreno di 233.000 metri quadrati prospiciente l'ospedale di Borgo Roma, ha presentato un piano di lottizzazione di tale area per reperire i fondi necessari per la costruzione della nuova sede della provincia;

che la provincia ha fretta di concludere in quanto si avvicinano le elezioni di primavera e gli uomini dell'amministrazione uscente desiderano concludere con un risultato importante e contemporaneamente è *in itinere* il nuovo Piano regolatore ed il futuro Piano regolatore generale ridurrà probabilmente l'indice di edificabilità se non cambierà addirittura la destinazione dell'area che ora consente di costruire circa 800 appartamenti in palazzoni di 6-9 piani;

che la gente della zona è fortemente contraria in quanto questo spazio costituisce l'unico ancora inedificato in Verona sud e pertanto su di essa da tempo si stanno riponendo sogni ed aspirazioni di migliaia di cittadini in fatto di verde, di spazi per camminare e per giocare, di piazze che non ci sono e quant'altro possa essere inteso come qualità del vivere;

che a Borgo Roma sono in corso 4 fenomeni edificatori diversi:

l'espansione dell'abitato soprattutto lungo via Legnago e via San Giovanni Lupatoto con edifici di 8-10 piani che costituiscono vere e proprie mura di cinta dell'interno con un consistente numero di appartamenti;

le sostituzioni edilizie diffuse ed appariscenti all'interno del quartiere dove esistevano la piccola edilizia residenziale del dopoguerra e le aree artigianali; trattandosi di sostituzioni in zona di completamento edilizio non sono tenute a rispettare gli *standard* di lottizzazione e addensano l'edificato con condomini di 4 piani che impongono forti insediamenti di residenti con le rispettive auto in sosta che intasano le

strette vie esistenti: questi interventi sono particolarmente evidenti in via Centro a Tombetta, in via Gorizia ed in via Scuderlando;

i tre grossi interventi in corso di realizzazione: presso l'Hotel San Pietro, area ex Apollonio, circa 55.000 metri cubi, con terziario e residenze per circa 55.000 metri cubi, pari a circa 180 appartamenti equivalenti a circa 55.000 metri cubi, via Aquileia, sole residenze per circa 40.000 metri cubi, pari a circa 130 appartamenti, zona Polidore davanti all'università, circa 50.000 metri cubi, sole residenze pari a circa 160 appartamenti, totale circa 145.000 metri cubi pari a circa 470 appartamenti;

le prospettate edificazioni sulle aree della provincia;

che dall'analisi dell'annuario statistico del comune si ricavano i seguenti dati riguardanti la zona di Borgo Primo Maggio, Tomba e Tombetta:

26.000 abitanti;
10.500 famiglie;
11.150 appartamenti;
650 appartamenti vuoti;
2.750.000 metri cubi di costruito residenziale;

che l'intervento edificatorio sui terreni della provincia prevede l'inserimento di:

2.480 abitanti + circa 500 abitanti equivalenti che frequenteranno la torre a terziario, con aumento dell'11,5 per cento;

800 famiglie, con aumento del 7,6 per cento;

800 appartamenti, con aumento del 7,1 per cento;

320.000 metri cubi di costruito, con aumento dell'11,6 per cento;

che per avere un'idea complessiva della trasformazione di Borgo Roma in questo brevissimo periodo dobbiamo ricordare anche gli altri tre maggiori interventi in corso di realizzazione; rammentando che la provincia ha come finalità il pubblico bene non può comportarsi come un operatore immobiliare privato e pretendere comunque e subito l'edificazione delle proprie aree, imponendo scelte che nel lungo periodo porteranno danni irreparabili al territorio;

che la variante della zona di San Giacomo deve essere anticipatrice dei princìpi di qualità e di equilibrio pianificatorio che caratterizzerà il futuro Piano regolatore, salvaguardando nei vuoti urbani lo spazio disponibile per potenziare i servizi insufficienti e realizzare grandi opere verdi che diano al cittadino moderno ed ai bambini il piacere del gusto di vivere in un ambiente urbano bello, stimolante ed armonioso;

che Borgo Roma, intesa come la zona di Borgo Primo Maggio, Tomba e Tombetta, è praticamente privo di aree verdi significative; esistono alcuni giardinetti pubblici, che sono buoni soltanto per accompagnare i cagnolini ma non certo i bambini o gli anziani;

che la gente del posto chiede un parco che comprenda tutta l'area della provincia e che inglobi le scuole attigue, si leghi con i grandi alberi dell'ex parco del manicomio di San Giacomo ora ridotto a cortile del policlinico e si estenda a sud verso la piscina e le aree libere verso l'autostrada; si realizzerebbe in questo modo un grande parco di oltre 250.000 metri quadrati, con servizi come scuole, policlinico ed università, allietato da una grande piazza, che diventa il punto di incontro, la

cerniera dei tre quartieri, e che costituirebbe la centralità mancante all'intero borgo;

che il luogo sarà servito da mezzi pubblici, percorsi pedonali e ciclabili che consentano ai cittadini di Verona sud di raggiungerlo a piedi, senza l'uso dell'automobile; i bambini, gli adulti e gli anziani hanno veramente bisogno di ristabilire il contatto tra loro e con la natura all'interno della città;

che il comune di Verona non sa decidere anche nell'eventualità auspicabile di uno scambio patrimoniale tra comune e provincia coinvolgendo le aree dei magazzini generali o i palazzi scaligeri;

che la popolazione residenziale ha intenzione di manifestare la sua ferma opposizione in tutte le maniere civili possibili,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed urgente intervenire affinchè sia garantito ai cittadini lo spazio vitale necessario per vivere in un contesto sociale con buone aspettative di vita.

(4-03529)

COZZOLINO, DEMASI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che l'industria Velcarta con sede nel comune di Scafati (Salerno) è stata dichiarata fallita ed è attualmente sotto tutela fallimentare;

che tale industria fino a qualche anno addietro era una delle più importanti del settore con ottima solidità economica e sicure prospettive di sviluppo;

che sono avvenuti a breve distanza di tempo due incendi di cui il secondo gravato di sospetto dolo;

che centinaia di famiglie sono ridotte alla esasperazione per la perdita della sola possibilità di lavoro e di sopravvivenza;

che allo stato appare inspiegabile il destino di questa industria che da una situazione florida è passata in breve volgere di tempo alla completa rovina,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga necessario, secondo compiti e competenze:

promuovere un'indagine per evidenziare eventuali responsabilità amministrative;

far luce sulle cause degli incendi avvenuti;

intervenire con tutti i possibili provvedimenti per evitare che centinaia di posti di lavoro vadano irrimediabilmente perduti;

incontrare una rappresentanza delle maestranze e della dirigenza unitamente al curatore fallimentare per individuare possibili strategie di soluzione.

(4-03530)

DE NOTARIS. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che il consiglio comunale di Sorrento (Napoli) con delibera n. 133 del 28 dicembre 1990 approvava la modifica al regolamento di applicazione della tassa sui rifiuti solidi urbani;

che detta delibera esecutiva a norma di legge in data 27 gennaio 1991 è stata ripubblicata a tutto il 14 febbraio 1991;

che al fine di ottenere la prescritta omologazione da parte del Ministero delle finanze è stata trasmessa a tale Ministero in data 22 febbraio 1991 con protocollo n. 6679;

che a distanza di due anni dalla trasmissione il comune di Sorrento non avendo ricevuto alcun riscontro sollecitava la predetta pratica in data 22 febbraio 1993 con nota protocollo n. 5174;

che l'omologazione da parte del Ministero delle finanze è prevista dal comma 1 dell'articolo 273 del testo unico della finanza locale n. 1175 del 1931;

che a distanza di oltre quattro anni dalla trasmissione degli atti non è pervenuta al comune di Sorrento la dovuta omologazione,

si chiede di conoscere:

se si sia a conoscenza di quanto esposto;

se si intenda intervenire per fare in modo che sia omologata la sopracitata deliberazione del comune di Sorrento.

(4-03531)

BERSELLI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la magistratura bolognese in tutti questi anni ha sempre archiviato i vari procedimenti penali a sfondo politico che vedevano come indagati esponenti della locale amministrazione comunale;

che l'anno scorso la procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna aprì un procedimento penale in riferimento all'installazione nel capoluogo emiliano-romagnolo di «Sirio» (sistema elettronico di controllo dell'accesso al centro storico) a seguito di alcuni esposti anche da parte dell'interrogante;

che i reati che venivano ipotizzati andavano, tra gli altri, dall'abuso d'ufficio alla violazione del codice postale, al falso nel contesto di un'operazione finalizzata a favorire la società Elettronica Santerno, fornitrice di «Sirio» al comune di Bologna;

che la stampa locale ha dato nei giorni scorsi notizia del fatto che la procura della Repubblica avrebbe chiesto al giudice per le indagini preliminari l'archiviazione di tale procedimento penale, archiviazione che da più parti verrebbe in qualche modo collegata all'inizio della campagna elettorale per le prossime elezioni amministrative;

che l'interrogante si rifiuta di credere a tale collegamento; resta però il fatto che, ad avviso dell'interrogante, sembra davvero sconcertante una richiesta di archiviazione per fatti che appaiono rilevanti sotto l'aspetto penale e che si inquadrano, come già detto, in una lunga serie di altrettanto sconcertanti archiviazioni di altrettanti procedimenti a sfondo politico, circostanza che potrebbe far pensare a una sorta di sudditanza psicologica nei confronti del potere politico locale,

l'interrogante chiede di conoscere la valutazione del Ministro in ordine a quanto sopra e quali iniziative di sua competenza intenda adottare, non esclusa una inchiesta relativa ai procedimenti penali a sfondo politico archiviati in tutti questi anni dalla magistratura bolognese.

(4-03532)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00503, del senatore Biscardi, sul servizio ferroviario sulla tratta Termoli-Campobasso.